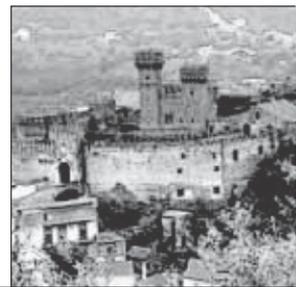
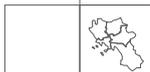




# Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013



La tua  
**Campania**  
cresce in  
**Europa**



v





# Indice

## 1. ANALISI DI CONTESTO

<b>1.1</b>	<b>Descrizione del contesto</b>	<b>3</b>
1.1.1	Indicatori statistici	3
1.1.2	Lo scenario di riferimento	11
1.1.3	Crescita e occupazione	12
1.1.4	Conoscenza e innovazione	21
1.1.5	Competitività e attrattività della regione e delle città	27
1.1.6	Tendenze socioeconomiche	36
1.1.7	Stato dell'ambiente	45
1.1.8	Stato delle pari opportunità	54
<b>1.2</b>	<b>Analisi SWOT</b>	<b>59</b>
<b>1.3</b>	<b>Conclusioni dell'analisi socioeconomica</b>	<b>64</b>
<b>1.4</b>	<b>Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006</b>	<b>65</b>
1.4.1	Risultati e insegnamenti	65
1.4.2	Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia	69
<b>1.5</b>	<b>Contributo strategico del partenariato</b>	<b>71</b>

## 2. VALUTAZIONI

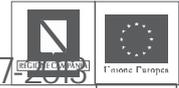
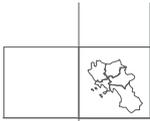
<b>2.1</b>	<b>Valutazione ex-ante - sintesi</b>	<b>77</b>
<b>2.2</b>	<b>Valutazione Ambientale Strategica</b>	<b>83</b>

## 3. STRATEGIA

<b>3.1</b>	<b>Quadro generale di coerenza strategia</b>	<b>93</b>
3.1.1	Coerenza con gli Orientamenti Strategici Comunitari e con il Quadro Strategico Nazionale	96
3.1.2	Coerenza con la strategia di Lisbona e il PICO	103
3.1.3	Coerenza con le politiche nazionali e regionali per lo sviluppo	105
3.1.4	Coerenza con gli obiettivi della Comunità relativi all'occupazione in materia di inclusione sociale, istruzione e formazione	112
<b>3.2</b>	<b>Descrizione della strategia</b>	<b>113</b>
3.2.1	Descrizione degli Assi	120
<b>3.3</b>	<b>Aspetti specifici di sviluppo a carattere territoriale</b>	<b>121</b>
3.3.1	Sviluppo urbano	121



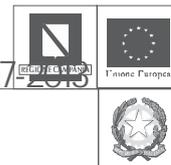
3.3.2	Sviluppo rurale	124
3.3.3	Cooperazione interregionale e reti di territori	127
<b>3.4</b>	<b>Integrazione strategica dei principi orizzontali</b>	<b>130</b>
3.4.1	Sviluppo sostenibile	130
3.4.2	Pari opportunità	133
<b>3.5</b>	<b>Ripartizione delle categorie di spesa</b>	<b>136</b>
<b>4.</b>	<b>LE PRIORITA' DI INTERVENTO</b>	
<b>4.1</b>	<b>Asse 1 - Sostenibilità ambientale ed attrattività culturale e turistica</b>	<b>145</b>
4.1.1	Contenuto strategico dell'Asse	145
4.1.2	Obiettivi specifici ed operativi	149
4.1.3	Attività	157
4.1.4	Applicazione principio flessibilità	163
4.1.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	163
4.1.6	Grandi Progetti	166
4.1.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	166
4.1.8	Indicatori di realizzazione e risultato	167
<b>4.2</b>	<b>Asse 2 – Competitività del sistema produttivo regionale</b>	<b>171</b>
4.2.1	Contenuto strategico dell'Asse	171
4.2.2	Obiettivi specifici ed operativi	175
4.2.3	Attività	181
4.2.4	Applicazione principio flessibilità	185
4.2.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	185
4.2.6	Grandi Progetti	187
4.2.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	187
4.2.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	188
<b>4.3</b>	<b>Asse 3 – Energia</b>	<b>189</b>
4.3.1	Contenuto strategico dell'Asse	189
4.3.2	Obiettivi specifici ed operativi	191
4.3.3	Attività	193
4.3.4	Applicazione principio flessibilità	194
4.3.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	194
4.3.6	Grandi Progetti	195
4.3.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	195



4.3.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	196
<b>4.4</b>	<b>Asse 4 - Accessibilità e trasporti</b>	<b>197</b>
4.4.1	Contenuto strategico dell'Asse	197
4.4.2	Obiettivi specifici ed operativi	200
4.4.3	Attività	205
4.4.4	Applicazione principio flessibilità	208
4.4.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	208
4.4.6	Grandi Progetti	210
4.4.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	210
4.4.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	211
<b>4.5</b>	<b>Asse 5 – Società dell'Informazione</b>	<b>212</b>
4.5.1	Contenuto strategico dell'Asse	212
4.5.2	Obiettivi specifici ed operativi	214
4.5.3	Attività	217
4.5.4	Applicazione principio flessibilità	218
4.5.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	218
4.5.6	Grandi Progetti	219
4.5.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	219
4.5.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	220
<b>4.6</b>	<b>Asse 6 - Sviluppo urbano e qualità della vita</b>	<b>221</b>
4.6.1	Contenuto strategico dell'Asse	221
4.6.2	Obiettivi specifici ed operativi	223
4.6.3	Attività	227
4.6.4	Applicazione principio flessibilità	228
4.6.5	Sinergie con altri Fondi e strumenti finanziari	228
4.6.6	Grandi Progetti	230
4.6.7	Strumenti di ingegneria finanziaria	230
4.6.8	Indicatori di realizzazione e di risultato	231
<b>4.7</b>	<b>Asse 7 – Assistenza tecnica e cooperazione</b>	<b>232</b>
4.7.1	Contenuto strategico dell'Asse	232
4.7.2	Obiettivi specifici ed operativi	233
4.7.3	Attività	236
4.7.4	Applicazione principio flessibilità	237
4.7.5	Grandi progetti	237
4.7.6	Strumenti di ingegneria finanziaria	237



4.7.7	Indicatori di realizzazione e di risultato .....	238
<b>4.8</b>	<b>Sinergie con altri Fondi .....</b>	<b>239</b>
4.8.1	Coerenza con il Fondo Sociale Europeo .....	239
4.8.2	Coerenza con il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale .....	242
4.8.3	Coerenza con il Fondo Europeo per la Pesca .....	244
<b>4.9</b>	<b>Grandi Progetti .....</b>	<b>245</b>
<b>5.</b>	<b>PROCEDURE DI ATTUAZIONE</b>	
<b>5.1</b>	<b>Autorità .....</b>	<b>248</b>
5.1.1	Autorità di Gestione (AdG) .....	248
5.1.2	Autorità di Certificazione (AdC) .....	250
5.1.3	Autorità di Audit (AdA) .....	251
<b>5.2.</b>	<b>Organismi .....</b>	<b>252</b>
5.2.1	Organismo di valutazione della conformità .....	252
5.2.2	Organismo responsabile per la ricezione dei pagamenti .....	252
5.2.3	Organismo responsabile per l'esecuzione dei pagamenti .....	253
5.2.4	Organismo Nazionale di Coordinamento per la trasmissione delle domande di pagamento ...	253
5.2.5	Organismo Nazionale di Coordinamento in materia di controllo .....	253
5.2.6	Organismi intermedi .....	253
5.2.7	Comitato di Sorveglianza (CdS) .....	255
<b>5.3</b>	<b>Sistemi di attuazione .....</b>	<b>257</b>
5.3.1	Selezione delle operazioni .....	257
5.3.2	Modalità e procedure di monitoraggio .....	258
5.3.3	Valutazione .....	259
5.3.4	Modalità di scambio automatizzato dei dati .....	260
5.3.5	Sistema contabile, di controllo e reporting .....	260
5.3.6	Flussi finanziari .....	263
5.3.7	Informazione e pubblicità .....	264
5.3.8	Complementarietà degli interventi .....	265
<b>5.4</b>	<b>Disposizioni di applicazione dei principi orizzontali .....</b>	<b>266</b>
5.4.1	Pari opportunità e non discriminazione .....	266
5.4.2	Sviluppo sostenibile .....	267
5.4.3	Sicurezza e legalità .....	268
5.4.4	Partenariato .....	269



5.4.5	Diffusione delle buone pratiche	271
5.4.6	Cooperazione interregionale	271
5.4.7	Modalità e procedure di coordinamento	272
5.4.8	Progettazione integrata	273
5.4.9	Stabilità delle operazioni	274
5.5	<b>Rispetto della normativa comunitaria</b>	<b>274</b>

## 6. DISPOSIZIONI FINANZIARIE

### ALLEGATO I - SCHEDE GRANDI PROGETTI

Progetto 1.1	- Completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno	.....
Progetto 1.2	- Risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei	.....
Progetto 1.3	- Risanamento ambientale e valorizzazione dei Regi Lagni	.....
Progetto 1.4	- La Bandiera blu del Litorale Domitio	.....
Progetto 1.5	- Interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno	.....
Progetto 1.6	- Risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali delle aree interne	.....
Progetto 1.7	- Risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali della provincia di Salerno	.....
Progetto 2.1	- Polo fieristico regionale	.....
Progetto 4.1	- Sistema della Metropolitana Regionale Completamento Linea 6 della Metropolitana di Napoli " Mostra – Municipio": Lotto S. Pasquale (Esclusa) – Municipio (inclusa)	.....
Progetto 4.2	- Logistica e porti - Sistema integrato portuale di Salerno	.....
Progetto 4.3	- Logistica e porti. Sistema integrato portuale di Napoli	.....
Progetto 4.4	- Tangenziale aree interne	.....
Progetto 4.5	- Sistema della Metropolitana regionale Completamento delle opere civili e realizzazione delle opere tecnologiche della linea 1 Tratta Dante (esclusa) Municipio (inclusa)-Garibaldi (inclusa)- Centro Direzionale (esclusa)"	.....
Progetto 4.6	- Sistema della Metropolitana regionale. Piscinola, Secondigliano, Capodichino: tratta Secondigliano-Di Vittorio (opere civili); Tratta Piscinola-Secondigliano- Capodichino (tecnologie, finiture,accessibilità e riqualificazione urbana	.....
Progetto 4.7	- S.S 268 del Vesuvio. Lavori di costruzione del 3° tronco compreso lo svincolo di Angri	.....

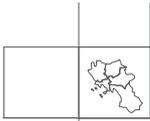
Progetto 5.1 - Allarga la rete: Banda Larga e sviluppo digitale in Campania .....	
Progetto 6.1 - Riqualificazione Urbana Area Portuale Napoli Est .....	
Progetto 6.2 - Afragola porta della Campania: interventi di riqualificazione urbana dell'area adiacente la stazione dell'Alta Velocità	
Progetto 6.3 - Centro storico di Napoli, valorizzazione del sito Unesco .....	
Progetto 6.4 Realizzazione di interventi del Piano Urbanistico attuativo per l'area dell'ex-Italsider di Bagnoli .....	

**ALLEGATO II - VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA: DICHIARAZIONE DI SINTESI**

<b>1. La consultazione delle Autorità con competenza ambientale per la specificazione dei contenuti e del livello di dettaglio delle informazioni del Rapporto Ambientale .....</b>	<b>.301</b>
<b>2. Le modalità con cui si è tenuto conto delle considerazioni ambientali e del Rapporto Ambientale nel P.O.R. FESR .....</b>	<b>.305</b>



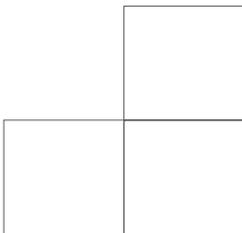
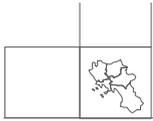
<b>3.</b>	<b>La consultazione delle autorità con competenze ambientali e del pubblico interessato e gli esiti della consultazione</b> .....	<b>.307</b>
3.1	Procedure per la consultazione .....	.307
3.2	Risultati della consultazione .....	.310
<b>4.</b>	<b>Le Misure per il Monitoraggio Ambientale</b> .....	<b>.312</b>
	APPENDICE I - Documento di scoping .....	.313
	APPENDICE II - Elenco dei soggetti invitati a partecipare alla consultazione .....	.342
	APPENDICE III - Risultati della consultazione .....	.348



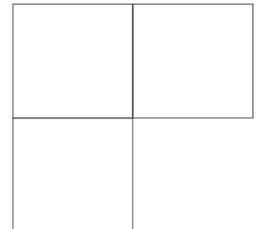
## Tavola 1 – Mappa del territorio ammissibile







# 1. ANALISI DI CONTESTO







## 1.1 Descrizione del contesto<sup>1</sup>

La descrizione del contesto regionale sostenuta nei paragrafi seguenti è orientata a rilevare lo stato e la dinamica del sistema socio-economico campano rispetto ai temi prioritari per lo sviluppo della regione. L'analisi restituisce una diagnosi di aspetti quantitativi, che definiscono il posizionamento della regione e le principali tendenze in atto rispetto al sistema territoriale più ampio in cui si inserisce; le variabili considerate, infatti, approfondiscono sia gli aspetti strutturali del sistema produttivo e sociale intraregionale, che le caratteristiche più rilevanti per la Regione Campania nel confronto con le realtà nazionali ed europee.

A questo si accompagnano le analisi SWOT riferite sia al (macro) contesto regionale che a temi ritenuti prioritari, al fine di corredare la lettura quantitativa supportandola con una sintesi qualitativa delle minacce e delle opportunità rilevanti per la definizione della strategia del P.O.R. e degli obiettivi da esso declinati.

Infine, si riportano a sintesi le considerazioni emerse nel corso dell'analisi richiamando le questioni su cui si intende intervenire per rimuovere le cause del divario di sviluppo che caratterizza la regione, oltre che per migliorare le condizioni di vita dei residenti, innalzando la qualità sociale e disegnando un sistema di città funzionale. Questi aspetti, infatti, rappresentano, rispetto allo scenario regionale, le principali questioni per garantire la piena convergenza della Regione verso livelli di sviluppo europei ed in linea con la nuova Strategia di Lisbona.

### 1.1.1 Indicatori statistici

Le tabelle seguenti riportano una selezione dei principali dati commentati nell'analisi di contesto, di fonte Istat ed Eurostat (salvo ove diversamente indicato). I dati per gli aggregati UE a 25, Italia, Mezzogiorno, Regioni Convergenza, Campania, sono riferiti all'anno più recente disponibile e ad un anno precedente, scelto in base alla disponibilità ed alla significatività dell'intervallo temporale. Per talune variabili, in caso di ritardi Eurostat, i dati riportati in tabella hanno una base temporale diversa e meno recente rispetto a quelle utilizzate poi nell'analisi, poiché in questa sede si è privilegiata la confrontabilità dei diversi aggregati territoriali.

Gli indicatori contrassegnati con (L) fanno parte del set di indicatori di Lisbona e, se fissato, ne viene indicato il target al 2010. Inoltre, alcuni indicatori appartengono al set del QSN 2007-2013 con target (la segnalazione è nella nota della rispettiva tabella).

<sup>1</sup> Salvo ove diversamente indicato, le fonti utilizzate per i dati riportati nell'analisi sono:

- Istat: "14° Censimento della popolazione e delle abitazioni" e "8° Censimento dell'industria e dei servizi" (2001), le Statistiche per le politiche di sviluppo e l' "Annuario statistico italiano" 2005 e 2006, [www.istat.it](http://www.istat.it);
- Eurostat: Regional statistics ed elaborazioni dal portale Eurostat, [www.epp.eurostat.ec.europa.eu](http://www.epp.eurostat.ec.europa.eu);
- Ministero dell'Economia e delle Finanze; Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione: "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.
- SVIMEZ: "Rapporto 2006 sull'economia del Mezzogiorno", Il Mulino, 2006;
- Banca D'Italia: "Note sull'andamento dell'economia della Campania nel 2005", Napoli, 2006.

**Struttura demografica<sup>1</sup>****Tabella 1 - Popolazione residente**

	Migliaia di residenti		Rispetto a ITA = 100		di cui femmine (su 1000)	
	1994	2003	1994	2003	1994	2003
UE 25	nd	456.901	nd	797,0	nd	513
Italia	56.843	57.321	100,0	100,0	515	516
Mezzogiorno	20.629	20.557	36,3	35,9	512	514
Convergenza	16.786	16.729	29,5	29,2	512	514
<b>Campania</b>	<b>5.674</b>	<b>5.725</b>	<b>10,0</b>	<b>10,0</b>	<b>512</b>	<b>513</b>
<b>Popolazione residente per classi di età al 2003 (valori percentuali)</b>						
	<i>fino a 14</i>	<i>15 - 24</i>	<i>25 - 44</i>	<i>45 - 69</i>	<i>Da 70 in su</i>	<i>Totale</i>
UE 25	18,4	14,2	32,9	21,6	12,8	100,0
Italia	16,0	12,2	34,7	21,8	15,3	100,0
Mezzogiorno	18,4	14,8	33,6	20,2	13,1	100,0
Convergenza	18,1	14,3	31,7	23,9	12,0	100,0
<b>Campania</b>	<b>20,1</b>	<b>15,4</b>	<b>33,8</b>	<b>19,4</b>	<b>11,2</b>	<b>100,0</b>

1) In questa tabella si utilizzano i valori al 2003 per la confrontabilità con il dato Eurostat UE 25

**Tabella 2 - Superficie e densità**

	Superficie (kmq)	Densità (ab/kmq)	
	2003	1994	2003
UE 25	3.959.022	nd	114,9
Italia	301.336	188,6	190,2
Mezzogiorno	123.060	167,6	167,0
Convergenza	73.744	227,6	226,8
<b>Campania</b>	<b>13.590</b>	<b>417,6</b>	<b>421,3</b>

**Sistema economico****Tabella 3 – Prodotto Interno Lordo**

	PIL			PIL pro capite		
	Rispetto a ITA = 100		MEuro a prezzi correnti 2005	Rispetto a ITA = 100*		Euro a prezzi correnti 2005
	2000	2004		2000	2005	
Italia	100,0	100,0	1.417.241	100,0	100,0	24.182
Mezzogiorno	24,1	24,0	339.519	66,8	67,5	16.360
Convergenza	18,9	18,9	266.264	64,2	65,0	15.772
<b>Campania</b>	<b>6,3</b>	<b>6,3</b>	<b>89.697</b>	<b>63,1</b>	<b>64,0</b>	<b>15.492</b>

\*) Nuova serie Istat con valori concatenati (anno di riferimento 2000)

**Tabella 4 – Prodotto interno lordo in PPA<sup>1</sup> (L)**

	PIL in PPA				PIL pro-capite in PPA			
	Miliardi di € (PPA)		UE25=100		€ PPA pro-capite		UE25=100	
	1995	2004	1995	2004	1995	2004	1995	2004
UE 25	6.817,6	10.315,6	100,0	100,0	15.220,8	22.414,7	100,0	100,0
Italia	1.014,8	1.343,6	14,9	13,0	17.852,1	23.094,9	117,3	103,0
Mezzogiorno	244,5	315,3	3,6	3,1	11.830,0	15.228,9	77,7	67,9
Convergenza	191,6	247,9	2,8	2,4	11.389,5	14.713,9	74,8	65,6
<b>Campania</b>	<b>64,7</b>	<b>84,9</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>	<b>11.363,9</b>	<b>14.707,8</b>	<b>74,7</b>	<b>65,6</b>

1) Valore in Parità di Potere d'Acquisto utilizzato per la maggiore confrontabilità con il dato UE 25.



**Tabella 5 – Valore aggiunto dei settori produttivi**

	Totale (miliardi di euro)	Per settori (percentuali)					Totale
		Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale	
		<b>2000</b>					
UE 25	8.127,8	nd	nd	nd	nd	100,0	
Italia	1.064,0	2,8	23,4	5,0	68,8	100,0	
Mezzogiorno	253,5	4,5	15,2	6,1	74,1	100,0	
Convergenza	198,1	4,6	13,9	6,0	75,5	100,0	
<b>Campania</b>	<b>66,3</b>	<b>3,2</b>	<b>14,8</b>	<b>5,6</b>	<b>76,4</b>	<b>100,0</b>	
		<b>2004</b>					
UE 25	9.392,7	nd	nd	nd	nd	100,0	
Italia	1.249,2	2,5	21,4	5,9	70,2	100,0	
Mezzogiorno	292,9	4,3	13,8	7,2	74,6	100,0	
Convergenza	230,2	4,4	12,5	7,1	76,0	100,0	
<b>Campania</b>	<b>79,6</b>	<b>3,0</b>	<b>12,5</b>	<b>6,7</b>	<b>77,7</b>	<b>100,0</b>	

**Tabella 6 – Produttività del lavoro – migliaia di euro per occupato<sup>1</sup> - (L)**

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
<b>1995</b>					
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	17,3	41,4	29,4	40,9	38,6
Mezzogiorno	13,6	36,9	27,6	36,4	32,9
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
<b>Campania</b>	<b>12,1</b>	<b>35,1</b>	<b>27,6</b>	<b>36,1</b>	<b>33,0</b>
<b>2004</b>					
UE25	nd	nd	nd	nd	36,9
Italia	23,7	43,4	29,4	42,6	40,8
Mezzogiorno	18,8	38,7	26,1	39,0	36,0
Convergenza	nd	nd	nd	nd	nd
<b>Campania</b>	<b>17,7</b>	<b>38,1</b>	<b>26,6</b>	<b>38,5</b>	<b>36,2</b>

1) VA a prezzi costanti 1995, occupati misurati in unità di lavoro a tempo pieno (ULA)

\*) Stima su valore UE25 Eurostat del 2004 in PPA (ITA = 110,3 con UE 25 = 100)

**Tabella 7 – Importazioni ed esportazioni di merci**

	Esportazioni (in % sul PIL)		Importazioni (in % sul PIL)		Saldo (exp - imp)		Esportazioni di prodotti ad elevata produttività <sup>1</sup>	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	21,9	21,1	21,7	21,8	3,1	-0,7	31,2	30,2
Mezzogiorno	10,0	9,9	12,5	13,5	0,8	-3,6	35,3	33,2
Convergenza	8,8	8,3	11,6	12,9	-2,8	-4,6	34,8	32,0
<b>Campania</b>	<b>10,3</b>	<b>8,4</b>	<b>10,0</b>	<b>9,3</b>	<b>1,7</b>	<b>-0,9</b>	<b>44,9</b>	<b>45,9</b>

1) Esportazione di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale (% sul totale delle esportazioni)

**Tabella 8 – Impieghi bancari e investimenti in capitale di rischio (in percentuale sul PIL)**

	Impieghi bancari (consistenza media annua)		Investimenti in capitale di rischio: early - (L)		Investimenti in capitale di rischio: expansion e replacement - (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	0,074	0,022*	0,152	0,116*
Italia	44,1	50,0	0,045	0,002	0,093	0,045
Mezzogiorno	27,0	28,7	0,008	0,001	0,016	0,007
Convergenza	25,5	27,1	0,008	0,001	0,018	0,005
<b>Campania</b>	<b>25,0</b>	<b>27,8</b>	<b>0,009</b>	<b>0,002</b>	<b>0,018</b>	<b>0,011</b>

\*) UE a 15

**Mercato del lavoro****Tabella 9 – Tassi di occupazione (L)**

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
<b>Nella popolazione di 15-64 anni – (L=70% totale, 60% femminile)</b>						
UE 25	62,4	71,2	53,6	63,8	71,3	56,3
Italia	54,8	67,8	41,8	57,5	69,7	45,3
Mezzogiorno	44,4	60,8	28,4	45,8	61,9	30,1
Convergenza	42,9	59,9	26,5	44,4	60,9	28,2
<b>Campania</b>	<b>42,9</b>	<b>60,0</b>	<b>27,0</b>	<b>44,1</b>	<b>60,6</b>	<b>27,9</b>
<b>Nella popolazione di 55-64 anni - (L=50%)</b>						
UE 25	36,6	46,9	26,9	42,5	51,8	33,7
Italia	27,7	40,9	15,3	31,4	42,7	20,8
Mezzogiorno	30,8	48,8	14,2	32,4	47,1	18,6
Convergenza	30,8	49,2	13,9	32,2	47,1	18,2
<b>Campania</b>	<b>32,9</b>	<b>51,9</b>	<b>15,3</b>	<b>32,4</b>	<b>47,1</b>	<b>18,4</b>

1) Il dato per il 2000 per l'occupazione nella popolazione adulta è riferito alla vecchia serie ISTAT

**Tabella 10 – Occupazione per settore al 2004 (valori percentuali)**

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	Totale
UE 25	5,2	20,1	7,9	66,8	100,0
Italia	4,4	22,5	8,2	64,9	100,0
Mezzogiorno	7,5	13,9	9,9	68,7	100,0
Convergenza	nd	nd	Nd	nd	nd
<b>Campania</b>	<b>5,0</b>	<b>14,3</b>	<b>9,7</b>	<b>71,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 11 – Tassi di disoccupazione**

	2000			2005		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
<b>Nella popolazione di età 15-64 anni (L)</b>						
UE 25	9,2	8,0	10,3	8,8	8,3	9,9
Italia	10,2	7,9	13,7	7,7	6,2	10,1
Mezzogiorno	18,9	14,7	26,4	14,3	11,4	19,6
Convergenza	20,1	15,5	28,6	15,1	12,2	20,6
<b>Campania</b>	<b>20,0</b>	<b>14,9</b>	<b>32,4</b>	<b>14,9</b>	<b>11,9</b>	<b>20,8</b>
<b>Disoccupazione giovanile (popolazione in età 15-24 anni)</b>						
UE 25	18,1	17,1	19,3	18,7	18,5	19,0
Italia	27,0	23,1	31,9	24,0	21,5	27,4
Mezzogiorno	44,7	38,5	53,6	38,6	34,8	44,6
Convergenza	46,5	39,2	56,8	40,3	36,8	46,0
<b>Campania</b>	<b>49,2</b>	<b>41,7</b>	<b>58,3</b>	<b>38,8</b>	<b>36,0</b>	<b>43,0</b>
<b>Disoccupazione di lunga durata (da più di 12 mesi) - (L)</b>						
UE 25	3,9	3,3	4,8	3,9	3,5	4,5
Italia	5,0	4,0	6,7	3,7	2,8	5,1
Mezzogiorno	10,9	8,5	15,4	8,0	6,1	11,6
Convergenza	11,5	8,8	16,6	8,6	6,6	12,4
<b>Campania</b>	<b>10,5</b>	<b>7,3</b>	<b>16,0</b>	<b>8,6</b>	<b>6,7</b>	<b>12,2</b>

**Ricerca e Innovazione****Tabella 12 – Ricerca & Sviluppo**

	Domande di brevetti all'EPO (per milione di abitanti)- (L)		Addetti alla R&S (ULA x 1000 abitanti)		Spesa totale <i>intra muros</i> in R&S (in % del PIL) (L=3%)		Spesa delle imprese pubbliche e private in R&S (in % del PIL) <sup>1</sup>	
	1995	2002	1995	2004	2000	2004	2000	2004
UE 25	79,2	132,5	3,8	4,4	1,87	1,85	nd	nd
Italia	46,5	81,7	2,5	2,8	1,05	1,10	0,52	0,53
Mezzogiorno	6,7	12,1	1,2	1,6	0,76	0,84	0,21	0,24
Convergenza	5,4	10,3	1,3	1,6	0,78	0,84	0,21	0,24
<b>Campania</b>	<b>3,9</b>	<b>10,7</b>	<b>1,5</b>	<b>2,0</b>	<b>0,99</b>	<b>1,15</b>	<b>0,34</b>	<b>0,41</b>

1) Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13

**Tabella 13 – Diffusione della ITC e IC (valori percentuali)**

	Famiglie con accesso ad Internet (L=30%)		Addetti <sup>1</sup> che utilizzano computer connessi a Internet		Imprese <sup>1</sup> che dispongono di collegamento a banda larga		Popolazione residente in Comuni con anagrafe collegata al sistema INA-SAIA	
	2000	2006	2003	2006	2003	2006	2002	2006
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	15,4	35,6	24,2	28,2	31,2	69,6	25,1	76,3
Mezzogiorno	11,1	29,4	16,0	19,1	25,2	62,0	16,0	65,3
Convergenza	10,4	28,3	15,5	16,9	24,7	62,7	17,8	64,1
<b>Campania</b>	<b>12,9</b>	<b>29,0</b>	<b>16,1</b>	<b>18,5</b>	<b>31,7</b>	<b>62,4</b>	<b>24,3</b>	<b>61,5</b>

1) Nelle Imprese con più di dieci addetti dei settori industria e servizi

**Istruzione e formazione****Tabella 14 – Istruzione nei giovani (valori percentuali)**

	Giovani che abbandonano prematuramente gli studi <sup>1</sup> (L=10%)		Tasso di scolarizzazione superiore <sup>2</sup> – (L=85%)		Laureati in materie tecnico scientifiche per mille abitanti <sup>3</sup> (L=+15% dal 2000)	
	2000	2005	2000 <sup>1</sup>	2005	2000	2005
UE 25	17,3	15,2	76,6	77,5	10,2	12,7**
Italia	26,1	22,4	62,5	73,0	5,7	10,9
Mezzogiorno	30,5	27,1	67,3	68,0	3,8	7,3
Convergenza	31,0	26,9	62,7	68,1	3,7	7,3
<b>Campania</b>	<b>32,0</b>	<b>27,9</b>	<b>62,2</b>	<b>66,9</b>	<b>4,2</b>	<b>8,6</b>

1) Pop. 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione. (Anno 2000 vecchia serie) - Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13.

2) Pop. 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. (Anno 2000 vecchia serie).

3) Laureati in matematica, scienze o tecnologia per mille abitanti nella popolazione di 20-29 anni

\*) Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi

\*\*) Anno 2004

**Tabella 15 – Istruzione e formazione negli adulti (valori percentuali)**

	Livello di istruzione della popolazione adulta <sup>1</sup> – (L)		Adulti che partecipano all'apprendimento permanente <sup>2</sup> (L = 12,5%)*	
	2000*	2005	2000	2005
UE 25	36,2	24,1	7,5	10,2
Italia	54,8	50,3	5,5	5,8
Mezzogiorno	62,7	56,9	4,7	5,3
Convergenza	62,9	57,6	4,6	5,0
<b>Campania</b>	<b>62,0</b>	<b>57,4</b>	<b>4,3</b>	<b>5,0</b>

1) % pop. 25-64 anni con al più un livello di istruzione secondario inferiore. Il dato UE è riferito a UE a 15.

2) Pop. 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale (Long-life learning) - Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13

\*) Anno 2000 vecchia serie ISTAT, non confrontabile con gli anni successivi



### Turismo e cultura

Tabella 16 – Turismo e cultura

	Giornate di presenza (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante				Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)			
	Su tutto l'anno		Solo mesi non estivi <sup>1</sup>		Tutti gli istituti		Solo circuiti <sup>2</sup>	
	1995	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	5,0	6,1	2,7	2,9	76,6	83,2	40,2	73,7
Mezzogiorno	2,5	3,4	2,4	2,4	68,9	66,7	91,5	27,4
Convergenza	2,9	3,1	1,0	1,0	79,0	79,4	91,5	28,7
<b>Campania</b>	<b>3,0</b>	<b>3,3</b>	<b>1,4</b>	<b>1,4</b>	<b>113,7</b>	<b>115,4</b>	<b>280,0</b>	<b>48,4</b>

1) Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13

2) La forte riduzione in Campania è dovuta allo scorporo di parte delle aree archeologiche di Pompei ed Ercolano dai circuiti museali e dal 2001 i visitatori gratuiti dei circuiti dell'area Flegrea sono stati attribuiti ai singoli istituti appartenenti al circuito.

### Dotazione infrastrutturale

Tabella 17 – Indici sintetici di dotazione infrastrutturale

	Indice generale		Infrastr. economiche <sup>1</sup>		Infrastr. sociali <sup>2</sup>	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	77,7	75,9	77,5	73,9	74,2	76,6
Convergenza	83,9	83,2	82,6	80,6	81,3	83,6
<b>Campania</b>	<b>97,3</b>	<b>95,7</b>	<b>86,2</b>	<b>86,1</b>	<b>113,2</b>	<b>108,1</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

1) Sintesi degli indicatori in Tabella 18 e 19

2) Sintesi degli indicatori in Tabella 25

Tabella 18 – Indici sintetici di dotazione di infrastrutture economiche

	Impianti e reti energetico-ambientali		Strutture e reti per la telefonia e la telematica		Reti bancarie e servizi vari	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	65,9	62,3	67,5	64,5	64,2	59,6
Convergenza	73,1	68,9	74,9	73,6	66,2	64,0
<b>Campania</b>	<b>85,3</b>	<b>81,1</b>	<b>97,1</b>	<b>103,0</b>	<b>82,4</b>	<b>75,9</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

### Accessibilità e Trasporti

Tabella 19 – Indici sintetici di dotazione di infrastrutture per il trasporto e la logistica

	Rete stradale		Rete ferroviaria		Porti (e bacini di utenza)		Aeroporti (e bacini di utenza)	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	94,1	86,5	81,8	82,4	102,3	102,6	66,7	59,7
Convergenza	97,7	91,2	96,0	99,2	102,8	107,9	67,4	59,6
<b>Campania</b>	<b>96,1</b>	<b>103,0</b>	<b>111,2</b>	<b>124,4</b>	<b>90,6</b>	<b>68,9</b>	<b>40,4</b>	<b>46,5</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"



Tabella 20 – Accessibilità ai SLL e trasporto merci

	Accessibilità media agli SLL <sup>1</sup>	SLL con scarsa accessibilità <sup>2</sup>	Trasporto merci su ferro <sup>3</sup>		Trasporto merci in navigazione di cabotaggio <sup>3</sup>	
			2000	2004	2000	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	59,5	45,9	2,3	1,9	4,7	4,6
Mezzogiorno	55,2	76,0	1,8	1,8	13,6	17,2
Convergenza	57,7	71,0	2,1	2,3	14,2	18,1
<b>Campania</b>	<b>57,6</b>	<b>64,8</b>	<b>1,5</b>	<b>1,5</b>	<b>9,0</b>	<b>11,3</b>

1) Media dell'accessibilità infrastrutturale dei SLL dell'area (indice da 0 a 100) - Fonte: Isfort

2) % dei SLL meno accessibili rispetto all'indice di accessibilità medio italiano (elab. su dati Isfort)

3) Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in % sul totale delle modalità (strada, ferro, nave)

### Energia

Tabella 21 – Energia rinnovabile e intensità energetica dell'industria

	Energia prodotta da fonti rinnovabili (%)		Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (in % sui consumi interni) (L=22%)		Intensità energetica dell'industria <sup>1</sup> – (L)	
	2000	2005	2000	2005	2000	2003
UE 25	nd	nd	13,7	15,0*	nd	nd
Italia	19,1	16,9	16,0	14,1	134,2	139,8
Mezzogiorno	5,2	9,8	4,6	9,1	204,5	203,5
Convergenza	3,5	7,7	3,2 <sup>§</sup>	7,3	207,1	197,8
<b>Campania</b>	<b>16,4</b>	<b>22,7</b>	<b>4,5</b>	<b>6,0</b>	<b>108,2</b>	<b>103,5</b>

1) Migliaia di Tonnellate Equivalenti di Petrolio per milioni di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria.

\*) Dato 2004

### Ambiente

Tabella 22 – Raccolta e riciclo dei rifiuti<sup>1</sup>

	Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg) – (L)		Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)		Frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale (%)	
	2002	2005	2002	2005	2002	2005
UE 25	nd	227,0	nd	nd	nd	nd
Italia	338,3	310,3	19,2	24,3	17,6	20,5
Mezzogiorno	399,0	395,3	6,3	8,7	5,0	2,6
Convergenza	404,0	395,6	6,3	8,1	5,0	1,7
<b>Campania</b>	<b>358,9</b>	<b>304,8</b>	<b>7,3</b>	<b>10,6</b>	<b>3,8</b>	<b>2,3</b>

1) Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

Tabella 23 – Inquinamento delle acque e dell'aria

	Km di coste non balneabili per inquinamento (% sul totale) <sup>1</sup>		Emissioni di CO <sub>2</sub> da trasporto stradale (tonnellate per abitante)	
	1995	2005	1996	2003
UE 25	nd	nd	nd	nd
Italia	8,3	5,6	1,8	2,0
Mezzogiorno	8,6	6,2	1,7	1,9
Convergenza	7,0	7,3	1,7	1,9
<b>Campania</b>	<b>31,5</b>	<b>17,8</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>

1) Indicatore con target Mezzogiorno QSN 2007-13



Tabella 24 – Sistema delle acque

	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale <sup>1</sup>		Popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue <sup>2</sup>	
	1999	2005	1999	2005
UE 25	nd	nd	nd	nd
Italia	71,5	69,9	47,3	55,4
Mezzogiorno	63,5	62,6	48,3	61,9
Convergenza	64,1	63,6	45,8	60,2
<b>Campania</b>	<b>66,9</b>	<b>63,2</b>	<b>36,1</b>	<b>62,1</b>

1) Indicatore per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

2) Percentuale della popolazione dei Comuni con il servizio di rete fognaria con depurazione completa dei reflui convogliati sul totale della popolazione residente. Serie non confrontabili

### Strutture e servizi sociali

Tabella 25 – Indici sintetici di dotazione di infrastrutture sociali

	Strutture culturali e ricreative		Strutture per l'istruzione		Strutture sanitarie	
	1991	2004	1991	2004	1991	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	53,5	55,6	93,3	92,9	75,9	81,3
Convergenza	55,8	56,2	103,1	103,6	85,0	91,0
<b>Campania</b>	<b>112,3</b>	<b>92,1</b>	<b>129,9</b>	<b>131,8</b>	<b>97,4</b>	<b>100,5</b>

Fonte: Istituto Tagliacarne – Unioncamere "Atlante della competitività"

Tabella 26 – Servizi per la conciliazione<sup>1</sup>

	Asili nido (valori percentuali)		Assistenza domiciliare integrata agli anziani (ADI)			
	Diffusione del servizio di asilo nido <sup>2</sup>	Presa in carico dell'utenza per il servizio di asilo nido <sup>3</sup>	Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata <sup>4</sup>		Incidenza del costo dell'ADI sul totale della spesa sanitaria <sup>5</sup>	
	2003	2003	2001	2004	2001	2004
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	30,5	2,02	1,9	2,8	1,06	1,05
Mezzogiorno	15,0	1,94	0,9	1,5	1,25	0,76
Convergenza	16,7	2,78	0,9	1,2	1,42	0,75
<b>Campania</b>	<b>11,1</b>	<b>1,81</b>	<b>0,8</b>	<b>1,0</b>	<b>0,27</b>	<b>0,43</b>

1) Indicatori per Obiettivi di servizio QSN 2007-13

2) Percentuale di Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido sul totale dei Comuni della regione

3) Percentuale di bambini in età tra zero e tre anni che hanno usufruito del servizio di asilo nido (sul totale della popolazione in età tra zero e tre anni)

4) Percentuale di anziani che riceve assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (superiore ai 65 anni)

5) Incidenza percentuale della spesa per l'assistenza domiciliare integrata sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

**Legalità e sicurezza**

Tabella 27 – Legalità e sicurezza

	Indice di criminalità organizzata (variaz. rispetto al 1995) <sup>1</sup>		Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro <sup>2</sup> (in %)		Immobili confiscati (% sul totale)	Immobili confiscati e destinati
	2000	2003	2000	2004	dal 1982 al 2005	
UE 25	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Italia	110,0	110,2	15,0	13,4	100,0	45,7
Mezzogiorno	94,9	103,7	13,4	22,8	85,7	44,7
Convergenza	91,8	101,6	23,7	24,5	84,5	44,1
<b>Campania</b>	<b>135,2</b>	<b>105,1</b>	<b>24,5</b>	<b>23,4</b>	<b>15,5</b>	<b>54,1</b>

1) Omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta, attentati dinamitardi o incendiari, incendi dolosi, furti di merci su veicoli commerciali (N.I. 1995=100)

2) Indicatore con target per il Mezzogiorno del QSN 2007-13

## 1.1.2 Lo scenario di riferimento

La Regione Campania, con i suoi 5,8 milioni di abitanti, assorbe il 10% della popolazione nazionale, con una densità di 423 abitanti per kmq, oltre il doppio della media nazionale (190). Nell'ultimo triennio, la Campania risulta essere al primo posto in Italia per incremento demografico naturale. Infatti, nel 2005, il tasso annuo di crescita della popolazione è stato pari al 2,8%, contro la media dell'1,1% nel Mezzogiorno e il -0,1% in Italia. Tale dato consente alla Campania di essere tra le regioni più "giovani" d'Italia: già nel 2003 si registravano 78 anziani ogni 100 giovani, contro i 132 del resto del paese (e i 98 del Mezzogiorno). Ciò può costituire in futuro un vantaggio in termini di minore impatto dell'invecchiamento della popolazione e di maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio. Si tratta, però, di un incremento demografico che alimenta un profondo squilibrio territoriale: circa il 54% della popolazione residente è concentrato nella sola provincia di Napoli, mentre alcune aree interne registrano tassi di spopolamento annuo superiori all'1%.

L'economia della Campania, a partire dalla seconda metà degli anni '90, fino al biennio scorso, ha seguito la tendenza in atto in tutto il Mezzogiorno, conoscendo un lento, ma costante processo di convergenza verso i livelli di sviluppo delle regioni italiane del Centro-Nord.

Nonostante i ritmi di crescita positivi, la Campania non è però riuscita a rimuovere diversi limiti strutturali che le hanno impedito di innescare un processo virtuoso e duraturo di sviluppo. Il sistema produttivo rimane frammentato e fortemente esposto alla competizione internazionale. La limitata diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) sul territorio amplifica il *digital divide* sia nel settore pubblico che privato. Le debolezze strutturali che contraddistinguono il settore agricolo non sono state ancora superate. Il settore turistico possiede un potenziale elevato, ma non espresso ancora pienamente. Permangono, infatti, una serie di difficoltà nel valorizzare appieno le risorse naturali ed umane di cui dispone la regione.

La disoccupazione giovanile, soprattutto femminile, è il problema che desta maggiori preoccupazioni: nel 2005 il tasso di disoccupazione nella popolazione di età 15-24 anni si è attestato al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale.

Sul piano sociale, la qualitativamente insufficiente e territorialmente squilibrata dotazione di infrastrutture



socio-sanitarie, unitamente all'aumento della povertà e del tasso di inattività<sup>3</sup>, rappresentano le basi fertili per il radicamento di fenomeni di forte disagio e l'intensificarsi della criminalità, con particolare riguardo ad alcune aree.

Sul piano ambientale, si riscontra una serie di emergenze che interessano con diversa intensità le componenti aria, acqua, suolo, biodiversità, energia e la gestione dei rifiuti.

Tali fattori rendono la Campania una Regione dalla difficile adattabilità ai recenti mutamenti economici ed ancora soggetta a diversi vincoli allo sviluppo, come comprovato dal fatto che, negli ultimi anni, la crescita economica si è rallentata e, a partire dal 2005, ha accusato segni evidenti di arretramento in diversi settori.

Occorre pertanto sfruttare al massimo le occasioni fornite dalle politiche di coesione europea per incidere, con forza, sulle cause di debolezza della Regione e consolidare il processo virtuoso avviato nel decennio scorso.

## 1.1.3 Crescita e occupazione

Nel 2005 il PIL campano (stimato intorno ai 67,5 milioni di euro) ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale.<sup>4</sup>

Se si considera il decennio 1996-2005, il calo nei livelli di PIL, riportato nell'ultimo biennio, non è stato tale da influenzare in maniera decisiva il livello di crescita positiva registrato nell'intero periodo; tuttavia è indice di una situazione preoccupante, cui si aggiungono i bassi livelli di crescita dei consumi delle famiglie, della spesa per consumi della PA e il calo degli investimenti fissi lordi<sup>5</sup>. Al 2004, questi ultimi erano infatti pari al 20,7% del PIL, valore inferiore alla media dell'area Convergenza (22%).

La produttività del lavoro, fra il 1995 e il 2004, è cresciuta più velocemente della media nazionale, portandosi a 36,2 mila euro per ULA (contro 40,8), con un rapporto fra la produttività campana e quella nazionale passato dall'85,5% del 1995 all'88,7% del 2004. La composizione settoriale del valore aggiunto al 2004 restituisce l'immagine di una struttura produttiva caratterizzata dalla sostanziale stazionarietà dell'agricoltura (con un'incidenza del 3,3% sul valore aggiunto regionale al 2004), dal declino del settore industriale (20,9%) e dalla crescente e rapida terziarizzazione dell'economia (75,8%)<sup>6</sup>.

## Settori produttivi

L'agricoltura riveste un ruolo rilevante nell'economia campana per la presenza di importanti filiere produttive, ma risente fortemente sia delle dinamiche provocate dagli squilibri interni regionali che delle tendenze nazionali ed internazionali di mercato. L'agricoltura campana nel 2005 si è mantenuta ai primi posti nelle graduatorie nazionali in

<sup>3</sup> Il tasso di inattività è il rapporto tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro e la popolazione presente in età lavorativa (15 anni e oltre). La somma del tasso di inattività e del tasso di attività è pari al 100%.

<sup>4</sup> Il PIL pro capite, pari a 15.492 euro nel 2005, dal 1996 al 2005 è cresciuto dal 63,1% al 64,4% della media nazionale, ma rimane inferiore anche alla media delle regioni della Convergenza (65% della quota nazionale, nel 2005).

<sup>5</sup> Nel periodo tra il triennio 2000-02 e 2003-05 la crescita dei consumi delle famiglie è passata dall'1,1% allo 0,4% medio annuo; la spesa per consumi della PA è passata dal 2,7% all'1,3%; la crescita degli investimenti fissi lordi è calata dal 3,6% al 2,2%.

<sup>6</sup> Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - Fonte: ISTAT, 2004.



diversi comparti: quello ortofrutticolo – che risulta il più sviluppato, con un Produzione Lorda Vendibile pari al 15% di quella nazionale e al 38% di quella regionale - quello delle conserve alimentari, della produzione lattiero-casearia, della floricoltura e del tabacco.<sup>7</sup> Ciò è dovuto anche ad una decisa crescita nei livelli di produttività del lavoro nel settore, che ha comportato un avvicinamento ai valori nazionali, anche se il divario rimane ancora molto ampio.<sup>8</sup> Il comparto agroindustriale mantiene in Campania un peso significativo sul totale dell'economia regionale, pari al 5,7% in termini di valore aggiunto, all'8,3% come numero di occupati e al 21% in termini di esportazioni (valori superiori a quelli medi nazionali). Anche il biologico è in forte espansione: il numero di aziende che adottano questo metodo di produzione<sup>9</sup> è aumentato di circa 7 volte dal 1996 al 2003, superando le 1.700 unità e passando dal 2% al 3,6% sul totale nazionale, ma occupando ancora solo il 3% della SAT rispetto al 6,9% medio nazionale.

Le strutture produttive sono estremamente frammentate e tale caratteristica condiziona in modo negativo l'agricoltura campana. Nel periodo intercensuario (1990-2000), la SAU si è ridotta del 9,8%, aggravando la già ampia frammentazione fondiaria e accentuandone la polarizzazione: circa il 56% delle aziende agricole hanno meno di 1 ettaro di SAU, mentre quelle di dimensione superiore ai 5 ettari sono meno del 10%. Nel triennio 2000-2003, la dimensione media delle aziende agricole campane è aumentata da 2,4 a 2,9 ettari,<sup>10</sup> ma risulta ancora sensibilmente inferiore sia a quella del Centro-Nord (8,2 ettari), sia a quella delle altre regioni meridionali (5,1 ettari).

Una rilevanza ancora limitata, anche se in crescita nell'ultimo decennio, assume l'offerta di prodotti agricoli con marchi di qualità. Nonostante l'indubbio contenuto qualitativo e di specificità che hanno i prodotti tipici locali, la loro valorizzazione stenta a raggiungere livelli soddisfacenti. Ciò è dimostrato dal fatto che, se, da un lato il numero di prodotti con riconoscimenti DOP o IGP è raddoppiato, dall'altro ne è diminuito il peso sul totale nazionale (dal 9,7% nel 1996 al 7,8% nel 2005). Per quanto riguarda, poi, la produzione vinicola (1,8 milioni di ettolitri, pari al 3,8% del totale nazionale), va segnalato che solo il 23,8% dei prodotti ha un marchio DOC, DOCG o IGT (contro il 33% del Mezzogiorno e il 58,1% del dato nazionale).

Le principali debolezze del settore sono da individuarsi, dunque, nella ridotta dimensione della maggior parte delle aziende e nell'eccessiva polverizzazione delle unità produttive. Tali fattori, unitamente alla circoscritta presenza di aziende multifunzionali, alla scarsa propensione a forme di associazionismo e cooperazione, all'alto grado di invecchiamento dei conduttori ed al basso ricambio generazionale, comportano una limitazione della competitività del settore.

Al 2004, il valore aggiunto del settore pesca, pari al 7,7% del totale nazionale, ha posto la Campania ai primi posti fra le regioni italiane; tale quota ha subito però un calo rispetto al triennio 2002-2004 (-4,3%), con un peso, al 2003, dello 0,13% sul VA totale regionale (contro lo 0,19% del Mezzogiorno e lo 0,11% del Paese). La Campania, al 2004, ha prodotto il 6,8% del totale nazionale della produzione marittima e lagunare in quintali. Quindi, il settore pesca racchiude interessanti potenzialità non sfruttate essenzialmente per carenze di contesto: scarsa presenza di impianti finalizzati al completamento della filiera del pescato fino alla fase della sua commercializzazione e di idonee politiche di promozione ed internazionalizzazione del prodotto, che ne inficiano strutturalmente le reali capacità di decollo.

Nel 2003, il tasso di industrializzazione della Campania (44,8 addetti su mille abitanti) era nettamente inferiore rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord (117,6). Il settore industriale, in declino, risente del fatto che il fenomeno di deindustrializzazione avviato negli anni '80 ha provocato una contrazione della base produttiva e viene aggravato dall'attuale congiuntura negativa che investe nel complesso l'economia italiana. Analizzando gli ultimi dati

<sup>7</sup> La Campania è prima regione in Italia nell'esportazione di conserve di frutta e ortaggi; è la seconda regione per numero di unità produttive e per produzione di formaggi freschi, la cui quota sul totale nazionale è di circa il 13%; è la prima regione per produzione di fiori recisi, con quota superiore al 26% del totale nazionale; produce il 19% del totale nazionale di ortaggi da serra raccolti e oltre il 42% della produzione italiana di tabacco.

<sup>8</sup> I livelli di produttività nel 2004 erano 17,7 mila euro per ULA, pari al 74,7% della media nazionale. Nel 1995 il rapporto era del 69,9%.

<sup>9</sup> L'agricoltura biologica è un tipo di agricoltura che sfrutta la naturale fertilità del suolo favorendola con interventi limitati, promuove la biodiversità dell'ambiente ed esclude l'utilizzo di prodotti di sintesi e organismi geneticamente modificati.

<sup>10</sup> ISTAT - Indagine sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole italiane, 2005.



territoriali Istat, si nota come il valore aggiunto industriale in Campania era cresciuto a ritmi relativamente elevati tra il 1998 e il 2001, mentre tra il 2001 e il 2004 la crescita si è ridotta di quasi due punti. Il valore aggiunto nel 2004 si è assestato al 20,9%, di cui il 15,4% apportato dall'industria in senso stretto<sup>11</sup> e il 5,5% dalla branca costruzioni. In entrambe le branche, la produttività del lavoro è vicina ai livelli nazionali (38 mila euro per ULA contro 43,4 nel primo caso, 27 mila euro contro 29,4 nel secondo).

L'industria manifatturiera contribuisce al valore aggiunto regionale con appena il 16% contro il 24% nel resto del paese.<sup>12</sup> Tale debolezza è prevalentemente determinata dalla grande frammentazione del sistema produttivo. Sebbene il dinamismo delle piccole e medie imprese abbia sostenuto il rilancio economico della regione, grazie ad un avanzamento culturale del management locale, la dimensione estremamente contenuta delle imprese pone serie perplessità sulla capacità prospettica del tessuto produttivo di incrementare la propria propensione all'innovazione ed adattarsi all'evoluzione del contesto competitivo. Infatti, il settore industriale, anche a causa della maggiore apertura all'estero, ha risentito dell'indebolimento della domanda aggregata. Il rallentamento ha interessato in misura maggiore le imprese con meno di 100 addetti, in particolare quelle del comparto chimico-farmaceutico, della produzione di apparecchi meccanici ed elettrici e del *made in Italy*. Di contro, sono cresciute le imprese dei comparti alimentare, mezzi di trasporto e costruzioni.

In base ad uno studio dell'IPI,<sup>13</sup> sul territorio campano risultano essere presenti 20 distretti industriali (pari al 3% del totale nazionale e al 21,5% del totale Mezzogiorno). Essi includono i sette distretti istituiti dalla Regione Campania nel 1997<sup>14</sup> nell'ambito del processo di razionalizzazione e localizzazione degli insediamenti produttivi (5 a vocazione tessileabbigliamento, 1 a vocazione alimentare, 1 della filiera della concia). Sebbene nei distretti industriali siano localizzate la maggior parte delle aziende manifatturiere, il loro sviluppo appare ancora limitato, soprattutto nella capacità di creare un tessuto imprenditoriale solido ed indipendente dalle politiche di incentivazione, che non ne garantiscono la sostenibilità e la durevolezza nel tempo. Sono presenti comunque alcune eccezioni costituite da aggregazioni di aziende decisamente stabili, appartenenti al *network* globale dell'industria aerospaziale, alla filiera dell'industria dei trasporti ferroviari, al settore automobilistico.

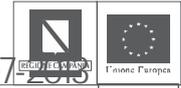
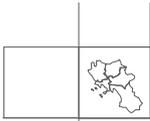
Il settore terziario incide significativamente sul prodotto regionale (75,8%), con valori superiori al livello nazionale (69%), grazie ad una crescente e rapida evoluzione avvenuta nell'ultimo decennio, in parte dovuta al ricollocamento di capitali e lavoro fuoriusciti dal settore industriale. Tuttavia, negli ultimi anni il settore ha mostrato segni di rallentamento: nel 2003 la crescita del prodotto, pari all'1,5%, è stata di circa un terzo inferiore rispetto all'anno precedente e nel 2004 ha riportato una flessione dell'1,4%. All'interno del settore, in base ai dati relativi al 2003, la quota maggiore di valore aggiunto è generata dai Servizi alle imprese e famiglie (28,1%), seguita da Commercio e riparazioni (17,3%), Trasporti magazzinaggio e comunicazioni (12,1%), Istruzione (10%) e Pubblica Amministrazione (9%). Tali dati dimostrano che vi è una elevata incidenza delle attività di tipo tradizionale a basso

<sup>11</sup> Per quanto riguarda l' "industria in senso stretto", l'85% è prodotto dall' "industria manifatturiera". All'interno di tale aggregato, le branche che apportano la maggiore quota di valore aggiunto sono "Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici e mezzi di trasporto" con il 32,0% del totale dell'aggregato, "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" con il 18,5% e "Metalli e fabbricazione prodotti in metallo" con l'11,0%. Il restante 15% circa del VA è prodotto dalle branche "produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, vapore ed acqua" (contro il 16,8% del Mezzogiorno e il 10,5% nel Paese), e una quota dello 0,5% dalla branca "estrazione di minerali" (1,2% e 1,6% i valori per Mezzogiorno e Italia).

<sup>12</sup> Malgrado un sostanziale incremento della produttività del lavoro nel comparto manifatturiero (stimato in 3,2 punti percentuali nel quinquennio 1997-2002), non si è riusciti a recuperare il gap di efficienza (pari a oltre 20 punti percentuali) che lo separa dall'industria manifatturiera centro-settentrionale: posto uguale a 100 il livello del prodotto per unità di lavoro dell'industria manifatturiera centro-settentrionale, il livello relativo della Campania è rimasto pressoché invariato - 79,5 nel 1997 e 79,0 nel 2002. SVIMEZ, 2004.

<sup>13</sup> IPI: L'esperienza italiana dei distretti industriali (2002).

<sup>14</sup> DGR 60 del 02/06/1997. Si definiscono D.I. i sistemi produttivi locali caratterizzati da una elevata concentrazione di imprese industriali e dalla specializzazione produttiva di sistemi di imprese.



valore aggiunto e una scarsa presenza del terziario avanzato (ad esempio i servizi all'industria). La produttività del lavoro, al 2004, si mantiene vicina al 90% di quella nazionale: 38,5 mila euro per ULA contro 42,6 mila.

Il comparto dei trasporti mostra un significativo incremento del volume degli investimenti e delle vendite, con particolare sviluppo del traffico crocierista e aeroportuale, anche se dopo un biennio di forte crescita (11% fra il 2003 e il 2004), il traffico passeggeri presso l'aeroporto di Capodichino ha registrato un lieve calo nel 2005 (-0,9%). In crescita anche le iniziative legate alla logistica intermodale, su cui hanno inciso positivamente le politiche di sviluppo regionale.

Nell'ambito del commercio, il numero di esercizi presenti in Campania, al 2005, supera le 89 mila unità, con un incremento del 17,9% rispetto al 2000. Tuttavia, tale crescita è appannaggio delle Grandi Strutture di Vendita, che per effetto del D.Lgs. 114/98 e della L.R. 1/2000, hanno accelerato la crescita fino a passare da 130.750 mq. censiti alla fine del 2001, ai 653.513 mq. (realizzati o autorizzati) che porta il parametro di sviluppo "Superficie di Vendita in mq. per 1.000 abitanti" ad un valore pari a 107,8<sup>15</sup> mq. ogni 1.000 abitanti (dati dell'Osservatorio Regionale per il Commercio). Con la DGR n. 2104 del 22 gennaio 2007 è stata programmata, per il biennio 2006/2007, un'ulteriore crescita delle Grandi Strutture di Vendita per 138.000 mq di superficie di vendita che porterà il parametro di sviluppo a 130,5 mq/1.000 abitanti, cui aggiungere il dato di cui alla nota a piè pagina. Una diffusione delle GSV in rapporto alla popolazione prossima alla densità<sup>16</sup> del Mezzogiorno (145 mq) e appena più bassa del valore nazionale (161 mq). Ciò evidenzia come nel settore siano in atto fenomeni di radicale ristrutturazione.

## Turismo

La Campania è una regione a forte vocazione turistica, grazie all'ingente patrimonio di risorse naturali e culturali presente sul territorio. Essa è infatti la Regione del Mezzogiorno con il maggior numero di musei, monumenti ed aree archeologiche (206, contro una media nelle altre regioni di 155) e con ben 5 siti dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

Dal lato della domanda, nel 2005 la Campania ha fatto registrare la *performance* migliore fra le regioni meridionali per arrivi (5,0% del totale nazionale) e presenze (5,4%), anche se l'andamento per il periodo 2001-2005, a differenza delle altre regioni meridionali, risulta essere ancora decrescente (variazione media annua 2001/2005 Campania: -0,6% gli arrivi e -2,2% le presenze; Italia +1,9% gli arrivi e +0,3% le presenze).<sup>17</sup> Le giornate di presenza complessive sono state quindi pari a 3,3 per abitante, contro le 3,1 dell'area Convergenza, ma circa la metà di quelle avute nel complesso del Paese, pari a 6,1 (dato influenzato, però, dall'elevata densità demografica campana).

Di notevole rilevanza è l'incidenza della componente turistica straniera: 41,5% delle presenze, contro il 22,9% del Mezzogiorno e il 41,8% della quota nazionale.<sup>18</sup>

Il settore tuttavia appare ancora fortemente caratterizzato da un andamento di tipo stagionale nel quale il turismo balneare continua a rappresentare una componente fondamentale: nel 2004 il 60,7% delle presenze totali si sono concentrate nei 4 mesi estivi (il 33,7% se si considerano solo i mesi di Luglio e Agosto) e nelle province di Napoli e Salerno, che hanno accolto nel 2005 il 93,8% dei turisti. Le giornate di presenza per abitante negli 8 mesi non estivi, nel 2005, si sono infatti limitate a 1,4, valore anche in questo caso migliore rispetto a quello dell'area Convergenza (1) ma meno della metà di quello nazionale (2,9).

<sup>15</sup> Il dato riportato non contiene la superficie di vendita autorizzata per le G.S.V. comprese negli Accordi di Programma.

<sup>16</sup> Per densità si considera la disponibilità di mq per 1000 abitanti.

<sup>17</sup> Dati ISTAT 2005, da considerarsi provvisori.

<sup>18</sup> Dati ISTAT 2005 sugli arrivi effettivamente registrati in strutture ricettive.



Per quanto concerne l'offerta, nonostante l'elevato numero di esercizi turistici (2.951 al 2005, pari al 21,6% del totale Mezzogiorno ma solo al 2,3% del totale nazionale) e di posti letto complessivamente disponibili, occorre evidenziare che il grado di diffusione delle strutture ricettive sul territorio regionale è, tuttavia, sensibilmente inferiore rispetto alle altre regioni dell'area Mezzogiorno, oltre che caratterizzato da una notevole concentrazione lungo le zone costiere: nelle sole province di Napoli e Salerno si concentra l'88% delle infrastrutture.

Inoltre, risulta scarsa la presenza di servizi complementari a quelli ricettivi, quali sport, tempo libero, cultura (come ad esempio Parchi divertimento ed impianti Golfistici). La Campania possiede però notevoli potenzialità offerte dallo sviluppo di filiere turistiche innovative e capaci di attrarre segmenti di qualità, grazie alla presenza di numerosi borghi storici, città d'arte e luoghi di culto. Infatti, la Campania ha fatto registrare, al 2003, il maggior numero di visitatori di città d'arte e di interesse storico-artistico del Mezzogiorno, attirando circa il 47,6% dei visitatori dell'area verso le città di Napoli (ben il 36,3%), Paestum (8,4%) e Pompei (2,9%). Di particolare interesse risultano essere i luoghi sacri, diffusi su tutto il territorio regionale,<sup>19</sup> che costituiscono sempre di più mete di pellegrinaggio del turismo religioso, oltre che luoghi di elevato interesse artistico e culturale. La componente culturale riveste dunque un ruolo di primo piano nel sistema del turismo campano: i visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, nel 2005, sono stati circa 115 mila per istituto, valore superiore sia alla media dell'area Convergenza (79 mila) che a quella nazionale (83 mila), mentre considerando solo i circuiti museali, la visite scendono a 48mila, contro i 29 mila dell'area Convergenza e i 74 mila del Paese. Inoltre, in Campania sono presenti diversi centri congressuali, strutture termali e centri benessere e siti di interesse naturalistico. In particolare, il turismo congressuale dispone di un notevole potenziale grazie alla presenza di 27 strutture sul territorio regionale, che oltre ad offrire ricettività dispongono di numerose attività post meeting. La Campania, al 2003 dispone, inoltre, di circa il 38% degli Hotel termali<sup>20</sup> e il 30% dei centri di benessere presenti in stabilimenti balneari o alberghi termali del Mezzogiorno.

In Campania esistono circa 400 mila ettari di aree protette e riserve<sup>21</sup> ma, nonostante la presenza di questo vasto patrimonio, i dati relativi al turismo naturalistico indicano una sottoutilizzazione di queste risorse dovuta all'assenza di una offerta sufficientemente strutturata e specializzata. Anche il turismo nautico, sebbene la dotazione di posti barca e di infrastrutture portuali sia superiore alla media del Mezzogiorno, non è sviluppato appieno, in quanto in Campania permane il limite di non avere una adeguata diffusione delle strutture lungo tutta la costa,<sup>22</sup> fattore che comporta la concentrazione dei flussi in alcuni luoghi principali e ne limita i tempi di permanenza. In netta crescita negli ultimi anni è il mercato crocieristico, che soffre meno del problema della stagionalità.

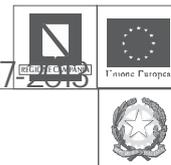
Il turismo rappresenta dunque per la Campania una risorsa importante, ma ancora sottoutilizzata, principalmente per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture ricettive, per la ridotta integrazione tra i diversi servizi e settori, per la bassa propensione all'aggregazione tra gli operatori e per la mancanza di un sistema di promozione turistica integrato.

<sup>19</sup> I luoghi di interesse turistico-religioso ricadono in 28 comuni, oltre che nelle 5 città capoluogo, con particolare concentrazione nelle province di Napoli ed Avellino.

<sup>20</sup> In Campania sono presenti 29 sorgenti termali e 18 mete termali.

<sup>21</sup> Il sistema dei Parchi regionali e delle Riserve al 2006, si compone di 21 aree protette distribuite su oltre 182 mila ettari di superficie (pari al 7,4% del totale nazionale). Ad esse si aggiungono i 2 Parchi Nazionali (Cilento e Vallo di Diano, Vesuvio) che occupano oltre 185 ettari (12,1% del totale nazionale). Fonte dati Federparchi.

<sup>22</sup> Fonte dati Ministero infrastrutture e trasporti.



## Settori di punta e sistemi produttivi in declino

Sotto il profilo della specializzazione del sistema produttivo regionale,<sup>23</sup> i settori che possono essere definiti strategici sono quello agroindustriale (come già evidenziato nell'analisi del settore agricoltura),<sup>24</sup> quello aeronautico e aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e altri mezzi di trasporto.

Il settore agroindustriale presenta valori superiori a quelli medi nazionali per valore aggiunto, per numero di occupati e per esportazioni;<sup>25</sup> inoltre, la Campania, negli ultimi quattro anni, è una delle poche regioni (insieme a Piemonte, Trentino e Sicilia) ad aver conseguito un surplus negli scambi con l'estero di prodotti agroalimentari.

Il settore delle biotecnologie risulta caratterizzato da un processo virtuoso che, al 2003, ha portato il numero di imprese operanti ad oltre 160, pari al 10% del totale nazionale, con un fatturato che si aggira intorno ai 25-30 milioni di euro, sugli oltre 300 generati in Italia. Il successo del settore è da attribuire alla capacità degli operatori di creare, mediante il trasferimento tecnologico e lo sfruttamento congiunto dei risultati ottenuti, appropriate sinergie tra mondo della ricerca e mondo delle imprese e tra i diversi ambiti di impiego dei risultati conseguiti.

Nel settore aeronautico/aerospaziale, si registra la presenza di tutte le grandi aziende leader nazionali (significativamente presenti anche a livello internazionale), con un valore di mercato pari a un sesto dei 6 miliardi di euro realizzati in Italia.

Infine, per quanto concerne il settore dell'automotive e degli altri mezzi di trasporto, la regione, al 2004, rappresenta, con 4 milioni di euro, l'8% del valore del mercato nazionale. Inoltre, è da segnalare che il numero di occupati nel settore ferroviario è nettamente superiore rispetto alla media nazionale (48,5% contro 18,4%).

Sul fronte opposto, si ritrova il settore tessile-abbigliamento, che, nonostante si possa annoverare tra i principali settori di specializzazione del sistema produttivo regionale, vive una situazione congiunturale che non mostra segnali di miglioramento, con un valore aggiunto che, nel periodo 2001-2004, è diminuito dell'0,8%. La crisi è stata innescata dalla perdita di competitività di prezzo nei confronti della concorrenza dei paesi emergenti. Sono infatti diminuite le commesse delle imprese che, negli anni recenti, hanno significativamente aumentato la quota di sub-fornitura proveniente da paesi a basso costo della manodopera.

## Il sistema produttivo nello scenario globale

Il disavanzo della bilancia commerciale campana (in valore CIF-FOB) si è ridotto dell'8,5% fra il 2003 e il 2005.<sup>26</sup> Tale diminuzione è riconducibile ad un aumento delle esportazioni del 10% registrato nello stesso periodo. Al 2005, il rapporto fra il valore delle esportazioni nette (esportazioni meno importazioni), rispetto al PIL, è del -0,9% contro il -3,3% medio delle regioni della Convergenza e il -0,7% dell'Italia.

Dopo un periodo di contrazione (-15% nel biennio 2002-2003), che ha colpito soprattutto il comparto dei beni a basso contenuto tecnologico e facilmente imitabili, nel triennio 2003-05, l'andamento dell'export, seppure crescente, è stato caratterizzato da tendenze differenti, anche all'interno degli stessi settori. Nel 2005, il valore delle esportazioni della Regione ha rappresentato il 2,6% del totale nazionale e il 22,4% del Mezzogiorno, e anche se il valore delle esportazioni di prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale,<sup>27</sup> pari al 45,9% del totale nel 2005, è superiore

<sup>23</sup> L'individuazione dei settori di specializzazione regionale è stata effettuata attraverso l'uso dell'indice di Lafay, che esprime il grado di specializzazione di un territorio, come rapporto tra le esportazioni e le importazioni ponderato per il peso del settore sul totale dell'economia del territorio.

<sup>24</sup> Alimentari, bevande e tabacco.

<sup>25</sup> Vedi paragrafo "settori produttivi" pag. 11.

<sup>26</sup> Considerando solo il periodo 2004-05 la riduzione del disavanzo è stata pari a -23,7%.

<sup>27</sup> Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; mezzi di trasporto; prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.



a quella del Paese (30,2%), la composizione merceologica delle esportazioni campane, basata per circa un terzo sui prodotti a minore contenuto tecnologico (cuoio e calzature, alimentare, tessile e abbigliamento), espone la Regione alla crescente competizione dei paesi emergenti.

La principale meta di destinazione delle merci esportate, nel periodo 2003-05, è stata l'area dell'Euro, con una quota del 41,8% (con un aumento del 10,3% rispetto al 2003). Le esportazioni verso la Cina, sebbene rappresentino una quota marginale sul totale esportato dalla Regione (1,7%), fanno registrare una crescita considerevole rispetto al 2003 (+26,3%).

Per quanto riguarda l'import, nel 2003-2005, i valori sono aumentati dell'8,1%. Nel periodo 2004-05, i beni acquistati da paesi dell'UE (37,5% del totale) sono diminuiti del 9,9%, mentre sono aumentate le importazioni provenienti dagli Stati Uniti (circa il 5,9%) e dalla Cina (1,1% soprattutto di prodotti in cuoio e calzature, di tessili e abbigliamento e di prodotti elettronici). In termini di valore economico, nel triennio 2003-05, è cresciuto il livello delle importazioni nelle branche metalmeccanica (35,2%), dei prodotti tessili e dell'abbigliamento (24%) e dei prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (13,3%); in calo risulta essere il valore delle importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco (-18,2%).

L'attrattività della Campania verso gli investimenti diretti esteri appare ancora limitata. Nel 2005, il flusso netto di investimenti diretti provenienti dall'estero si conferma in crescita,<sup>28</sup> ma rappresenta solo lo 0,5% del PIL regionale. Gli IDE in Campania costituiscono ben il 31,9% sul totale dell'area Mezzogiorno, ma soltanto lo 0,1% del totale nazionale. Al 2004, gli IDE in Campania erano pari allo 0,18% del PIL, il triplo di quello che si registra complessivamente nell'area Convergenza (0,06) ma circa un sesto rispetto alla percentuale nazionale (1,1%). Gli investimenti verso l'estero sono invece diminuiti di circa l'11,5% fra il 2000 e il 2005.

## Profilo delle imprese

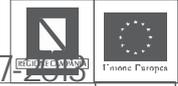
Le oltre 450 mila imprese, presenti in Campania a fine 2005,<sup>29</sup> operano prevalentemente nei settori del "Commercio all'ingrosso e al dettaglio" (37,9% del totale), "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (17,4%), "Costruzioni" (11,7%) e "Attività manifatturiere" (10,9%).<sup>30</sup> Il 70% circa di esse si concentra nelle province di Napoli e Salerno (rispettivamente il 47,8% e il 21,2%). Le imprese individuali rappresentano il 67,3% del totale regionale, le società di persone il 16,7% e le società di capitale il 13,3%.<sup>31</sup> La struttura delle imprese campane è interessata da un processo di schiacciamento verso il basso della scala produttiva: i dati Istat al 2003 mostrano che il 65,6% delle imprese campane attive nei settori Industria e Servizi occupano un solo addetto (assorbendo in totale oltre il 20% degli addetti, a fronte di un dato nazionale del 13%), valore superiore sia al dato dell'area Mezzogiorno (63,6%) che nazionale (58,4%). Inoltre, la percentuale di imprese con oltre 50 addetti è circa la metà del dato nazionale (0,3% contro 0,6%). Per quanto attiene la concentrazione delle unità locali e degli addetti per dimensione di impresa, senza considerare le istituzioni pubbliche e quelle del non profit, la micro impresa (fino a 9 addetti) rappresenta il 96,1% delle unità locali ed il 50,3% degli addetti. Le piccole imprese (fino a 99 addetti) rappresentano il 3,7% delle unità locali ed il 25% degli

<sup>28</sup> Nel triennio 2003-05 il flusso netto di investimenti sono aumentate di circa il 270% rispetto al triennio precedente.

<sup>29</sup> Fonte: SISTA Campania.

<sup>30</sup> Classificazione ATECO.

<sup>31</sup> Va sottolineato che nella provincia di Napoli presenta una diversificazione per tipologia di impresa molto differente rispetto alle altre province: la quota di imprese individuali è pari al 54,8% contro una media per le altre province del 78,7%, a favore delle società di capitale (17,8% contro 9,1%) e di persone (24,3% contro 9,7%).



addetti. Le medie imprese (fino a 499 addetti) e le grandi imprese (con oltre 500 addetti) rappresentano, rispettivamente lo 0,15% e lo 0,02% delle unità locali e il 9,1% ed il 15,6% degli addetti. Le micro imprese raggiungono valori superiori alla media regionale nei settori del commercio, dei servizi pubblici, sociali e personali, delle attività immobiliari, degli alberghi e ristoranti, delle costruzioni e delle attività finanziarie. La piccola impresa presenta valori medi regionali più alti nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione e delle Attività manifatturiere. La media impresa raggiunge valori significativi, superiori alla media regionale, nei settori dell'Amministrazione Pubblica, dell'Istruzione, dei Trasporti, della Sanità, dei Servizi sociali e delle Attività manifatturiere. La grande impresa presenta valori medi regionali significativi nei settori dell'Amministrazione Pubblica, delle Attività manifatturiere, della Sanità, dei Servizi sociali e dei Trasporti.

Un'indagine strutturale condotta a livello locale su un campione di circa 2 mila imprese campane (EFI, 2003), ha evidenziato la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni (con oltre 100 addetti), con spiccata propensione all'innovazione operanti su mercati concorrenziali nazionali o esteri, e con un portafoglio di pochi grandi clienti abituali.

Inoltre, le informazioni pubblicate dall'Osservatorio Unioncamere<sup>32</sup> mostrano la presenza in Campania, al 2003, di 3.135 gruppi di impresa (4,4% del totale nazionale, 34,2% dell'area Mezzogiorno) con una percentuale pari all'8,9% del valore aggiunto regionale e al 7,7% del totale degli addetti (valori superiori a quelli medi del Mezzogiorno ma sensibilmente inferiori a quelli del resto del Paese).<sup>33</sup>

La competizione, localmente e storicamente determinatasi nell'ambito del territorio regionale, ha segnato la crescita di un sistema produttivo caratterizzato da dimensioni aziendali differenziate, probabilmente abbastanza vicino al punto di equilibrio oltre il quale potrebbe prefigurarsi uno scenario incompatibile con la domanda di beni e servizi locali, con l'offerta di aree disponibili e, soprattutto, con la distribuzione del reddito pro-capite e complessivo disponibile. Non è un caso, che la micro impresa si sia insediata nei settori del commercio, dell'artigianato e dei servizi alla persona e all'impresa, caratterizzati da una domanda locale, sostenuta da residenti e non, diffusa sul territorio che mal si addice alle proposte di concentrazione dimensionale dell'offerta. Come pure è del tutto evidente che, con la necessaria cautela e la indispensabile valutazione del contesto economico e territoriale, progetti di promozione della crescita dimensionale delle imprese possano essere definiti, in particolare, nei settori manifatturieri, della logistica e dei trasporti.

Non sempre, d'altronde, una dimensione aziendale significativa è sinonimo di innovazione e di modernità: vanno sempre più diffondendosi, nella stessa economia globale, le piccole imprese *made in Italy* che propongono prodotti qualitativamente apprezzati sul mercato per la qualità, la creatività e la tipicità che contraddistinguono le produzioni nazionali e regionali.

Alla luce di tali dati, una visione integrata dello sviluppo si impone, come priorità, nell'ambito della competizione tra sistemi urbani e produttivi allorquando c'è carenza o inadeguatezza delle infrastrutture logistiche di supporto allo sviluppo delle piccole e medie imprese.

Nel corso del 2004, la Campania ha fatto registrare il più elevato tasso di natalità delle imprese,<sup>34</sup> pari a 9,1% (8,5% e 7,7% i valori Convergenza e Italia) con un indice di rinnovo<sup>35</sup> pari a 149. L'indice di rinnovo più elevato si è registrato per la provincia di Salerno (172) e nel settore delle costruzioni (202). In complesso, nel periodo 2000-05 si

<sup>32</sup> Fonte: Centro studi Unioncamere nazionale, Osservatorio sui gruppi di imprese, 2006. Si definisce "gruppo di imprese" un insieme di società legate tra loro da partecipazioni di maggioranza assoluta.

<sup>33</sup> Come percentuale di valore aggiunto i valori sono del 7,2% per il Mezzogiorno e del 25,2% per l'Italia; come percentuale di addetti i valori sono rispettivamente del 6,2% e del 19,8%.

<sup>34</sup> Rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno per cento.

<sup>35</sup> Nuove imprese su imprese cessate per cento.



è registrato un trend di crescita positivo del numero di imprese attive, arrivando alle circa 457 mila unità del 2005 (+12,7%), con particolare intensità nelle province di Napoli e Caserta (+16,3% e +14,8%) e nei settori Commercio (+17,5%) e Costruzioni (+15,3). In controtendenza è il settore agricolo (-5,6%), che ha fatto registrare un calo in tutte le province (ad eccezione di Caserta, in sostanziale stabilità).

Per quanto riguarda la componente femminile,<sup>36</sup> nel 2004, la Campania è stata la quarta Regione in Italia per tasso di crescita di imprese femminili (+2,6%). Se, invece, si osservano i valori assoluti, la Campania occupa il secondo posto nazionale, con 125.250 imprese guidate da donne, preceduta solo dalla Lombardia. Cresce l'attenzione delle donne campane per i settori tradizionalmente maschili. Nel 2004, rispetto al 2003, incrementi positivi si sono registrati negli ambiti: Estrazioni di minerali (+ 10,7%), Energia (+3,2%), Costruzioni (+3,9%), Trasporti e TLC (+6,8%). Tuttavia, la percentuale di imprese in rosa sul totale (27,9%) delle imprese regionali resta nettamente inferiore a quella delle imprese maschili.

## Mercato del lavoro

Nell'ultimo decennio, dopo la fase di crescita registrata tra il 1997 e il 2003, il mercato del lavoro campano ha sperimentato una contrazione nel biennio 2004-05, seguendo l'andamento dell'economia. Nel periodo 1997-2003, si era infatti riscontrata una notevole riduzione del differenziale tra domanda e offerta di lavoro, per l'effetto combinato dell'aumento dell'occupazione e del calo della forza lavoro. Tale incremento occupazionale è stato assorbito, in questo periodo, quasi interamente dal settore dei servizi (circa il 90%). Successivamente, nel 2005, il numero di occupati si è portato a circa 1,73 milioni (pari al 7,6% del totale nazionale),<sup>37</sup> in conseguenza di una riduzione nel numero medio di occupati dello 0,8% nel 2004 e del 2,0% nel 2005, che ha portato il tasso di occupazione al 44,1%, valore in linea con quello delle regioni della Convergenza, ma inferiore di ben 13,5 punti percentuali del dato medio nazionale, e distante dal target di Lisbona del 70%. Tale riduzione ha interessato in maniera più rilevante la componente di lavoro autonomo (-4,1%), mentre si è registrata un flessione più lieve per i lavoratori a tempo indeterminato (-1,5%). Fatta eccezione per le costruzioni (+4%), il calo di occupazione ha riguardato tutti i settori.

Rispetto al genere, è stato più evidente il calo per la componente femminile (-4,4%). Il tasso di occupazione femminile al 2005 è infatti pari al 27,9% (28,2% il dato per le regioni della Convergenza e 45,3% il dato nazionale - il target di Lisbona in questo caso è del 60%), con uno scarto negativo rispetto al tasso maschile di circa 33 punti percentuali (notevolmente più ampio del 24,4 dell'Italia). I tassi di occupazione nella popolazione anziana (55-64 anni) sono invece superiori a quelli nazionali (32,4 contro 31,4), ma non se si considera la sola componente femminile (18,4 contro 20,8). Il target di Lisbona per il 2010 è del 60%. Il livello di disoccupazione, pari al 14,9% contro il 7,7% del Paese, sebbene sia in diminuzione,<sup>38</sup> continua ad assumere carattere di emergenza. Tale riduzione è ascrivibile soprattutto all'effetto della riduzione del numero di persone in cerca di lavoro (-7,3% solo nel 2005), associato al forte calo della porzione di popolazione attiva.<sup>39</sup> Il tasso di attività femminile è del 35,2%, cioè circa la metà di quello maschile, che è pari al 68,8%. Il problema della disoccupazione assume poi una particolare drammaticità per le

<sup>36</sup> Fonte: Unioncamere 2004.

<sup>37</sup> Distribuiti per il 71% nel settore dei servizi, per il 14,3% nell'industria in senso stretto, per il 9,7% nelle costruzioni e per il 5% nel settore agricoltura (valori 2004).

<sup>38</sup> Nel 2004 è sceso del 6% e nel 2005 di altri 0,7 punti percentuali.

<sup>39</sup> Nel triennio 2003-2005, si è registrato un calo del 5,8%, con un valore di assestamento al 51,9%, inferiore sia a quello per il Mezzogiorno, pari al 53,6%, che a quello per il Paese, pari al 62,4%.



componenti femminile, giovanile e di lunga durata. Il divario fra donne ed uomini rimane molto elevato: il tasso di disoccupazione maschile è circa la metà di quello femminile (11,9% contro il 20,8% di quello femminile), mentre nella popolazione della fascia di età 15-24 anni è pari al 38,8%, a fronte del 24% della media nazionale. Inoltre, il 50% dei disoccupati giovani è in cerca di occupazione da almeno 12 mesi. La disoccupazione di lunga durata generale, è invece pari all'8,6%, oltre il doppio rispetto al 3,7% del dato nazionale.

I dati riportati rilevano un mercato del lavoro caratterizzato da molteplici problemi strutturali. Da un lato, si rileva il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, dovuto in parte alla scarsità della domanda e alla mancanza di specializzazione dell'offerta.<sup>40</sup> Dall'altro, vi è una quota consistente di lavoro irregolare che in Campania, nel 2004, è stato pari a 23,4%, dato vicino ai livelli registrati nel complesso delle regioni della Convergenza (24,5%) ed in lieve calo nel corso degli ultimi 10 anni, ma di gran lunga superiore al dato nazionale (13,4%).<sup>41</sup> Infine, le difficoltà che si manifestano non solo nella minore partecipazione alle forze di lavoro delle donne, ma anche in un maggiore tasso di disoccupazione femminile, stanno a significare che ci sono in Regione Campania ancora forti resistenze all'entrata delle donne nel mondo del lavoro.

## 1.1.4 Conoscenza e innovazione

### Ricerca e Innovazione

La Campania funge da volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra le regioni meridionali, in quanto costituisce il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, come dimostra la presenza di numerose Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca. In particolare, considerando solo gli Enti Pubblici di Ricerca, è da rilevare come degli 87 organi censiti nelle regioni della Convergenza, ben 32 sono localizzati in Campania.<sup>42</sup>

Grazie al POR Campania 2000-2006, sono stati istituiti 10 Centri Regionali di Competenza<sup>43</sup> (CRdC) che, con il superamento della fase di costituzione, hanno dimostrato di possedere capacità di operare come aggregatori delle competenze di ricerca presenti nei vari soggetti cooperanti. Relativamente alla capacità di intermediazione tra domanda ed offerta di innovazione, va invece evidenziato che, inizialmente, le principali commesse conseguite e/o la creazione di nuove imprese derivanti da spin-off sono state possibili prevalentemente attraverso l'azione diretta della managerialità dei CRdC, e che successivamente tali processi siano avvenuti in modo spontaneo. Tale criticità da un lato è di carattere fisiologico, vivendo ciascun centro la fase di start up e mancando quindi di una forza penetrativa di mercato, e dall'altro, va valutata nell'ambito di un contesto della ricerca e dell'innovazione, quello campano, caratterizzato da bassi tassi di trasferimento dell'innovazione e di propensione in ricerca ed innovazione da parte del settore privato.

In particolare, essi hanno realizzato un investimento medio di 22,9 milioni di euro ed un ricavo al 31/12/2006 di 463 mila euro; i brevetti depositati sono 22, i protocolli/convenzioni stipulate sono 56 a fronte di 47 commesse in essere.

<sup>40</sup> L'indagine condotta dall'Unioncamere regionale nel 2005 rivela che fra le imprese campane che hanno effettuato una ricerca di personale, il 44% (soprattutto imprese del terziario avanzato) ha incontrato difficoltà nel reperire le figure professionali richieste.

<sup>41</sup> A livello di settore, in Campania, nel periodo 1995-2005 si sono registrate tendenze molto diverse: a fronte di una forte riduzione del tasso di lavoro irregolare nelle Costruzioni (-35%) e nell'Industria in senso stretto (-16,5%), che portano i tassi al 2005 rispettivamente al 15,2% e al 21%, si registra un significativo incremento nel settore Agricoltura (15,8%) che, con il 44,6%, è il settore in cui si registra il tasso più elevato. Infine, per quanto riguarda il settore dei servizi, il leggero calo fatto registrare nel decennio (-1,8%) porta il tasso di lavoro irregolare al 21,7%.

<sup>42</sup> Dati ENEA, Anton Dhorm, Infm, Inaf. 2006. Tali Enti dispongono anche della maggiore dotazione di risorse pubbliche, di maggiori risorse per commesse esterne, il maggior numero di ricercatori, tecnici, e ausiliari.

<sup>43</sup> I Centri di Competenza in Campania: Amra, Benecon, Bioteknet, Dfm, Gear, Ict, Innova, Nuove Tecnologie, Pa, Test.



Alla Campania va riconosciuto anche il primato tra le regioni dell'area Convergenza e Mezzogiorno per livello di spesa, quota di investimenti pubblici, incidenza della spesa del settore privato e numero di addetti nella R&S.

La spesa sostenuta al 2004 per attività di ricerca da parte della Pubblica Amministrazione, delle Università e delle imprese pubbliche e private è pari all'1,3% del PIL regionale, contro lo 0,84% dell'area Convergenza e all'1,22% del Paese. Considerando solo la spesa privata, i valori sono dello 0,41% per la Campania, dello 0,24% nell'area Convergenza e dello 0,5% per l'Italia. La Tavola 2 che georeferenzia il dato sulla spesa per R&S mostra le differenze strutturali del territorio campano nella distribuzione dei poli di R&S e nella concentrazione della spesa; in particolare essa evidenzia come nei centri con più di 50.000 abitanti, hanno sede numerosi centri di ricerca ed alcune specializzazioni legate all'aerospaziale, ovvero che la spesa maggiore (da 20 mila a 50 mila euro e da 50 mila e oltre) si localizza prevalentemente lungo l'asse Napoli-Salerno e lungo quello Napoli-Caserta.

L'obiettivo di Lisbona di raggiungere, entro il 2010, un livello di spesa complessiva pari al 3% sul PIL (2% il target per la sola componente privata) è, tuttavia, ancora distante. Per quanto concerne la capacità innovativa del sistema imprenditoriale, si evidenzia un forte ritardo rispetto al resto del Paese, dal momento che la percentuale delle imprese innovatrici sul totale delle imprese, nel triennio 1998-2000, è stata pari al 21,2% contro il dato nazionale del 30,9%. La percentuale di domande di brevetto per abitante depositate presso l'EPO<sup>44</sup> risulta modesta, e inferiore alla media dell'area Centro-Nord: al 2002 essa era pari a 10,7 brevetti per milione di abitanti (soltanto 2,1 per beni ad alta tecnologia), un valore di poco superiore a quello registrato per le regioni della Convergenza (10,3) ma molto distante dal dato registrato per il Centro-Nord (120,1). Il numero di addetti nella R&S al 2004 era pari a 2 ULA per 1000 abitanti, contro gli 1,6 delle regioni della Convergenza e i 2,8 del dato nazionale. Tali valori continuano, tuttavia, a discostarsi dai livelli superiori che si registrano nelle regioni centro-settentrionali.<sup>45</sup>

<sup>44</sup> Ufficio Europeo dei Brevetti.

<sup>45</sup> Nel Centro Nord il numero di addetti alla R&S è infatti pari a 3,5 per 1000 abitanti.



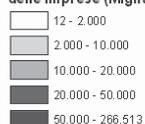
**Tavola 2 – Spesa per Ricerca e Sviluppo e localizzazione dei poli Ricerca e Sviluppo**

**Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania**

**Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013**

**Competitività delle città**

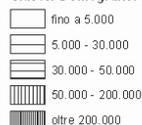
**Spesa per R&S intra-muros delle imprese (Migliaia di Euro)**



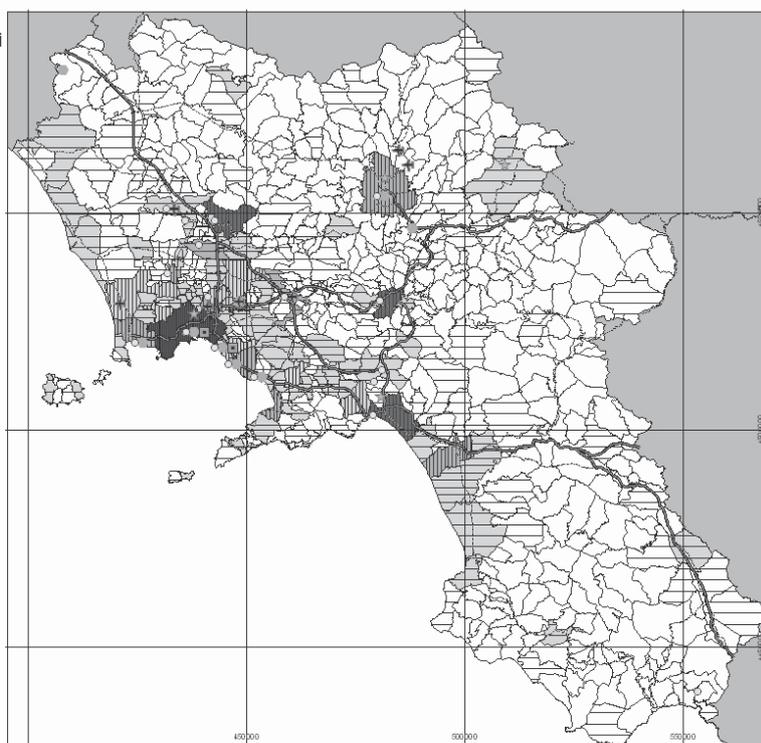
**Poli R&S**



**Cluster Demografici (Pop 2005)**



Fonte: elaborazione propria su base ISTAT



## Società dell'Informazione

La Campania è tra le prime regioni italiane per diffusione delle infrastrutture a rete e per numero di addetti nei settori ad alta tecnologia, nella produzione di apparecchi per le comunicazioni e nei servizi di telecomunicazione. Ciò è dovuto alla presenza, al 2003, di oltre 80 imprese multinazionali (pari all'1,5% del totale nazionale – le altre regioni del Mezzogiorno non superano lo 0,6%) e locali che operano nel settore. Nonostante ciò, la diffusione delle TIC e delle TLC presso le famiglie, le imprese, la PA e il sistema scolastico, sebbene sia in netto miglioramento negli ultimi anni, risulta essere ancora insufficiente, se confrontata con i risultati raggiunti dalle regioni del Centro-Nord.

Al 2006, soltanto il 29% delle famiglie campane possiede un accesso ad Internet, valore comunque superiore a quello delle regioni della Convergenza (28,3%), ma molto distante dalla media italiana (35,6%), anche se abbastanza vicino al target di Lisbona (30% da raggiungere entro il 2010). E' interessante tuttavia notare come l'uso da parte dei cittadini delle TIC allo scopo di relazionarsi con la Pubblica Amministrazione,<sup>46</sup> in Campania sia talvolta superiore alla media nazionale.<sup>47</sup> Anche nel contesto produttivo la diffusione delle TIC appare ancora limitata: la percentuale degli addetti nelle imprese dei settori industria e servizi (con 10 e più addetti) che hanno accesso ad Internet, al 2006, è infatti pari a 90,77%, rispetto al dato nazionale (92,92%). Anche la diffusione della banda larga risulta essere ancora contenuta: solo il 62,39% delle imprese campane dispone di questo tipo di connessione, contro il 69,55% nel Paese. Inoltre, solo il 45,18% dispone di un sito internet, il 31,95% di un'intranet e l'11,07% di un'extranet, tutti valori inferiori a livello nazionale, rispettivamente pari a 56,7%, 33,32% e 12,94%.

<sup>46</sup> ISTAT, Indagine Multiscopo: "Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione: disponibilità nelle famiglie e utilizzo degli individui", 2006.

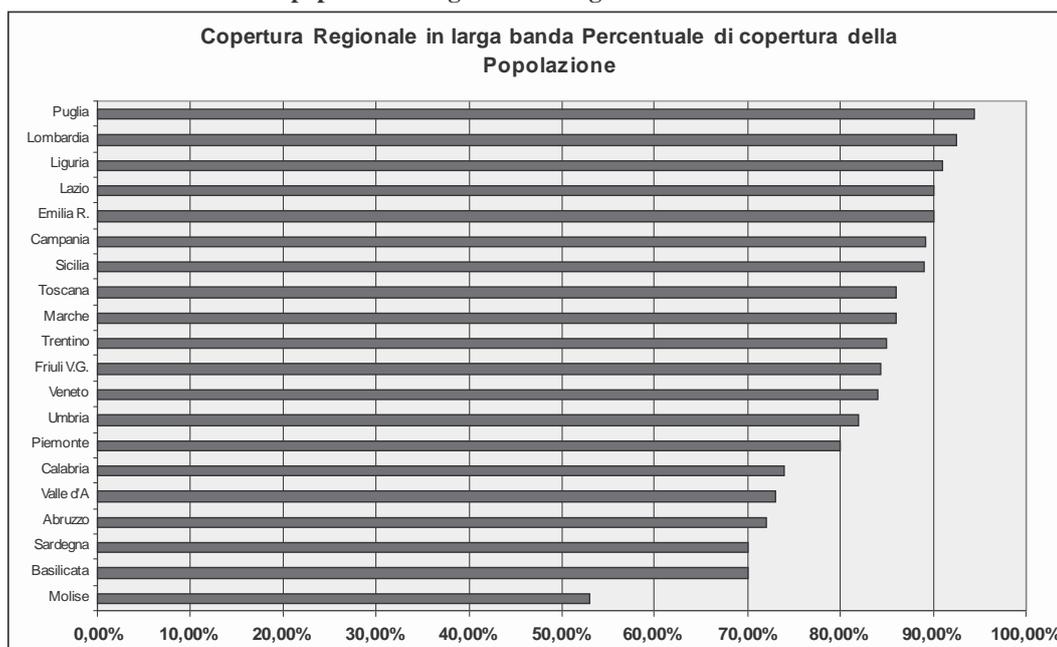
<sup>47</sup> 37,3 individui su 100 utilizzano la rete per ottenere informazioni, 29,7 per scaricare moduli, e 14,4 per spedire moduli (37,4, 29,7 e 19 i rispettivi valori nazionali).



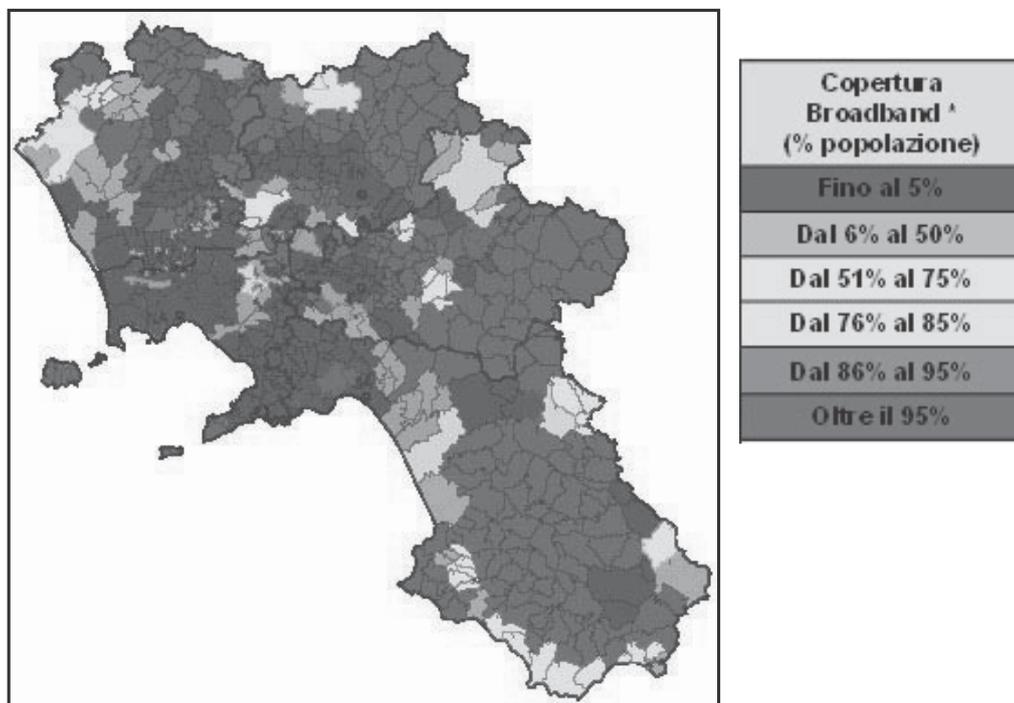
E' basso anche il grado di utilizzo di internet: ad esempio, solo il 12,6% delle imprese campane (sul totale delle imprese informatizzate), nel 2002, ha effettuato acquisti on line, e solo il 2,95% ha effettuato vendite, dato peraltro in linea con la media nazionale del 3,13%.

Proprio per quanto concerne il cosiddetto *digital divide* infrastrutturale dobbiamo dire che la Campania vive una situazione abbastanza singolare: come si evince dai dati dell'Osservatorio Nazionale della Larga Banda, infatti, a fronte di una più che discreta copertura della popolazione, pari all'89,2% (vedi Grafico 1), abbiamo una scarsa copertura territoriale, di poco oltre il 60%, con buchi territoriali abbastanza importanti soprattutto in Irpinia, nel Sannio e nel Cilento, come è possibile verificare dalla mappa delle coperture (Tavola 3).

Grafico 1 – Percentuale di popolazione regionale in larga banda



Fonte: Osservatorio Nazionale della Larga Banda

Tavola 3 – Copertura *Broadband* per popolazione della Campania

La dotazione informatica della PA campana non raggiunge ancora un livello soddisfacente: al 2005, nei Comuni campani risultavano essere disponibili soltanto 39,2 computer ogni 100 dipendenti (contro i 67,4 del dato nazionale). Di questi, però, il 78,9% risultava essere connesso alla rete, quota superiore di 10 punti percentuali rispetto a quella delle altre regioni della Convergenza e di poco inferiore a quella nazionale (80,4%), e il 46,2% dei Comuni con connessione ad Internet disponeva della banda larga (contro i 32,1% del dato nazionale). Le strutture pubbliche sembrano essere ancora impreparate a cogliere le opportunità offerte dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione, condizione che mantiene elevato il livello del *digital divide* nella PA locale: la gestione informatica dei documenti,<sup>48</sup> infatti, è stata adottata soltanto dal 54,3% dei Comuni, dato significativamente inferiore sia a quello nazionale (79,3%) che a quello delle regioni dell'area Convergenza (66,3%).

Anche l'uso dei servizi telematici offerti da altre amministrazioni pubbliche è contenuto. Tuttavia, appare in forte crescita la diffusione del servizio INA-SAIA:<sup>49</sup> al 2006 il 61,5% della popolazione campana risiede in Comuni che dispongono di tale servizio, contro il 28,7% del 2005, anche se il dato si discosta ancora da quelli rilevati per l'area Convergenza (64,1%) e per l'Italia (76,1%). Invece, nelle strutture scolastiche la dotazione di computer risulta essere in linea con quella nazionale: 25 computer per scuola, contro i 26 rilevati per il Paese,<sup>50</sup> e il 78% dei laboratori presenti nelle scuole è costituito da laboratori Internet (75% per l'Italia).<sup>51</sup> L'89% delle scuole campane, inoltre, utilizza Internet per la didattica, dato in linea con quello dell'area Convergenza (89%) e superiore a quello registrato per il Paese (86,1%).

<sup>48</sup> Per gestione informatica dei documenti si intende l'adozione del Protocollo informatico previsto dal DPR 445/2000

<sup>49</sup> Si tratta di un sistema di interscambio dei dati anagrafici tra Comuni e tra questi e le altre Pubbliche Amministrazioni.

<sup>50</sup> Fonte: Osservatorio Permanente Attrezzature Tecnologiche del Ministero dell'Istruzione.

<sup>51</sup> La presenza di laboratori nelle scuole campane è pari ad 1,6 laboratori per scuola, valore poco distante da quello rilevato per il Paese, pari a 1,8.



## Istruzione e formazione

Gli indicatori relativi al grado di istruzione della popolazione regionale – tassi di scolarizzazione inferiore e superiore e tasso di diploma – e gli indicatori di Lisbona per l'istruzione, pur registrando nel corso dell'ultimo decennio significativi miglioramenti, si attestano ancora al di sotto dei dati di confronto con l'Italia, e spesso anche con le altre regioni dell'area Convergenza. Rimangono altresì elevati i livelli di dispersione scolastica nella classe di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Infatti, la Campania è tra le prime regioni italiane per alunni della scuola media inferiore che, sebbene regolarmente iscritti, non hanno mai frequentato le attività didattiche.<sup>52</sup> Gli indicatori di Lisbona rivelano che il 27,9% dei ragazzi campani fra 18 e 24 anni, al 2005, ha solo un titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore, e non partecipa ad ulteriori percorsi di istruzione o formazione (27,4 il dato Convergenza, 22,4% il dato nazionale, valori distanti dall'obiettivo di Lisbona di scendere sotto il 10% entro il 2010. Il tasso di scolarizzazione superiore fra i ragazzi di 20-24 anni è in aumento, ma la distanza dalla media nazionale rimane ampia: in Campania solo il 66,9% della popolazione di 20-24 anni è in possesso di un diploma di scuola superiore, contro il 73% della media nazionale e il 68,1% della media dell'area Convergenza (il target di Lisbona è fissato nell'85%).<sup>53</sup> E' altresì elevata la percentuale di adulti (25-64 anni) che hanno ottenuto al massimo un titolo di istruzione secondario inferiore.<sup>54</sup>

Valori insoddisfacenti sono stati riportati anche nell'ambito della partecipazione ad attività formative di occupati e inoccupati in età post scolare.<sup>55</sup> La porzione di popolazione adulta in apprendimento permanente (che frequenta cioè un corso di studio o di formazione professionale) è vicina al valore italiano (5% contro 5,8%), ma è ancora distante dall'obiettivo europeo del 12,5%, da raggiungere per il 2010. Ciò influisce direttamente sulla qualificazione delle competenze della popolazione attiva, con effetti negativi sulla produttività del sistema economico e sull'occupazione.

L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

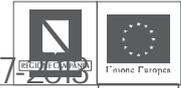
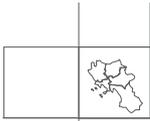
Un altro dato che impatta sugli obiettivi di Lisbona riguarda il numero di laureati in materie scientifiche e tecnologiche che nel periodo 2000-2005 ha fatto registrare un sensibile miglioramento, passando da 4,2 a 8,6 laureati per mille abitanti (nella popolazione fra i 20 e i 29 anni), e rimanendo al di sopra della media dell'area Convergenza (7,3) ma restando inferiore al dato nazionale (passato dal 5,7 al 10,9) e ancora lontano dal target espresso dalla Strategia di Lisbona (+15%). Rimane alta anche la migrazione degli studenti universitari verso le università di altre regioni, anche se meno significativa rispetto alle altre regioni dell'area Convergenza: il rapporto fra saldo migratorio netto e totale degli studenti immatricolati in Campania, nell'anno accademico 2004-2005, è stato pari a -13,7% contro il -23% dell'area Convergenza, ma contro il +10,2% delle regioni del Centro-Nord.

<sup>52</sup> Nel 2003, il 4,7% dei ragazzi campani non risulta iscritto ad un regolare corso di studi (rispetto al 4,5% nel Mezzogiorno e al 3,7% in Italia)  
Fonte: Rapporto annuale 2005 del DPS sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate (2006).

<sup>53</sup> Il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria superiore è, però, aumentato di quasi 20 punti percentuali tra gli anni scolastici 1994/95 e 2004/05, assestandosi al 90,6%, mentre rimane elevato il tasso di abbandono nei primi due anni della scuola superiore (10,6% nel 2004/05, contro il 9,3% dell'area Convergenza e il 7,1% dell'Italia).

<sup>54</sup> 57,4% in Campania, valore inferiore sia a quello per l'area Convergenza (57,9%) che a quello nazionale (50,3%).

<sup>55</sup> La percentuale al 2005 di occupati di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, è pari al 4,7%, contro una media nazionale del 5,6%, mentre gli inoccupati che partecipano ad attività formative sono pari al 5,3%, contro il 6,1% del dato nazionale.



Dal punto di vista della dotazione di infrastrutture per l'istruzione, la Campania appare in crescita rispetto al dato nazionale (131,8 contro 100),<sup>56</sup> anche se tra le province della Regione persistono notevoli differenze. L'elevato valore medio regionale dipende in larga parte, infatti, dal dato che si registra nella provincia di Napoli che, con un indice pari a 188,2, presenta un valore superiore alla media regionale e pari a quasi il doppio della media dell'area Convergenza (103,6). Caserta (111,8), Salerno (99,2) e Benevento (92,7) mostrano valori vicini alla media nazionale, mentre Avellino fa registrare una situazione piuttosto preoccupante (63,8) e in stallo rispetto al 1991 (63,5).

Tuttavia, l'incremento significativo delle dotazioni e delle attrezzature scolastiche non si accompagna sempre ad un loro impiego efficiente e diffuso, con il rischio di un lento ma progressivo degrado della loro qualità e funzionalità. Andrebbe, invece, rafforzata la relazione tra scuola, territorio, imprese e cittadini trasformando le scuole in luoghi di incontro, democrazia e accrescimento culturale e favorendo l'integrazione e il travaso nella didattica tradizionale di esperienze positive acquisite, delle attività extracurricolari, delle metodologie innovative.

## 1.1.5 Competitività e attrattività della regione e delle città

### Infrastrutture e servizi per l'economia

Benché la Campania, e Napoli in particolare, posseggano una dotazione infrastrutturale in linea e a volte superiore alla media nazionale, tale condizione ha favorito solo in parte lo sviluppo economico del territorio.

Una prima analisi dei dati desunti dall'Atlante della Competitività delle Province<sup>57</sup> fa emergere la presenza di un forte squilibrio fra le città della regione rispetto ad alcuni indicatori, rappresentando un tessuto urbano regionale caratterizzato da forti elementi di debolezza. Infatti, prendendo in considerazione l'indice generale delle infrastrutture economiche,<sup>58</sup> si rileva come nella provincia di Napoli esso risulti essere superiore alla media regionale (109,4 contro 86,1, fatta 100 la media nazionale); Caserta (85,7) e Salerno (74,7) fanno registrare valori vicini alla media dell'area Convergenza (80,6), mentre su posizioni opposte si ritrovano Avellino (62,1) e Benevento (55). L'indice di dotazione della rete stradale<sup>59</sup> è superiore alla media nazionale nelle province di Salerno (116,2), Caserta (143,9) e Avellino (140,5). Napoli presenta un indice inferiore (71,9) ma in crescita rispetto al 2001 (65,1), mentre Benevento (66,8) è l'area che presenta le maggiori difficoltà. La densità di dotazione di rete stradale in Campania è di 74,8 km di strada per 100 kmq, pari a 0,2 km per abitante (57,2 e 0,3 i rispettivi valori medi nazionali), con 7mila km di strade provinciali e 480 km di autostrade. Ai disagi delle aree interne, meno dotate di infrastrutture (Avellino mostra un indice elevato grazie alla presenza nel suo territorio della tratta autostradale Napoli-Bari), si sommano quelli delle aree costiere, in cui le tratte appaiono insufficienti rispetto al volume di traffico: il corridoio Napoli-Salerno (circa 50 km) è una delle direttrici di traffico più congestionate d'Italia, in cui agli spostamenti tra le due maggiori città della Campania, in una delle zone più densamente popolate d'Italia, e dai centri urbani limitrofi verso di esse, si aggiungono le comunicazioni tra il Nord e il Sud del Paese,

<sup>56</sup> L'indice di dotazione delle strutture scolastiche è uno degli elementi presenti nell'Atlante della competitività delle province italiane dell'Istituto Tagliacarne-Unioncamere. Tiene conto delle scuole materne, elementari, medie inferiori, medie superiori di ogni ordine e grado e delle università, ed esprime un valore per ciascuna provincia, fatto 100 il valore medio complessivo per l'Italia.

<sup>57</sup> L'atlante della competitività delle province è elaborato dall'Istituto Tagliacarne e dall'Unioncamere, e consiste di una banca dati composta da oltre 500 indicatori a livello provinciale.

<sup>58</sup> Gli indici di dotazione delle infrastrutture tengono conto della dotazione quali-quantitativa di un'area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, ed è la sintesi degli indici di dotazione di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, energetico-ambientali, per la telefonia e la telematica, bancarie e servizi vari.

<sup>59</sup> Tiene conto delle autostrade con le loro caratteristiche qualitative (numero di corsie, tipologia di barriere di entrate e di uscite), le strade statali, provinciali e comunali.



che sul versante tirrenico passano necessariamente per questo corridoio. In questa area, si concentra, di conseguenza, il maggior numero di incidenti stradali della regione: la provincia di Napoli nel 2004 ha visto circa 4.800 incidenti stradali, pari a ben il 51,2% del totale regionale, di cui oltre 3.000 nel solo comune capoluogo.<sup>60</sup>

L'indice di dotazione della rete ferroviaria,<sup>61</sup> data la maggiore integrazione tra il sistema nazionale e locale, fa registrare valori elevati ed in crescita rispetto al 2001 nelle province di Caserta (151,2), Salerno (137,7), Napoli (126,7) e Benevento (126,2), nodi ferroviari importanti per tutto il Mezzogiorno. In particolare, per la provincia di Napoli, tali miglioramenti sono da attribuirsi alle recenti trasformazioni avvenute con la realizzazione della linea veloce Roma - Napoli e con i lavori per il completamento della metropolitana. Risulta invece molto più basso il valore per la provincia di Avellino (54,2). Come nel resto del Paese, appare ancora limitato l'utilizzo della rete ferroviaria per il trasporto delle merci: la quota di merce movimentata su ferro è dell'1,5%, valore inferiore al dato nazionale (1,9%) ma superiore a quello per l'area Convergenza (1,3%). L'indice di dotazione di infrastrutture aeroportuali<sup>62</sup> fa registrare valori superiori alla media regionale solo per le province di Napoli, per via della presenza dell'aeroporto internazionale di Capodichino, e di Caserta, grazie alla vicinanza con quest'ultimo, che tuttavia è sottodimensionato rispetto al bacino di utenza. Quanto alla dotazione di infrastrutture portuali, al 2004, soltanto la provincia di Napoli fa registrare un valore superiore alla media dell'area Convergenza (106,7 contro 102,3). Per quanto concerne la movimentazione delle merci, nel 2005 il tonnellaggio delle merci movimentate nei porti campani è cresciuto dell'1,9% rispetto al 2004; l'aumento ha riguardato il solo scalo napoletano, in progresso del 6,9%, per contro il porto di Salerno, che nel biennio precedente aveva quasi raddoppiato i volumi movimentati, ha registrato una contrazione (-8,9%). Il traffico dei contenitori presso il porto di Napoli ha ripreso a crescere (7,5%) dopo due anni di risultati in flessione; nel porto di Salerno è aumentato dell'1,6%. Appare in crescita rispetto al 2000 la quota di merce trasportata in navigazione di cabotaggio (dal 9% all'11,3%), anche se inferiore a quella che si registra mediamente nell'area della Convergenza (18,1%). Nello scalo napoletano è proseguito il trend positivo del traffico crocierista, cresciuto dell'8,9%, principalmente nella componente in transito. Per quanto riguarda il settore della portualità turistica, la Campania si colloca al quarto posto in Italia per dotazione di posti barca (circa 12.000).

La domanda di mobilità di persone e merci e le esigenze di dotazioni per le utenze civili e produttive, nonché la relativa offerta, sono concentrate nell'area costiera, con conseguente congestione delle infrastrutture di trasporto, soprattutto nel napoletano.<sup>63</sup> L'utilizzo di mezzi pubblici di trasporto e la dotazione di linee urbane di trasporto pubblico, infatti, fanno registrare in Campania valori superiori alla media nazionale,<sup>64</sup> ma nell'area montana interna, che ospita solo il 6,5% della popolazione, vaste porzioni del territorio versano in condizioni di difficile accessibilità. Ciò si riflette negativamente anche sui livelli di accessibilità ai Sistemi Locali del Lavoro: secondo gli studi dell'ISFORT, in Campania l'accessibilità media dei SSL è inferiore a quella nazionale (57,6 contro 59,5 su una scala da 0 a 100, al 2005), mentre la quota di SSL affetti da scarsa accessibilità è del 64,8%, valore inferiore a quello dell'area Convergenza (71%) ma decisamente superiore rispetto al valore medio nazionale (45,9%). In complesso, dunque, la mobilità logistica e la capacità di movimentazione dei flussi di merci in Campania sono inferiori rispetto alla media nazionale: l'indice sintetico di dotazione di reti e nodi<sup>65</sup> mostra un valore pari al

<sup>60</sup> La provincia di Salerno ne ha contati il 25,9%, seguite da Caserta (13,7%) Avellino (5,7%) e Benevento (3,6%).

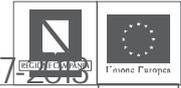
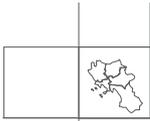
<sup>61</sup> Tiene conto della lunghezza dei binari ferroviari, con la specificazione delle loro caratteristiche e le caratteristiche delle stazioni, definite dal transito di treni appartenenti alla categoria Eurostar.

<sup>62</sup> Gli indici di dotazione portuale e aeroportuale tengono conto dei bacini di utenza.

<sup>63</sup> Nella città di Napoli, al 2003, la densità automobilistica ha ormai superato il livello di 1,74 abitanti per auto (media nazionale: 1,69), mentre la velocità media del servizio di trasporto pubblico è di 12 km/h (media nazionale: 18 km/h).

<sup>64</sup> Il 23,9% degli occupati, studenti e scolari, nel 2006, utilizza mezzi pubblici di trasporto per motivi di lavoro o studio. 19,6% e 18,7% i valori per l'area Convergenza e per l'Italia). La dotazione di linee urbane di trasporto pubblico nei comuni capoluogo di provincia, al 2005, in Campania è pari a 353,3 linee per 100 kmq, il valore nazionale è di 164,1 e quello dell'area Convergenza è di 158,7.

<sup>65</sup> Calcolato dallo SVIMEZ, basandosi su dotazioni di base, capacità di movimentazione e di servizio di centri intermodali, porti, aeroporti, strade e ferrovie.



61,1% della media nazionale, valore molto basso anche se superiore al 51,5% del Mezzogiorno.

La realtà descritta è dunque caratterizzata da profondi divari territoriali e dall'inadeguatezza delle reti corte, che creano contrapposizione, soprattutto tra la fascia costiera sviluppata e le aree interne più marginali.

Anche per le altre tipologie di infrastrutture economiche si rileva la grande disomogeneità di dotazione fra le cinque province campane. La dotazione regionale di strutture e reti per la telefonia e la telematica,<sup>66</sup> sebbene in linea con la dotazione media nazionale e significativamente superiore rispetto alla media delle regioni dell'area Convergenza (73,6%), non è distribuita uniformemente sul territorio, con la sola provincia di Napoli che si attesta al di sopra della media regionale e nazionale (166,9 contro 102,9), e con le province di Avellino (43,2) e Benevento (45,8) che presentano gli indici più ridotti. Stessa situazione si presenta riguardo all'indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali:<sup>67</sup> esso risulta superiore ai valori medi registrati nelle regioni della Convergenza (68,9) nelle province di Napoli, Caserta e Salerno (rispettivamente 113,2, 71,6 e 65,8), mentre è inferiore nella provincia di Avellino (54,2) e ancora di più in quella di Benevento (44,6). Infine, l'indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari,<sup>68</sup> mostra un valore superiore alla media nazionale solo per la provincia di Napoli (111,2 contro 100), mentre per tutte le altre i valori sono di gran lunga inferiori: 61,5 per Salerno, 59,3 per Caserta, 46,4 per Avellino e 40,7 per Benevento.

## Infrastrutture e servizi sociali

Nel campo delle infrastrutture sociali, la polarizzazione sul territorio regionale appare ancora più marcata. Complessivamente, l'indice di dotazione di infrastrutture sociali<sup>69</sup> mostra un valore superiore alla media nazionale (108,1), ma guardando alle singole province si nota come tale risultato sia dovuto solo alla dotazione della provincia di Napoli (162,4), mentre le altre province fanno registrare valori di gran lunga inferiori alla media nazionale, anche se leggermente in crescita rispetto al decennio precedente. Le strutture e le reti sociali risultano essere inadeguate nei confronti della domanda esistente e mal distribuite rispetto all'esigenza di garantire uno sviluppo diffuso e partecipato di tutti i luoghi del sistema regionale. Ad esempio, al 2003, il servizio di asilo nido risultava essere attivo solo nell'11,1% dei Comuni campani, e la percentuale di bambini fra 0 e 3 anni che hanno usufruito di tale servizio era di appena l'1,2% (16,7% e 2,8% i valori nell'area Convergenza, 30,5% e 9,1% i rispettivi valori nazionali). Anche nelle strutture sanitarie<sup>70</sup> si registra un primato per la provincia di Napoli, con una dotazione di gran lunga superiore alla media nazionale (148,2) e dell'area Convergenza (91), ma le altre province mostrano valori nettamente inferiori: Salerno (77,8) e Avellino (79,1) hanno una dotazione inferiore alla media regionale (100,5) mentre, rispetto a quest'ultima, Caserta (57,9) e Benevento (53,6) presentano valori addirittura dimezzati. E' da rilevare come sul totale degli ospedali presenti sul territorio regionale soltanto il 40,2% sia dotato di Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione<sup>71</sup> (il 18,2% di I

<sup>66</sup> Tiene conto delle strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica.

<sup>67</sup> Tiene conto delle strutture preposte alla produzione di energia e alla tutela dell'ambiente. Fanno parte della prima categoria acquedotti, gasdotti e metandotti, mentre nel secondo gruppo di strutture fanno parte impianti di smaltimento rifiuti e di depurazione acque.

<sup>68</sup> Tiene conto di istituti di credito ed uffici postali.

<sup>69</sup> Rappresenta la dotazione complessiva quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso, delle strutture culturali e ricreative, di quelle per l'istruzione e di quelle sanitarie.

<sup>70</sup> Rientrano in questa categoria tutti gli ospedali siano essi convenzionati o meno con il Servizio Sanitario Nazionale.

<sup>71</sup> I Dipartimenti di Emergenza-Urgenza e Accettazione (DEA) di primo livello garantiscono le prestazioni di Pronto soccorso ed accettazione, di osservazione e breve degenza, di rianimazione e, contemporaneamente, assicurano interventi diagnosticoterapeutici di medicina generale, chirurgia generale, ortopedia e traumatologia, cardiologia con Unità di Terapia Intensiva Cardiologia (UTIC). Quelli di secondo livello assicurano, oltre alle prestazioni fornite dal DEA di primo livello, le funzioni di più alta qualificazione legate all'emergenza quali la cardiocirurgia, la neurochirurgia, la terapia intensiva neonatale, la chirurgia vascolare, la chirurgia toracica.



livello e il 22,7% di II livello, mentre il restante 40,9% non è dotato di alcun DEA). Inoltre, si rileva una bassa percentuale di ricoverati sul totale degli accessi al pronto soccorso (16,6% contro la media nazionale del 19,7%). Questo dato evidenzia la necessità di potenziare metodi per la riduzione dell'iperafflusso ai servizi di pronto soccorso, anche attraverso la rimodulazione delle attività territoriali e all'uso della telemedicina e del teleconsulto. In linea con le altre regioni dell'area Convergenza è il dato sulla migrazione ospedaliera al 2003: il 10,4% dei residenti campani ospedalizzati si rivolge a strutture di altre regioni, valore superiore alla media nazionale del 6,9%.

Infine, le strutture culturali e ricreative,<sup>72</sup> nella provincia di Napoli, benché mostrino valori elevati (150,7), fanno segnare un netto decremento rispetto al dato del 1991 (200,7). Delle altre province campane, soltanto Avellino (85,9) e Salerno (75,5) riportano valori superiori alla media delle regioni della Convergenza, che comunque è molto bassa (56,2), mentre Caserta (41,6) e Benevento (45,3) mostrano una dotazione addirittura inferiore.

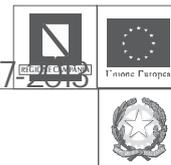
## Sistema creditizio

Negli ultimi anni il sistema creditizio campano ha fatto registrare alcuni segnali positivi, soprattutto dal lato degli impieghi bancari: la Campania è seconda in Italia per tassi di crescita dei crediti alle imprese, con un aumento, nel 2005, del 13,5% che ha riguardato le aziende di tutti i settori e di tutte le dimensioni. Ciò è dovuto, in particolare per le PMI, anche ad alcune iniziative pubbliche regionali a favore della diffusione di strumenti finanziari innovativi, come i fondi di garanzia e dell'accesso al credito e grazie al fondo per la capitalizzazione delle imprese. Il credito alle famiglie è cresciuto a ritmi sostenuti negli anni (+19,8% solo nel 2005), soprattutto per effetto dell'aumento del credito al consumo e dei mutui. I tassi di interesse a breve termine sono in continuo calo, anche se ancora superiori alla media nazionale (7,4%, con uno spread di 1,5 punti percentuali a dicembre 2005), mentre il TAEG per i prestiti a media e lunga scadenza è in crescita e pari al 4,2%, con uno spread rispetto al dato nazionale di 0,5 punti percentuali.

Ma a fronte di questi segnali positivi, permangono dei consistenti limiti strutturali ancora non superati che rendono il sistema creditizio campano complessivamente poco sviluppato: gli impieghi bancari, sebbene in crescita, al 2005 sono appena il 27,8% in rapporto al PIL regionale, valore superiore alla media dell'area Convergenza, ma nettamente inferiore al 50% della media nazionale. Gli investimenti in capitale di rischio nella fase di early stage sono molto limitati, ma in linea con il valore nazionale (0,002% del PIL), mentre quelli in fase di expansion e replacement, pari allo 0,011%, sono superiori a quelli dell'area Convergenza (0,005%) ma nettamente inferiori a quelli nazionali (0,045%). L'accesso al credito per le PMI, sebbene in crescita, rimane un punto critico per lo sviluppo dell'imprenditoria locale, soprattutto per le micro imprese, per via del ritardo che si registra nell'introduzione di servizi creditizi avanzati, basati più che sulle garanzie reali sulle prospettive di sviluppo aziendale, che potrebbero favorire la neo-imprenditorialità. L'incidenza dei crediti ad andamento anomalo è ancora superiore al valore medio nazionale (10% contro 6,5%); il peso degli impieghi regionali (3,4% al 2004) è nettamente inferiore a quello dell'area Centro-Nord; la raccolta bancaria cresce a ritmi inferiori rispetto ai prestiti, anche a causa della limitata diffusione di forme di raccolta indiretta da parte degli istituti di credito.<sup>73</sup> La diffusione degli sportelli bancari sul territorio regionale, sebbene in crescita, non è capillare (i Comuni con almeno uno sportello sono solo il 61,1% del totale); infine, bisogna rilevare come il sistema creditizio campano, fatta eccezione per le cooperative, sia composto prevalentemente da banche o gruppi di altre realtà territoriali.

<sup>72</sup> Fanno parte di questa categoria musei, biblioteche, cinematografi, teatri e strutture per la pratica dell'attività sportiva.

<sup>73</sup> Il rapporto raccolta indiretta/livello di depositi, al 2006, è di circa 57,1% valore nettamente più basso rispetto al dato nazionale del 194,8% anche se in linea con il dato del Mezzogiorno (54,1%).



## Energia

I dati disponibili per il settore energetico evidenziano che il bilancio campano è caratterizzato dalla notevole dipendenza dalla produzione esterna: oltre i 4/5 dei consumi regionali<sup>74</sup> di energia elettrica sono soddisfatti mediante il ricorso all'importazione. Infatti a fronte di una richiesta di energia che, tenuto conto dei consumi finali e delle perdite connesse alla produzione e al trasporto, ammonta a 18.348 GWh, la produzione interna di energia elettrica è pari a circa 3,3 mila GWh, di cui il 57,2% derivante da impianti termoelettrici, il 34,2% da impianti idroelettrici e l'8,6% da impianti eolici e fotovoltaici, a fronte di un fabbisogno di 17,6 mila GWh, assorbiti per l'1,4% dall'agricoltura, per il 33,7% dall'industria, per il 30,7% dal settore terziario, e per il 34,1% dal consumo domestico.

A ciò si associa l'elevata porzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (22,7% del totale, al 2005), quota superiore al dato nazionale (16,9%) e circa il triplo del valore dell'area Convergenza (7,6),<sup>75</sup> anche se il consumo di questo tipo di energia è piuttosto limitato: solo il 6,0% dei consumi totali interni, al 2005, è coperto da energia prodotta da fonti rinnovabili, contro un dato nazionale del 14,1% e il 7,3% dell'area Convergenza. Lo scostamento dal target di Lisbona del 22%, da raggiungere entro il 2010, appare dunque ancora più ampio, anche perché la produzione di energia rinnovabile rimane di gran lunga inferiore rispetto alle potenzialità della regione, soprattutto in merito alle capacità di sfruttamento di fonti di energia solare (l'insolazione media è di circa 5 kWh/m<sup>2</sup>/giorno),<sup>76</sup> eolica e derivante dalle biomasse (la quantità di biomassa utilizzabile a scopi energetici sarebbe pari a circa 751 mila mc/anno come materiale proveniente da interventi selvicolturali, manutenzioni forestali e da potatura, e a quasi 939 mila t/anno come materiale vegetale proveniente da coltivazioni dedicate e da materiale vegetale derivante da trattamento meccanico di coltivazione agricole non dedicate).<sup>77</sup> Poco sfruttate sono, inoltre, la produzione di biogas da liquami e la produzione di energia dall'agricoltura, dalle foreste e dalle colture energetiche. Il funzionamento degli impianti di produzione energetica comporta, inoltre, notevoli criticità ambientali. Risulta quindi fondamentale promuovere l'ammodernamento del parco impianti alla luce dei recenti progressi tecnologici, al fine di garantire maggiori risparmi e minore impatto ambientale.

Va segnalata, infine, la problematica connessa ai casi di inefficienza della rete di distribuzione ed erogazione finale che si manifestano in dispersioni, cali di tensione ed interruzioni.

## Sicurezza

La percezione di scarsa sicurezza è un vincolo allo sviluppo della Campania, insieme a quello di tutto il Mezzogiorno e, in particolare, delle regioni dell'area Convergenza, perché concorre a determinare il modesto interesse di investimenti, a disincentivare la crescita del turismo, a condizionare negativamente le esportazioni. A tal proposito, è emblematico il dato riguardante la percentuale delle famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio al rischio di criminalità nella zona in cui vivono: al 2006, è pari al 51,3%; un dato di gran lunga superiore sia alla media delle regioni della Convergenza (34,3%), sia a quello nazionale (31,3%).<sup>78</sup>

Altro dato da tenere sotto osservazione, in tema di sicurezza e legalità, è quello che concerne la fiducia nelle forze dell'ordine, ovvero il riconoscimento delle capacità di queste ultime di riuscire a "controllare la criminalità". A

<sup>74</sup> Dati del gestore della rete elettrica di trasmissione nazionale (GRTN) riferiti al 2003.

<sup>75</sup> Stima sulle Regioni Obiettivo 1, escluso il Molise.

<sup>76</sup> Stime ENEA.

<sup>77</sup> Stime del settore SIRCA della Regione Campania.

<sup>78</sup> ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze "Rapporto Annuale 2005 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo sugli interventi nelle Aree Sottoutilizzate", 2005.



livello nazionale questo indicatore ha fatto segnare un miglioramento di sei punti rispetto alla precedente rilevazione (dal 57,8% del 1998 al 63,8% del 2002). Si può dunque dire che quasi due italiani su tre ritengono che «tutto sommato le forze dell'ordine, in primis i Carabinieri e la Polizia, riescano a tenere sotto controllo la criminalità». Questa valutazione, però, scende per i residenti in Campania al 48%.<sup>79</sup>

L'indice di criminalità diffusa che si registra in Campania è il più elevato del Mezzogiorno (22,6% contro il 18,1%, al 2003). Al 2004, le percentuali sul totale nazionale di rapine e di furti sono pari rispettivamente al 35% - con la sola provincia di Napoli che si attesta al 27% - e al 7,8%. La Campania risulta essere infatti la Regione con il dato più significativo in termini di rapine annue: circa 14 mila, ben oltre la metà del dato aggregato relativo alle regioni del Sud che ammonta a circa 21 mila. Per quanto concerne l'indice di criminalità violenta, nel 2005, la Campania risulta la Regione dove è più elevato il numero di omicidi volontari (125 su un totale nazionale di 712, con un'incidenza del 17,5% sul dato nazionale e di quasi un quarto sul dato relativo al Mezzogiorno). Anche per quanto concerne la criminalità organizzata, ed in particolare gli omicidi per motivi di mafia, la Campania risulta essere la Regione più colpita nel 2003, con un dato pari a 70, rispetto a quello nazionale di 126. Nel periodo 1999-2003, l'indice di criminalità organizzata è risalito da 78,8 a 105,1 (fatto 100 il dato dell'anno base 1995).

Da notare come in Campania, al 2005, fosse presente ben il 15,5% degli immobili confiscati alla criminalità in Italia (le sole quattro regioni della Convergenza detengono l'84,5% degli immobili totali), di cui il 54,1% risultava essere stato destinato (considerando il periodo 1982-2005), valore non elevato ma superiore al dato dell'area Convergenza (44,1%).

Relativamente più basso, seppure consistente, è il dato inerente la produzione e il commercio di stupefacenti, con circa 3 mila denunce, pari a quasi un quarto del dato del Mezzogiorno, ma al di sotto di un decimo del dato nazionale. Una quota consistente di profitti illeciti deriva dalla forte capacità di condizionamento sia degli appalti dei lavori pubblici, soprattutto di quelli riguardanti le province a più alta incidenza criminale (come Napoli, Caserta e Salerno),<sup>80</sup> che delle imprese.<sup>81</sup> Di notevole impatto sulle politiche di sviluppo, sono le pratiche legate all'eco-mafia, quali ad esempio la diffusione dell'utilizzo del suolo come discarica abusiva e per lo smaltimento illegale dei rifiuti e il controllo del ciclo dei rifiuti mediante l'aggiudicazione di appalti per la raccolta, lo smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti.<sup>82</sup> Si rileva inoltre come, negli ultimi anni, siano in crescita i profitti illeciti legati al consolidamento della pratica delle estorsioni e dell'usura: il 40% dei commercianti campani è infatti afflitto dal racket e la Campania è la terza Regione fra quelle dell'area Convergenza, dopo la Sicilia e la Calabria, per casi di racket. Nel 2005, il numero dei procedimenti aperti per estorsione, pari a 824, è in sensibile aumento.<sup>83</sup> I commercianti vittime dell'usura sono stimati intorno al 26% del totale regionale. Estremamente insidiosa è l'affermazione di un'economia finanziaria criminale, di difficile lettura, che va insinuandosi, soprattutto, nei settori economici caratterizzati dalla forte rotazione di capitali e dall'alto contenuto di valore aggiunto. Molto rilevanti sono anche i fenomeni dell'abusivismo edilizio e commerciale. Infine, in Campania si registrano, sul totale nazionale, il 25% dei reati legati alla violazione della proprietà intellettuale, e il 17% di quelli legati alla contraffazione dei marchi.

<sup>79</sup> Istat "La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione", 2002

<sup>80</sup> Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005.

<sup>81</sup> Direzione Investigativa Antimafia - "Relazione sull'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso" 2003.

<sup>82</sup> Ministero dell'Interno - "Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata", 2005. Censis: "Il Rapporto Annuale", 2005.

<sup>83</sup> Considerato il periodo 1998-2004 la media dei procedimenti era di 116.



## Contributo delle città alla competitività regionale

Da un punto di vista territoriale, l'armatura urbana della Campania è caratterizzata dalla grande area metropolitana di Napoli, dall'insieme delle città medie e da un significativo numero di centri minori che sono prevalentemente situati nelle zone interne e costiere, per un totale di 551 Comuni (individuati, in 5 cluster demografici, come segue: fino a 5.000 abitanti, 336; da 5.000 a 30.000, 174; da 30.000 a 50.000, 21; da 50.000 a 200.000, 19; oltre 200.000, solo Napoli).

In particolare, come si evince dalle analisi del Piano Territoriale Regionale,<sup>84</sup> considerando il numero di abitanti quale dimensione di riferimento essa è così definita:

- 78,6% dei centri ha meno di 10.000 abitanti;
- 21,9% ha una dimensione compresa tra i 1000 e i 2000 abitanti;
- la gran parte dei centri minori (meno di 10.000 ab.) è concentrata nella provincia di Benevento (il 96,1%), in quella di Avellino (il 95%), in quella di Salerno (l'85,4%), in quella di Caserta (il 76,9%);
- la provincia di Napoli ha al suo interno la gran parte dei centri di media dimensione: il 71,4% dei Comuni con più di 50.000 abitanti, il 60,8% di quelli tra i 30 e i 50.000 abitanti, il 72,2% di quelli tra i 20 e i 30.000 abitanti.

Inoltre, ben il 48,5% dei Comuni<sup>85</sup> e il 10,7% della popolazione ricade in aree a "disagio insediativo" in cui, cioè, spopolamento e impoverimento sono diventati caratteri strutturali e i Comuni ad esse appartenenti sono penalizzati da una crescente rarefazione dei servizi al cittadino. Mancando i servizi territoriali, tali aree spesso sono messe in condizione di non competere, non riuscendo ad esprimere il loro potenziale, economico e sociale, di sviluppo.

Oltre ad avere, quindi, problemi comuni ad altre aree metropolitane quali congestione, disagio sociale, inquinamento, criminalità e microcriminalità, le aree urbane della regione presentano ancora notevoli squilibri sia al proprio interno, sia rispetto ad altri sistemi regionali del contesto europeo e del Mediterraneo. La loro condizione è infatti aggravata dalla difficile situazione occupazionale e dal significativo livello di degrado ambientale (cfr. Tavola 4), le cui cause sono da attribuire, come già accennato, alla elevata densità demografica, oltre che alla sovrapposizione di aree residenziali e produttive, alla presenza di siti contaminati, al depauperamento di funzioni produttive tipiche urbane, alla congestione della mobilità, alla crescita incontrollata delle periferie, ad una inadeguata politica di infrastrutturazione primaria e di offerta di beni e servizi alla persona e alle imprese.

Va sottolineato che il degrado si concentra particolarmente nelle città medie, come conseguenza delle dinamiche urbane che hanno caratterizzato la regione a partire dal secondo dopoguerra, ed a causa delle quali in questi centri si sono concentrate le maggiori emergenze sociali ed economiche.

### BOX 1

Da un punto di vista evolutivo, è utile ricostruire la vicenda urbanistica della Campania, in relazione a quella nazionale. Con la fine degli anni '70, si determina in Italia una fase che può essere definita della *trasformazione*, in cui le città medie incominciano ad assumere il ruolo di nodi dell'interscambio economico e culturale, inglobando progressivamente le corone dei Comuni limitrofi nel processo espansivo. Confrontando i dati relativi alle variazioni demografiche intervenute nei centri urbani della Campania con quelle di altre 9 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Marche, Toscana, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia) nel periodo 1971-1985, si evidenzia che l'incremento demografico maggiore, nella nostra regione, si è verificato, in media, a livello della fascia 30.000-100.000 abitanti (+ 2%).

Fonte: Dematteis, "Il fenomeno urbano in Italia", 1992.

La crescita demografica di questi Comuni è stata determinata, in gran parte, dal ridimensionamento demografico di Napoli. Esse, pertanto, hanno assorbito la popolazione che, per vari motivi, ha abbandonato il capoluogo.

<sup>84</sup> DGR 1956/06.

<sup>85</sup> Fonte dati e analisi Piano Territoriale Regionale (1956/06).



Una puntuale analisi delle attuali dinamiche insediative ad oggi ci restituisce, complessivamente, un fenomeno metropolitano sempre più caratterizzato da un rallentamento della crescita demografica e dal permanere di grandi centri, a cui si accompagna una trasformazione delle forme insediative, tra processi di dispersione e di urbanizzazione diffusa ma, anche, di rafforzamento dei centri di minore dimensione. Tutto questo si traduce in nuove gerarchie spaziali e in nuove relazioni territoriali che definiscono un ulteriore fattore di cambiamento dei tradizionali rapporti tra le città e le regioni, in un clima di relativa competizione territoriale, e che stimolano nuove forme di “protagonismo” istituzionale. Confrontando la taglia demografica con la capacità d’attrazione si trova un rapporto inverso, laddove appare evidente che esprimono al meglio le loro potenzialità le città più piccole. Infatti, le criticità aumentano a mano a mano che cresce la popolazione, generando una notevole congestione, dove le inefficienze dell’agglomerazione funzionano da impedimento allo sviluppo, piuttosto che contribuire a raggiungere le masse critiche capaci di realizzare economie di scala. L’incapacità di costruire coesione non utilizza, allo scopo, la risorsa della densità.

La crescita tumultuosa e spesso non regolamentata che si è registrata nelle città medie ha prodotto, quindi, enormi consumi di suoli, creato vuoti urbani inutilizzati, che sono fonte di degrado ambientale e sociale, influito sulla dotazione infrastrutturale di base e di servizi per la popolazione, che risultano non essere più adeguati rispetto all’incremento della densità abitativa.

A titolo esemplificativo, si può considerare la densità dell’area circoscritta dalle città appartenenti alla fascia 50.000 – 200.000, che è pari a 1.975 abitanti per kmq, circa cinque volte quella regionale. Inoltre, queste stesse città sono state interessate nel periodo 1982-2007 da un incremento demografico del 27% circa, a fronte di un dato regionale del 6%. Forte è quindi l’incidenza sulla qualità urbana degli insediamenti (cfr. Tavola 5). Il degrado fisico genera il degrado sociale e viceversa, facendo di questi centri vere e proprie aree di concentrazione - dal potenziale altamente esplosivo anche in termini sociali e di sicurezza - del malessere sociale e di fenomeni di criminalità.

L’aspetto critico di queste realtà è rappresentato dalla resistenza all’innovazione e dalla loro difficoltà a funzionare come motori dello sviluppo, in special modo quando raggiungono determinate taglie demografiche. Al loro confronto appaiono più dinamiche alcune città minori e i “sistemi territorio” che sono, comunque, ad esse collegate.

Al contempo, va però rilevato che queste realtà urbane vantano elevate potenzialità di sviluppo e attrattività in quanto in esse si raccoglie una quota elevatissima della popolazione residente e si concentra la gran parte delle funzioni produttive, direzionali e di servizio. Nelle città medie, in particolare, si concentra la forza competitiva della elevata “base di conoscenza”, intesa come livelli di istruzione, diffusione delle infrastrutture per la conoscenza oltre che la spesa in R&S (cfr. Tavola 2 § 1.1.4).

Alcuni elementi innovativi per affrontare le criticità nelle periferie urbane o nei centri storici degradati sono stati apportati con i Progetti Integrati, soprattutto per l’approccio con cui sono stati affrontati i vari aspetti, ovvero quello unitario.

Lo schema fornito di seguito indica, per ciascun dei 5 PI “Città”, le risorse programmate, nonché il numero e la percentuale degli interventi in esecuzione.

**Tavola 28 – Dati progetti integrati Asse Città POR 2000-2006**

PI Città	Risorse POR	Altre Risorse Pubbliche	Risorse Private	Numero Interventi Programmati	Numero Interventi in Esecuzione
PI Benevento	37.362.654,28	4.954.704,37	4.557.811,00	38	32
PI Avellino	70.829.453,58	62.327.735,66	4.424.005,00	43	31
PI Caserta	71.763.266,00	20.196.350,85	4.772.405,00	21	13
PI Salerno	34.727.075,48	54.472.258,52	1.447.800,00	10	6
PI Napoli	104.837.885,30	61.318.351,00	1.447.800,00	46	22
<b>Totale</b>	<b>319.520.334,64</b>	<b>203.269.400,40</b>	<b>16.649.821,00</b>	<b>158</b>	<b>104</b>

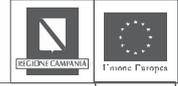


Tavola 4 – Localizzazione del degrado ambientale su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013 Degrado Ambientale

Stato trofico delle acque costiere
Stato trofico delle acque costiere Scadente

Inquinamento da Nitrati
Stato di attenzione
Superamento soglia

Siti contaminati
Siti contaminati non caratterizzati
Siti contaminati caratterizzati

Servizio di depurazione
assente
parziale

Cluster Demografici (Pop 2005)
fino a 5.000
5.000 - 30.000
30.000 - 50.000
50.000 - 200.000
oltre 200.000

Capoluoghi di Provincia
Autostrade
Strade statali
Principali Aste Fluviali

Fonte: elaborazione su base ISTAT - ARPAC

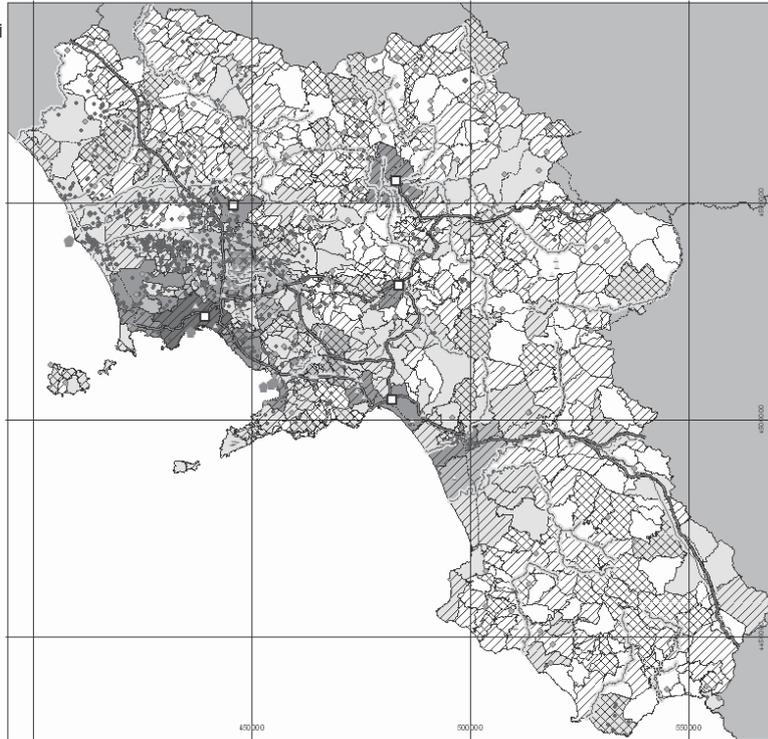
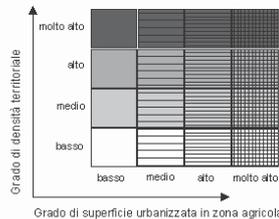


Tavola 5 – Localizzazione del degrado urbano su territorio regionale

Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici Regione Campania

Valutazione Ex Ante PO FESR 2007 - 2013

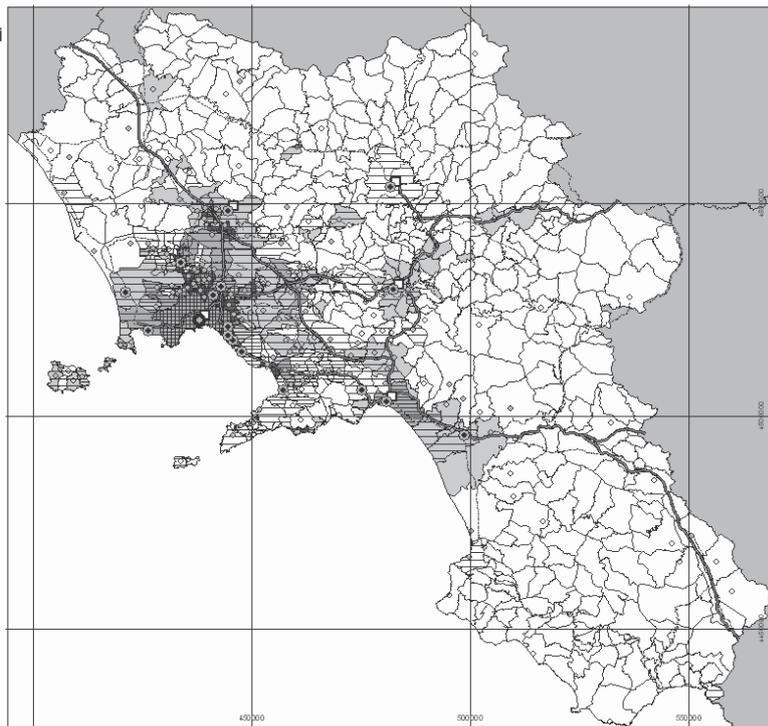
Degrado Urbano



Cluster Demografici (Pop 2005)
minore di 5000
5.000 - 30.000
30.000 - 50.000
50.000 - 200.000
200.000 - 1.000.000

Capoluoghi di Provincia
Autostrade
Strade statali

Fonte: elaborazione propria su base ISTAT e Carta dell'uso del Suolo (Assessorato Agricoltura Regione Campania)





## 1.1.6 Tendenze socioeconomiche

I principali indicatori statistici per l'analisi della politica di coesione illustrati nei paragrafi precedenti evidenziano la persistenza di una struttura produttiva debole e non ancora in grado di garantire una crescita sostenuta dell'economia campana. Alcuni dei punti deboli dell'economia regionale sono noti da tempo e riconducibili ad alcune caratteristiche modificabili solo attraverso processi di medio-lungo periodo. Ci si riferisce in particolare:

- 1) ai bassi livelli di localizzazione delle attività manifatturiere ed al loro orientamento settoriale fortemente sbilanciato su settori c.d. "tradizionali", particolarmente esposti al potenziale competitivo espresso dalle economie emergenti e in particolare dai "giganti" asiatici;
- 2) ad un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola dimensione e quindi con minore capacità di investimento (nelle proprie risorse umane così come nei processi di ricerca, innovazione produttiva, internazionalizzazione, ecc.), così come con minore capacità di accesso al credito, più fragile equilibrio finanziario e diffusa sottocapitalizzazione;
- 3) a una dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale ancora insufficiente, a cui si accompagna un sistema di servizi nei settori protetti, pubblici e privati, che presentano ancora ampi margini di recupero di efficienza ed efficacia.

Il sistema regionale si trova così tuttora in una fase di transizione, dove convivono situazioni dinamiche e situazioni caratterizzate da una forte marginalità. Basti pensare come:

- il mercato del lavoro rimane caratterizzato da un basso tasso di occupazione, che penalizza soprattutto le componenti più deboli (giovani e donne) della forza lavoro e nello stesso tempo favorisce la coesistenza di aree di forte disagio e di lavoro sommerso;
- la struttura produttiva resta caratterizzata da un elevato grado di dipendenza economica<sup>86</sup> dai trasferimenti esterni - misurato dal rapporto a prezzi correnti fra importazioni nette e risorse complessive - che nel 2003 risultava ancora superiore al 10%;
- sia la spesa in ricerca e sviluppo che la partecipazione della popolazione adulta ad attività di formazione continua e permanente risultano significativamente bassi;
- l'incidenza delle famiglie che vivono in una situazione di povertà relativa presenta ancora nel 2005 il valore più elevato fra le regioni della Convergenza (27%) dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%);
- resta forte la presenza della criminalità organizzata, con interessi illeciti nella produzione e commercio di stupefacenti e con una forte capacità di infiltrazione e di condizionamento nell'aggiudicazione degli appalti pubblici e nelle pratiche legate all'eco-mafia.

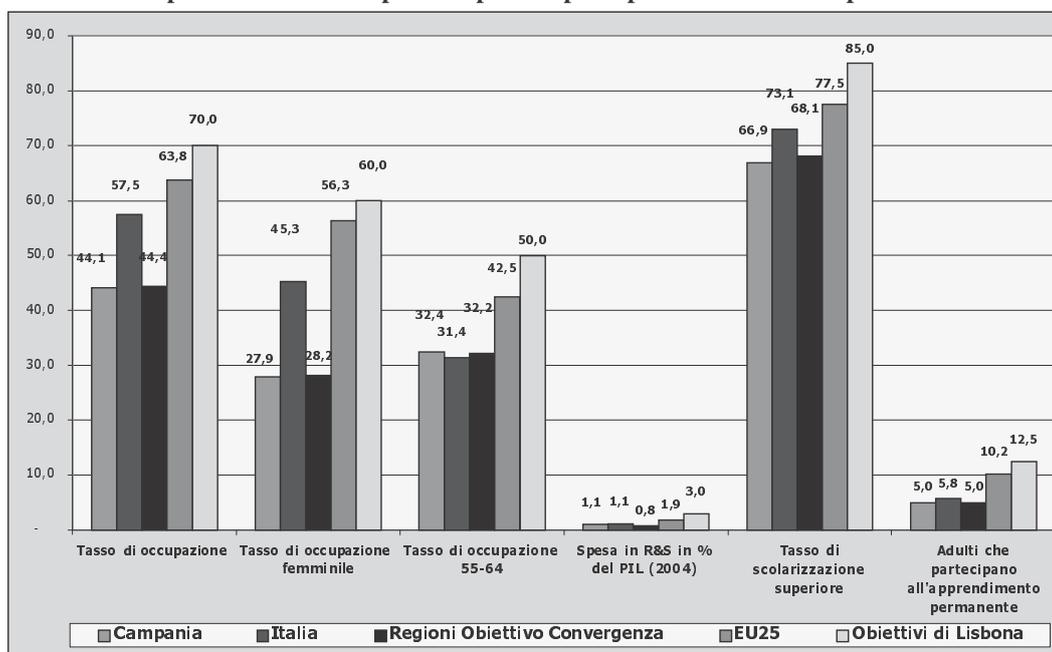
In ogni caso, la Campania resta distante dai principali obiettivi fissati dai Consigli Europei di Lisbona e Göteborg: il tasso di occupazione è inferiore di oltre 25 punti percentuali dal *benchmark* europeo; l'occupazione femminile è pari a meno della metà dell'obiettivo; modesta resta anche la qualità dell'occupazione complessivamente offerta dal sistema produttivo e istituzionale, con una presenza tuttora esile delle attività legate all'economia della conoscenza.<sup>87</sup>

<sup>86</sup> Istat vecchia contabilità regionale, 20 dicembre 2005.

<sup>87</sup> Più in generale, stentano ad affermarsi modelli sociali inclusivi e processi di sviluppo sostenibili, basti pensare come ancora adesso solo il 6,0% dei consumi totali interni di energia elettrica siano soddisfatti attraverso da fonti rinnovabili regionali (14,1% in media nazionale), un valore assai distante dagli obiettivi che si è data la UE per affrontare i cambiamenti climatici nel rispetto del protocollo di Kyoto.



Grafico 2 – La posizione della Campania rispetto ai principali benchmark europei al 2005



Fonte: Istat ed Eurostat

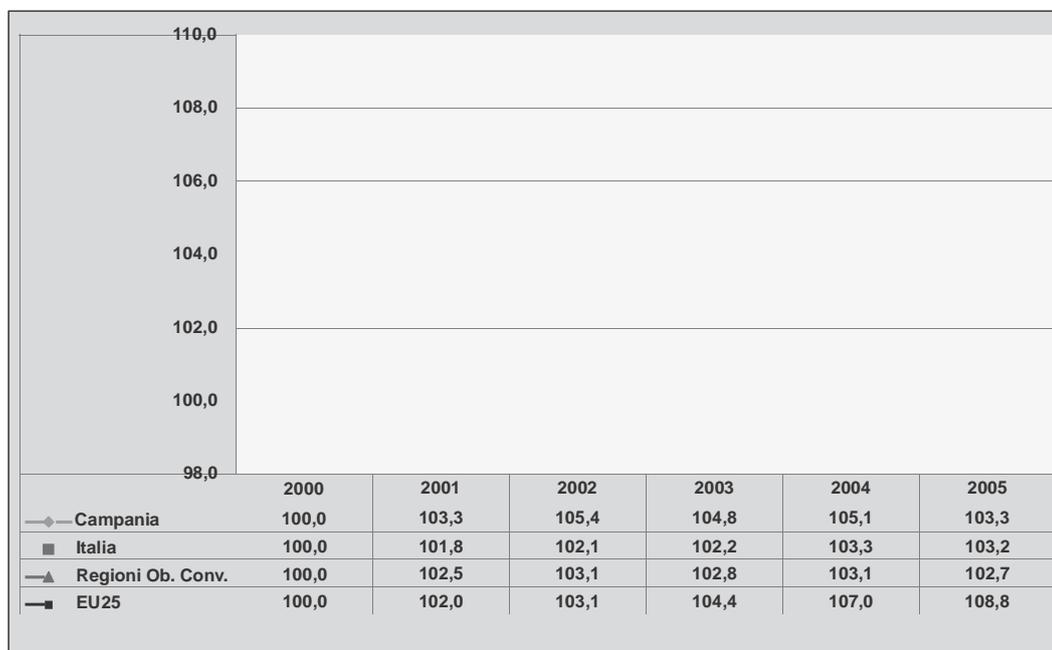
In questo quadro, l'economia regionale deve peraltro far fronte alla necessità di ridurre i profondi divari esistenti nel mercato del lavoro e nel contempo di garantire la necessaria crescita della competitività complessiva del sistema; una priorità, quest'ultima, irrinunciabile se si vuole assicurare uno sviluppo duraturo e sostenibile dell'economia regionale.

Guardando alle tendenze di medio periodo, dopo una crescita superiore alla media nazionale registrata dalla metà degli anni '90 i primi anni del 2000, che aveva avviato un processo di lenta ma costante convergenza con le regioni più sviluppate, la stagnazione economica e il rafforzamento del tasso di cambio hanno fortemente penalizzato la competitività delle imprese campane, tanto che il PIL regionale<sup>88</sup> ha mostrato un calo significativo fra il 2002 e il 2005.

<sup>88</sup> L'Istat ha recentemente reso noti i nuovi dati di contabilità regionale conformi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC95) in cui le serie 2000-2004 sono state interamente riviste per assicurare la coerenza con i criteri ed i livelli dei nuovi conti economici nazionali diffusi a marzo 2006. Le nuove serie regionali non sono, tuttavia, collegabili a quelle precedenti.



**Grafico 3 – Prodotto interno lordo<sup>1</sup> per abitante 2000-2005**



1) Valori concatenati - anno di riferimento 2000, numeri indice 2000 = 100 - Fonte: Istat

I divari di reddito fra la Campania e i Paesi dell'Europa a 25 si sono così ampliati, portando il prodotto interno lordo per abitante, espresso in parità di potere d'acquisto, dal 70,4% al 65,6% del valore medio dell'UE 25 fra il 2000 e il 2004.

**Tabella 29 – Prodotto interno lordo per abitante a parità di potere d'acquisto 2000-2004**

	2000	2004
Italia	113,1	103,0
<b>Campania</b>	<b>70,4</b>	<b>65,6</b>
Caserta	67,9	64,0
Benevento	68,4	65,6
Napoli	69,2	64,0
Avellino	75,0	70,8
Salerno	74,3	69,5

(UE 25 = 100) - Fonte: Eurostat

Contrazione che come si vede ha riguardato tutte le province campane e che risulta particolarmente penalizzante nelle Province di Caserta e Napoli, dove il prodotto interno lordo per abitante risulta pari al 64% dell'UE 25 e di quasi 40 punti percentuali inferiore alla media nazionale.

Che le difficoltà dell'economia regionale siano associabili ad una perdita di competitività del tessuto produttivo locale risulta evidente se si guarda alla capacità di esportare, espresso qui dal valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL. Come si può notare dalla tabella seguente, fra il 2000 e il 2005 il valore delle merci esportate in percentuale del PIL si è ridotto di quasi due punti percentuale in Campania, (passando dal 10,3% all'8,4%), a fronte di una contrazione di poco inferiore al punto percentuale nella media nazionale. Il divario rispetto al dato nazionale si è così accentuato e oggi risulta superiore ai 12 punti percentuali.

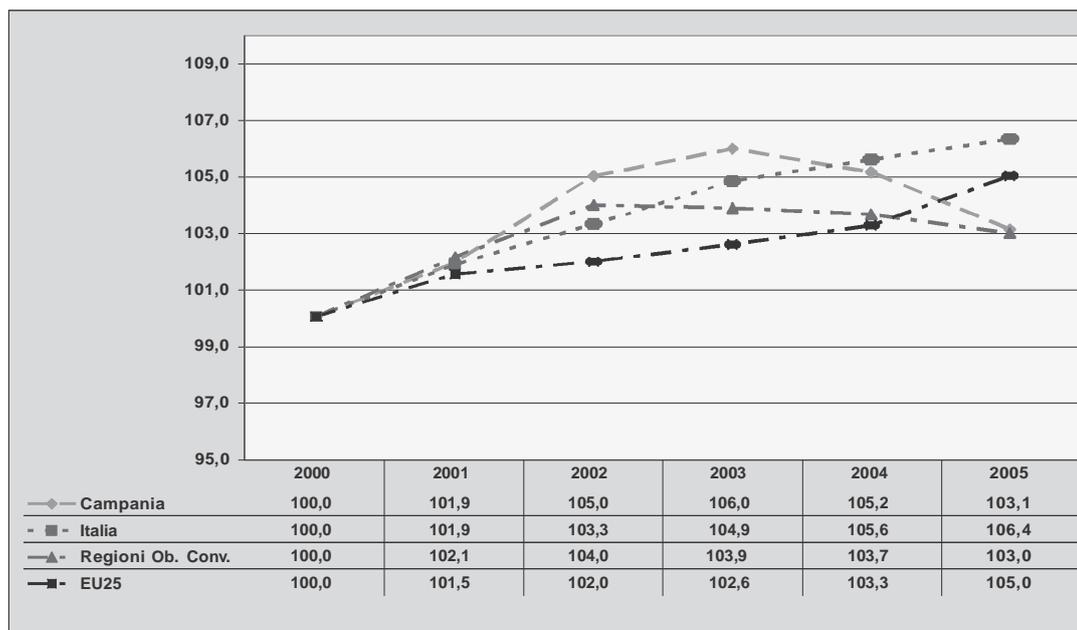


**Tabella 30 – Valore delle esportazioni di merci in percentuale del PIL**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Campania</b>	<b>10,3</b>	<b>10,5</b>	<b>9,5</b>	<b>8,1</b>	<b>8,1</b>	<b>8,4</b>
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,1
Regioni Obiettivo Convergenza	8,8	8,7	8,1	7,5	7,7	8,3
<i>Fonte: Istat</i>						

Anche la dinamica occupazionale ha seguito l'evoluzione del valore aggiunto, segnando forti progressi nei primi anni del 2000, per poi segnare una battuta d'arresto nel 2004-05 che ha portato a una *performance* in linea con le Regioni Obiettivo Convergenza, ma inferiore sia alla media nazionale che alla media dell'UE 25.

**Grafico 4 – Occupati 2000-2005**



(Numeri indice 2000 = 100) - Fonte: Istat

Il tasso di occupazione complessivo rimane molto al di sotto della media nazionale. E' stata soprattutto la componente femminile - e più in generale quella giovanile - ad essere penalizzata dalla scarsa capacità di assorbimento della manodopera da parte della struttura produttiva regionale. Mentre il tasso di occupazione femminile è cresciuto fra il 2000 e il 2005 di 4,5 punti percentuali in media nazionale e del 2,8% nella media delle Regioni Obiettivo Convergenza, in Campania il tasso di occupazione femminile è cresciuto di solo 1,4 punti percentuali. Il divario fra la componente maschile e femminile rimane così superiore ai 30 punti percentuali in Campania, valore più che doppio di quanto si registra nella media dell'UE 25.

**Tabella 31 – Tasso di occupazione per genere 2000-2006**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Tasso di occupazione complessivo</i>							
<b>Campania</b>	<b>42,9</b>	<b>43,7</b>	<b>45,1</b>	<b>45,7</b>	<b>45,0</b>	<b>44,1</b>	<b>44,1</b>
Italia	54,8	55,9	56,7	57,5	57,4	57,5	58,4
Regioni Ob. Conv.	42,9	43,9	44,9	45,0	44,8	44,4	45,1
UE 25	62,4	62,8	62,8	62,9	63,3	63,8	64,7
<i>Tasso di occupazione maschile</i>							
<b>Campania</b>	<b>60,0</b>	<b>61,0</b>	<b>63,2</b>	<b>62,0</b>	<b>61,3</b>	<b>60,6</b>	<b>60,1</b>
Italia	67,8	68,4	69,1	70,0	69,7	69,7	70,5
Regioni Ob. Conv.	59,9	60,6	61,7	61,4	61,0	60,9	61,3
UE 25	71,2	71,3	71,0	70,8	70,9	71,3	72,0
<i>Tasso di occupazione femminile</i>							
<b>Campania</b>	<b>27,0</b>	<b>27,5</b>	<b>28,2</b>	<b>29,6</b>	<b>29,1</b>	<b>27,9</b>	<b>28,4</b>
Italia	41,8	43,4	44,4	45,1	45,2	45,3	46,3
Regioni Ob. Conv.	26,5	27,7	28,6	29,1	28,9	28,2	29,3
UE 25	53,6	54,3	54,7	55,0	55,7	56,3	57,3
<i>Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile</i>							
<b>Campania</b>	<b>33,0</b>	<b>33,5</b>	<b>35,0</b>	<b>32,5</b>	<b>32,1</b>	<b>32,7</b>	<b>31,7</b>
Italia	26,0	25,0	24,7	24,9	24,5	24,5	24,2
Regioni Ob. Conv.	33,4	32,9	33,1	32,3	32,0	32,6	31,9
UE 25	17,6	17,0	16,3	15,8	15,2	15,0	14,7
Fonte: Istat							

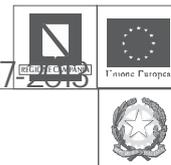
Situazione che risulta particolarmente drammatica soprattutto nel contesto napoletano e casertano, dove il tasso di occupazione complessivo risulta pari rispettivamente al 41,7% e al 43,3%. Sono proprio in queste aree che si manifestano le maggiori difficoltà e le situazioni di maggiore disagio, che ancora una volta penalizzano le componenti più deboli della forza lavoro: il tasso di occupazione femminile risulta nella Provincia di Napoli pari a solo il 24,4%, mentre nella Provincia di Caserta raggiunge il 27%, a fronte di una media nazionale del 46,3%.

**Tabella 32 – Tasso di occupazione per provincia - 2005**

	Maschi	Femmine	Totale
<b>CAMPANIA</b>	<b>60,6</b>	<b>27,9</b>	<b>44,1</b>
Caserta	59,9	27,0	43,3
Benevento	61,0	37,4	49,2
Napoli	59,6	24,4	41,7
Avellino	61,5	33,9	47,8
Salerno	63,5	33,9	48,7
<b>ITALIA</b>	<b>69,7</b>	<b>45,3</b>	<b>57,5</b>

Fonte: Istat

La Campania ha comunque tutte le potenzialità per riprendere un percorso di progressiva convergenza verso i livelli medi nazionali: la presenza di imprese di punta in settori strategici (dell'agroindustria, dell'aeronautico e dell'aerospaziale, delle biotecnologie, dell'automotive e degli altri mezzi di trasporto); la presenza di importanti Università, Centri ed Enti Pubblici di Ricerca che possono costituire un volano per lo sviluppo e la diffusione di innovazione tecnologica tra tutte le regioni meridionali; la presenza di un contesto urbano di livello gerarchico elevato che, pur aggravato da



fenomeni di criminalità, disagio insediativo e sociale, conserva grandi potenzialità di sviluppo e attrattività per le funzioni terziarie avanzate; la presenza di un ingente patrimonio di risorse naturali e culturali su tutto il territorio. Tutti fattori che possono costituire elementi importanti su cui fondare la ripresa dell'economia regionale.

### Lo scenario tendenziale dell'economia regionale al 2013

E' evidente come le prospettive di crescita dell'economia campana siano strettamente collegate alle più generali capacità dell'economia nazionale di recuperare margini di competitività, nonché alle prospettive di crescita che caratterizzano il contesto internazionale, dove non mancano elementi di incertezza e criticità. In particolare, si può presumere per il prossimo futuro:

- che prosegua il rallentamento in atto della crescita economica negli Stati Uniti e che l'economia americana si avvii verso un periodo di relativa stagnazione: le famiglie americane dovranno, infatti, compensare attraverso una riduzione della propensione al consumo il graduale rientro dei forti squilibri esistenti nei disavanzi della bilancia corrente e nella posizione finanziaria delle famiglie stesse;
- che la dinamica della crescita europea, ancora positiva nell'anno in corso, sia destinata a rallentare nel prossimo futuro per riportarsi verso una media annua intorno al 2%;
- che continui la crescita - anche se a tassi inferiori - delle produzioni dei paesi in via di industrializzazione (paesi emergenti dell'Asia, ma anche dei paesi dell'Est europeo), con una ulteriore accentuazione della concorrenza internazionale;
- che si rivalutino le principali monete dei paesi asiatici, ed in misura inferiore l'Euro, rispetto alla valuta americana; l'Euro in particolare sarà destinato a rimanere su livelli elevati rispetto alla divisa americana;
- che i prezzi del petrolio si mantengano sostenuti e almeno pari ai livelli attuali.

Queste ipotesi sullo scenario esogeno non mancheranno di produrre un impatto anche sulla struttura produttiva regionale e soprattutto su quelle imprese che risultano più esposte - sia direttamente che indirettamente attraverso l'attività di subfornitura - alla concorrenza internazionale. Dal punto di vista produttivo, infatti, il rafforzamento dell'Euro e della concorrenza internazionale potrebbero comportare una riduzione ulteriore delle produzioni nazionali manifatturiere di massa (anche *high tech*), soddisfatte nei paesi di nuova industrializzazione, spingendo le imprese a concentrarsi su nuovi prodotti e nuovi processi, ma con mercati di dimensione più limitata, o a tentare di sfruttare posizioni non esposte alla concorrenza internazionale.

E' chiaro quindi che, se la competitività di prezzo diviene impossibile con un Euro forte, la possibilità di ottenere elevate *performance* commerciali e produttive dipendono in misura sempre maggiore dalla capacità di innovare processi e prodotti e dalla capacità di ottenere vantaggi nella specializzazione tecnologica.

In tale contesto di riferimento, alla base dello scenario tendenziale di crescita del mercato del lavoro regionale si è assunta una crescita dell'economia italiana per il 2007-2009 in linea con le stime presentate recentemente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze<sup>89</sup> (2,0% nel 2007, 1,7% nel 2008 e 1,6% nel 2009), e per gli anni seguenti una dinamica di crescita in linea con il tasso potenziale stimato dalla Commissione Europea<sup>90</sup> per il nostro Paese (1,5% in media annua).

<sup>89</sup> Ministero dell'Economia e delle Finanze "Relazione unificata sull'economia e la Finanza Pubblica", 15 marzo 2007.

<sup>90</sup> European Commission, Directorate general ECFIN, "Cyclical Adjustment of Budget Balances", Autunno 2006.



In questo quadro, in uno scenario tendenziale l'economia campana dovrebbe registrare nei prossimi anni un sentiero di crescita di poco superiore ai due punti percentuali nel biennio 2007-2008 per poi riportarsi su una crescita di 1,8 punti percentuali in media annua negli anni seguenti.<sup>91</sup>

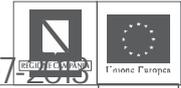
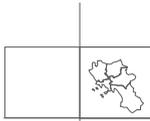
La crescita dell'economia regionale, pur positiva, sarebbe insufficiente al fine di prefigurare un sostanziale riequilibrio del mercato del lavoro locale: l'occupazione passerebbe dalle 1.731.000 unità del 2006 alle 1.827.000 unità del 2013 nell'insieme della regione e il tasso di occupazione crescerebbe di soli due punti e mezzo percentuali (dal 44,1% del 2006 al 46,6% del 2013), un dato, quest'ultimo, che risulterebbe ancora molto lontano dall'obiettivo fissato nel vertice europeo di Lisbona del marzo 2000.

**Tabella 33 – Scenario tendenziale del mercato del lavoro: 2006-2013**

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>TOTALE OCCUPATI</b>	<b>1.731</b>	<b>1.747</b>	<b>1.762</b>	<b>1.775</b>	<b>1.788</b>	<b>1.801</b>	<b>1.814</b>	<b>1.827</b>
<b>ATTIVI</b>	1.987	2.002	2.016	2.028	2.040	2.051	2.062	2.072
<b>DISOCCUPATI</b>	256	255	254	253	252	250	248	246
<b>Tasso di disoccupazione</b>	12,9%	12,7%	12,6%	12,5%	12,4%	12,2%	12,0%	11,9%
<b>Tasso di attività</b>	50,6%	50,9%	51,1%	51,4%	51,5%	52,0%	52,4%	52,9%
<b>Tasso di occupazione</b>	44,1%	44,4%	44,7%	44,9%	45,2%	45,6%	46,1%	46,6%
<b>Popolazione 15-64</b>	<b>3.925</b>	<b>3.933</b>	<b>3.941</b>	<b>3.950</b>	<b>3.958</b>	<b>3.946</b>	<b>3.933</b>	<b>3.920</b>
<b>Tasso di variazione occupazione</b>		1,0%	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%	0,7%	0,7%
<b>Tasso di variazione attivi</b>		0,8%	0,7%	0,6%	0,6%	0,5%	0,5%	0,5%
<b>Tasso di crescita del PIL</b>		<b>2,4%</b>	<b>2,0%</b>	<b>1,9%</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,8%</b>

(Valori in mgl. di unità)

<sup>91</sup> Per la proiezione al futuro della dinamica regionale macrosettoriale – agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e altre attività – si è impostato un semplice modello di stima in grado di quantificare la correlazione verificatasi nel recente passato fra la crescita dei macrosettori a livello nazionale e la crescita macrosettoriale regionale. In particolare, le stime sono state condotte sui dati di contabilità regionale relativamente al periodo 1996-2004, utilizzando un filtro Hodrick-Prescott. E' bene sottolineare che l'esercizio condotto non vuole essere una "previsione" dell'evoluzione economica della Regione, ma l'individuazione di un sentiero di crescita tendenziale tenuto conto della contemporanea evoluzione del quadro nazionale.

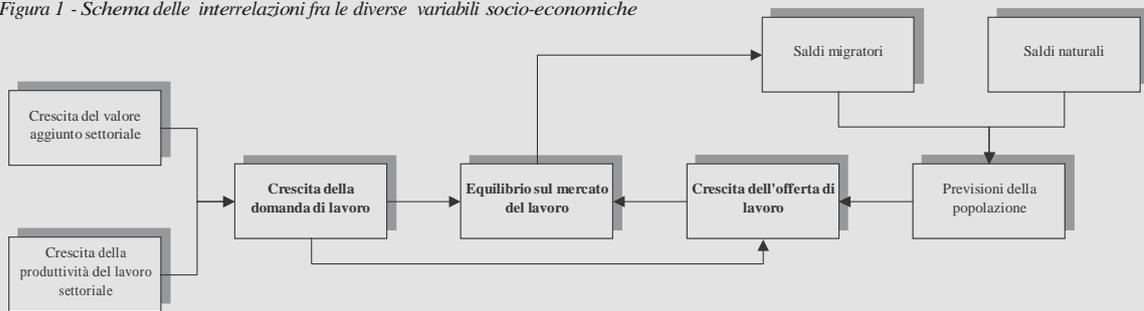


**BOX 2**

*Il modello utilizzato per le analisi di scenario della dinamica demografica e del mercato del lavoro della Regione Campania al 2013*

Per la costruzione degli scenari di crescita si è adottata una metodologia di analisi che integra i fattori demografici a quelli di natura più strettamente economica e in grado di tener conto dei legami esistenti tra le principali variabili in gioco. Le dinamiche della popolazione attiva, del tasso di disoccupazione e della componente migratoria, vengono stimate attraverso l'utilizzo di un modello nel quale le diverse variabili sono determinate in modo endogeno e dipendono in modo diretto dalle variazioni previste nella domanda di lavoro. In particolare, le interrelazioni fra le diverse variabili considerate sono rappresentate nello schema seguente.

Figura 1 - Schema delle interrelazioni fra le diverse variabili socio-economiche



Per quanto riguarda le proiezioni demografiche, coerentemente con le procedure di stima impiegate dall'ISTAT, il modello utilizzato si basa su uno schema di tipo "analitico – generazionale" mediante il quale, un generico contingente iniziale di popolazione, distinto in base al sesso e alla classe d'età, viene proiettato ad un tempo successivo, tenendo conto delle variazioni previste in relazione al tasso di fecondità, alla mortalità e al movimento migratorio.

La previsione dell'evoluzione dell'offerta di lavoro è centrata sull'ipotesi di scoraggiamento, che modella la dinamica dell'offerta di lavoro come funzione positiva della domanda dello stesso fattore. Questa ipotesi è giustificata dall'esistenza di elevati costi di ricerca – monetari, psicologici o legati agli stessi tempi di ricerca – che spingono alcune categorie di individui ad abbandonare il mercato del lavoro in presenza di un basso livello della domanda.

La conseguenza principale di questa ipotesi è che l'andamento del tasso di disoccupazione è più vischioso di quello della domanda di lavoro. In particolare, nel modello previsivo l'offerta di lavoro ( $ATT_c$ ) è posta in funzione della dinamica occupazionale ( $OCC_c$ ) e della dinamica della forza lavoro in età lavorativa ( $POP_c$  15-64):

$$ATT_c = f(OCC_c, POP_c \text{ 15-64})$$

A sua volta, la popolazione è influenzata, oltre che dalla dinamica demografica endogena, anche dalle modificazioni che intervengono nei flussi migratori. Il saldo migratorio (SMIG) è, nell'ambito del modello, posto in relazione diretta con la dinamica occupazionale regionale  $OCC_c$ , il cui andamento tende a favorire (o sfavorire) l'afflusso di immigrati, o una riduzione (aumento) dei flussi in uscita, nonché della dinamica occupazionale delle altre aree del paese che tendono ad esercitare a loro volta un effetto di attrazione di nuovi flussi migratori e dei differenziali nei tassi di disoccupazione (DIS). Si avrà pertanto:

$$SMIG_c = f(OCC_c, DIS_c, OCC_{ita})$$

Le combinate dinamiche dell'occupazione, della popolazione, della partecipazione e quindi dell'offerta di lavoro determinano, infine, i livelli della disoccupazione regionale.



In particolare, la dinamica occupazionale sarebbe in parte trainata dalla crescita delle attività terziarie (+5,9% nel periodo considerato) e in parte dal settore dell'industria in senso stretto, che registrerebbe una crescita del 5,2%. Viceversa, il settore agricolo resterebbe pressoché costante in termini occupazionali. In questo scenario, la crescita dell'occupazione complessiva favorirebbe un leggero incremento della partecipazione al mercato del lavoro, portando la popolazione attiva regionale dalle 1.987 mila unità del 2006 alle 2.074 mila unità del 2013. Le combinate dinamiche della domanda e dell'offerta del lavoro eserciterebbero un effetto positivo sul mercato del lavoro, attenuandone, anche se solo in parte, gli attuali squilibri: il tasso di disoccupazione scenderebbe nel 2013 all'11,9%, rispetto al 12,9% attuale.

La relativa migliore dinamica campana prevista nello scenario rispetto al resto del Paese porterebbe anche ad un contenimento dei significativi flussi in uscita che hanno caratterizzato la dinamica demografica campana durante tutti gli anni '90, con il risultato che la popolazione residente risulterebbe solo in lieve flessione, passando dalle 5.790.929 unità del 2006 alle 5.775.460 unità del 2013. I flussi migratori, che rimarrebbero negativi, si attenuerebbero passando da una media di quasi 7.000 unità all'anno del periodo 1993-2005 a 5.800 unità nel 2006-2013.

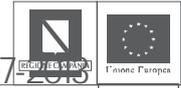
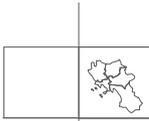
Come si può osservare dalla tabella seguente, il processo in atto di invecchiamento della popolazione porterebbe ad una crescita della fascia di popolazione con oltre 65 anni di età, mentre la si ridurrebbe in misura altrettanto significativa la componente giovanile. Anche per la Campania si prospetta dunque un processo di invecchiamento della popolazione residente che, tuttavia, risulterebbe molto meno marcato che nel resto del Paese. La popolazione regionale si manterrebbe relativamente più giovane e ciò può costituire, anche in futuro, un potenziale vantaggio sia per i minori impatti negativi che l'invecchiamento della popolazione esercita sul contesto socioeconomico, che per la maggiore disponibilità di forza lavoro, laddove si riuscisse a trattenerla sul territorio.

**Tabella 34 – Scenario demografico tendenziale: 2006-2013**

	2006	2013
<b>Valori assoluti</b>		
Fino a 14 anni	1.010.974	917.144
da 15 a 64 anni	3.892.273	3.884.709
65 anni e oltre	887.682	973.606
popolazione residente totale	5.790.929	5.775.460
<b>variazioni 2006-2013</b>	<b>assolute</b>	<b>%</b>
Fino a 14 anni	-93.830	-9,3
da 15 a 64 anni	-7.564	-0,2
65 anni e oltre	85.924	9,7
popolazione residente totale	-15.469	-0,3

*Variazione della popolazione residente per classe di età*

E' evidente come la prevedibile evoluzione tendenziale, seppur in parte positiva, non sarebbe in grado di ridurre in maniera adeguata gli squilibri strutturali che contraddistinguono l'economia regionale. L'insufficiente crescita occupazionale richiede dunque una svolta nel modello di sviluppo e nelle politiche di coesione regionali.



## 1.1.7 Stato dell'ambiente

### Le componenti ambientali

#### Aria

L'inquinamento atmosferico è uno dei problemi ambientali più sentiti e discussi degli ultimi anni. La situazione in Campania si presenta molto diversificata. Vi sono zone del territorio poco indagate, con conseguente indisponibilità di dati ed informazioni capaci di restituire un quadro sulla qualità dell'aria, e zone costantemente monitorate, per le quali è disponibile una serie storica di dati che delinea lo stato e l'andamento dell'inquinamento atmosferico.<sup>92</sup> Mentre in alcuni casi si osservano miglioramenti nel corso degli anni, in altri casi permangono situazioni di non conformità alle prescrizioni normative.

L'analisi sulla situazione dell'inquinamento atmosferico evidenzia andamenti diversi tra i vari inquinanti. Relativamente alle emissioni dei principali inquinanti, esse sono dovute principalmente ai trasporti, soprattutto stradali; alle altre sorgenti mobili e macchine, ed in particolare allo stazionamento ed alla movimentazione delle navi nei porti; agli impianti di combustione e all'agricoltura. Per quanto riguarda le emissioni di gas ad effetto serra, le emissioni di anidride carbonica provengono per una quota pari al 44% dai trasporti stradali (8 milioni di tonnellate), per il 21% dagli impianti di combustione industriale e processi con combustione (quasi 4 milioni di tonnellate), per il 13% dalle altre sorgenti mobili e macchine e per il 13% dagli impianti di combustione non industriali (ognuna con oltre 2 milioni di tonnellate). Le emissioni di metano sono dovute prevalentemente al trattamento e smaltimento rifiuti (45% con circa 56.000 tonnellate) ed all'agricoltura (35% per circa 43.000 tonnellate); un contributo non trascurabile deriva dall'estrazione e distribuzione di combustibili fossili ed energia geotermica (oltre 16% per circa 20.000 tonnellate). Per quanto riguarda il protossido di azoto le emissioni sono dovute prevalentemente all'agricoltura (47% con circa 2.000 tonnellate), ai trasporti stradali (20% e 850 tonnellate) e alle altre sorgenti mobili e macchine (12% e 500 tonnellate).

Per ciò che concerne la disaggregazione territoriale, le aree urbane sono maggiormente monitorate rispetto a quelle industriali, e la principale fonte di inquinamento osservata è il traffico veicolare. Alcuni dati forniti da ARPAC<sup>93</sup> permettono di disaggregare le informazioni sullo stato della qualità dell'aria nelle 5 province campane in base al numero dei superamenti consentiti nell'arco dell'anno per quanto riguarda NOx, O<sub>3</sub>, PM<sub>10</sub>. Per il biossido di azoto si riscontra nelle ultime due annualità (2004 e 2005) un generale miglioramento in tutto il territorio regionale, tale da prefigurare il rispetto della nuova normativa (vincolante dal 2010) che prevede come limite un totale di 18 superamenti all'anno.

Le emissioni di O<sub>3</sub>, viceversa, presentano un andamento estremamente incostante nel corso del periodo 2000 – 2005 in tutte e tre le province monitorate (Napoli, Salerno e Caserta). In ogni caso la situazione appare, se non drammatica, fortemente critica. Per quanto riguarda il PM<sub>10</sub>, i dati appaiono preoccupanti in particolare per le province di Napoli e Caserta, ma se si considera che il limite normativo si attesta su un limite di 35 superamenti annui, la situazione può essere definita critica anche nelle altre province.

Tuttavia, nella stessa area urbana napoletana si registrano alcuni miglioramenti grazie alle politiche di limitazione del traffico autoveicolare attuate con continuità da parte dell'amministrazione comunale, al rinnovo del parco veicoli, al potenziamento della linea metropolitana cittadina e alla creazione del sistema della metropolitana regionale.

<sup>92</sup> "Piano regionale di risanamento e mantenimento della qualità dell'aria", Regione Campania, novembre 2005, approvato con Deliberazione della Giunta Regionale della Campania n. 167 del 14 febbraio 2006, pubblicato sul B.U.R.C. speciale del 27 ottobre 2006. [www2.minambiente.it/Sito/settori\\_azione/iar/iam/ce/documenti/piani\\_programmi/campania/Piano\\_risanamento\\_qualita\\_aria.p](http://www2.minambiente.it/Sito/settori_azione/iar/iam/ce/documenti/piani_programmi/campania/Piano_risanamento_qualita_aria.p) df. Il piano ha definito una zonizzazione del territorio regionale con riferimento ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. E' in corso un aggiornamento relativamente ad ozono e altri inquinanti.

<sup>93</sup> ARPA Campania "Seconda relazione sullo stato dell'ambiente in Campania", 2004.



## Acqua

In Campania esistono 469,7 km di costa di cui circa 83,7 km (il 17,8%) sono stati dichiarati, nel 2005, dal Ministero della Sanità non balneabili per inquinamento sulla base dei campionamenti eseguiti dall'ARPAC.<sup>94</sup> Tale dato, anche se in netto calo rispetto al 1995 (31,5%) desta preoccupazione soprattutto se messo a confronto con quello che si riscontra nell'area Convergenza (7,3%) e nel complesso del Paese (5,6%). I fenomeni di inquinamento che interessano le acque marino-costiere della Campania, due terzi delle quali concentrate nelle Province di Caserta e di Napoli, sono connessi prevalentemente a contaminazione di origine fecale, determinata dagli scarichi fognari che giungono a mare senza trascurare la componente chimica prodotta da quelli industriali.

Per quanto riguarda le acque superficiali, lo stato quantitativo è condizionato soprattutto dagli ingenti prelievi di risorsa per finalità irrigue, industriali e civili.

Le opere di derivazione e captazione dell'acqua da corpi idrici superficiali hanno un diverso impatto sui consumi di risorsa idrica per usi irrigui. In Campania, fra le opere dei Consorzi di bonifica autorizzate dalla Regione, quelle di captazione ad uso irriguo relative ai pozzi sono 12 e ricadono nel bacino dell'Ufita, mentre 20 sono di derivazione da corsi d'acqua superficiali (fiumi e sorgenti).

Alle captazioni a fini irrigui ed energetici si associa spesso la realizzazione di opere di intercettazione, quali dighe, moli e traverse, che comportano una notevole riduzione della capacità di trasporto sedimentario (da cui possono derivare problemi di erosione costiera) e modificazioni di rilievo della struttura e della funzionalità degli ecosistemi naturali.

Le acque superficiali interne della Campania risultano per il 70% ascrivibili alle classi "buono" e "sufficiente", a fronte di un 23% che presenta situazioni di grave compromissione, con particolare incidenza nei bacini a Nord Ovest del territorio regionale (che rappresentano il 94% delle stazioni classificate come "scadente" o "pessima"), a causa dell'elevata densità abitativa e del livello di industrializzazione del territorio. Inoltre, le attività agricole e zootecniche delle zone interne e della piana campana procurano un inquinamento diffuso da nutrienti. Il fiume Sarno, infine, mostra una situazione di perdurante degrado ambientale. Per far fronte a tale degrado è stato istituito nel 2003 un Commissariato per l'emergenza socio-economico-ambientale del bacino idrografico del fiume Sarno<sup>95</sup> che dovrà assicurare il trattamento dei reflui industriali del comprensorio Alto Sarno per l'intera portata e per consentire l'eliminazione, entro il 2007, delle sostanze pericolose dagli scarichi industriali.

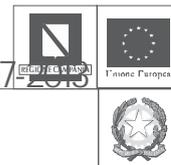
Un dato preoccupante è quello relativo all'inefficienza delle reti idriche, sia nel settore civile che irriguo. Ad esempio, la percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale è del 63,2%, valore vicino a quello dell'area Convergenza (63,6%) e a quello nazionale (69,9%), ma comunque insoddisfacente.

La Regione Campania dispone di acque sotterranee di buona qualità,<sup>96</sup> che soddisfano in modo pressoché esclusivo l'approvvigionamento idropotabile della regione, e che vengono utilizzate anche per usi diversi connessi alle attività agricole ed industriali. L'uso di tale fonte comporta però fenomeni di abbassamento delle falde acquifere e, a causa dalle modalità di realizzazione e dell'uso dei pozzi, viene favorita la circolazione e la contaminazione delle acque tra falde poste a diversa profondità nonché fra acque superficiali o reflue ed acque sotterranee (ad esempio nell'area del

<sup>94</sup> Rapporto 2005 sulle acque di balneazione. Le attività di monitoraggio sono state eseguite conformemente ai criteri stabiliti dal D.p.R. 470/82 e s.m.i.

<sup>95</sup> Cfr DPCM 19 dicembre 2003 e OPCM n. 3270 del 12 marzo 2003 e seguenti. Il Commissario dovrà portare a termine il complesso depurativo costituito dagli impianti di Solofra e Mercato San Severino, nonché avviare la gestione unitaria del sistema depurativo del comprensorio Alto Sarno e della rete dei collettori comprensoriali.

<sup>96</sup> In generale, le falde profonde si caratterizzano per bassi livelli di concentrazione di sostanze inquinanti così come quelle superficiali in corrispondenza dell'intera area cilentana, della piana del fiume Sele e delle aree interne della regione. Di contro, in molte aree della piana napoletana a Nord - Ovest ed a Sud - Est del complesso vulcanico Somma - Vesuvio, le falde superficiali presentano concentrazioni di nitrati particolarmente elevate.



litorale Domizio è presente il fenomeno dell'ingressione salina in falda). Dai dati forniti dalle Province campane nel luglio 2006, risulta che il 29% del totale dei pozzi presenti sul territorio regionale è ad uso irriguo. La percentuale di pozzi agricoli, tuttavia, è sensibilmente più elevata nelle Province di Napoli (64,4%) e Caserta (46%), sul cui territorio si rilevano oltre 20.000 pozzi per uso agricolo.

Le reti acquedottistiche ad uso idro-potabile si configurano secondo diverse categorie, quali reti interambito, intercomunali e locali, dove l'incompleta attuazione della legge Galli determina la persistenza di un assetto gestionale frammentario. La copertura dei servizi di fognatura sul territorio mostra l'insufficienza delle reti di collettamento per più di un quarto della popolazione regionale, anche se la percentuale di popolazione servita da impianti di depurazione completa delle acque reflue è pari a 62,1%, valore superiore alla media nazionale (55,4%) e dell'area Convergenza (60,2%).

Infine, si registra una scarsa diffusione delle reti duali per la separazione delle acque bianche e nere, e dei relativi sistemi per il recupero ed il riutilizzo della risorsa idrica. Infine, per quanto riguarda il sistema depurativo, si registra un livello di copertura del servizio inferiore al dato nazionale.

Rispetto alla disponibilità di risorsa idrica a fini agricoli, la Campania riesce a soddisfare il proprio fabbisogno e non risulta deficitaria,<sup>97</sup> se si considera che la disponibilità totale ad uso irriguo risulta pari a circa 798,5 Mm<sup>3</sup>/anno, a fronte di un fabbisogno irriguo pari a circa 303 Mm<sup>3</sup>/anno. Fra i sistemi di prelievo quelli da approvvigionamento diretto sono pari al 53% del totale, seguiti da quello mediante acquedotto, cui ricorre il 16,17% delle aziende agricole.<sup>98</sup>

## Suolo

Il territorio regionale, caratterizzato da condizioni geologiche, litologiche, geomorfologiche ed idrogeologiche particolarmente disomogenee ed articolate, è esposto a fenomeni di rischio sismico, vulcanico ed idrogeologico.

Tutto il territorio regionale è dichiarato sismico: dei 551 Comuni che lo compongono, ben 129 sono ad elevata sismicità (1<sup>a</sup> categoria), 360 a media sismicità (2<sup>a</sup> categoria) e 62 a bassa sismicità (3<sup>a</sup> categoria). La maggior parte della popolazione vive in aree a media ed alta sismicità e, al riguardo, basti considerare che le stesse città di Avellino, Caserta, Napoli e Salerno sono classificate di 2<sup>a</sup> categoria, mentre la città di Benevento è addirittura classificata di 1<sup>a</sup> categoria sismica.

Per quanto riguarda il rischio vulcanico, è noto che in epoca storica si sono verificate eruzioni ad Ischia, ai Campi Flegrei ed al Vesuvio, alle cui pendici sono presenti oltre 600 mila residenti. In particolare, poi, l'area vulcanica dei Campi Flegrei è stata sempre caratterizzata da intensi fenomeni deformativi con forti variazioni del livello del suolo, accompagnati da sciame sismici ed incremento dell'attività idrotermale. Le manifestazioni più recenti di questi fenomeni sono rappresentate dalle due crisi di bradisismo del 1970-72 e del 1982-84, durante le quali si è verificato un sollevamento massimo complessivo di oltre 3 metri.

Per quanto concerne il rischio idrogeologico, va rammentato che la Campania ha dovuto far fronte a ripetute "emergenze" (Pozzano, 1997; Sarno-Quindici, 1998; Cervinara, 1999; Napoli, 2001; Nocera, 2003; Ischia, 2006), che hanno prodotto vittime e ingenti danni, per le quali è stato dichiarato lo stato di calamità nazionale. A tal proposito si

<sup>97</sup> Stime dell'INEA (2004). Si veda la Relazione "La domanda del settore irriguo nel Mezzogiorno" (a cura di La moglie, INEA) in Atti del "L'acqua a meta' del guado: "La seconda fase del q.c.s. 2000-2006 e l'applicazione della direttiva quadro 2000/60/CE" Matera, 30 gennaio 2004, promosso dalla Regione BASILICATA e dalla Conferenza Permanente dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome in collaborazione con il Gruppo 183.

<sup>98</sup> Cfr Censimento dell'Agricoltura. ISTAT 2000.



segnala l'esistenza del Commissariato di Governo per l'emergenza idrogeologica in Campania,<sup>99</sup> istituito per fronteggiare l'emergenza dei movimenti franosi dell'Appennino Campano del 1998 che hanno interessato le province di Salerno, Avellino e Caserta per un'area di 75 Km<sup>2</sup> (che interessa prevalentemente i comprensori dei Comuni di Sarno, Siano, Bracigliano e S. Felice a Cancelli).

A partire dal 2001, si è andata affermando, tuttavia, un'azione conoscitiva, preventiva e programmatica, basata sui Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, elaborati ai sensi della Legge 183/89, dalle varie Autorità di Bacino operanti sul territorio regionale.

In tali piani il territorio è suddiviso per categorie di pericolosità (P) e di rischio (R) idraulico e idrogeologico crescenti, variabili da P1/R1 a P4/R4, costituendo queste ultime le categorie a più elevata probabilità di frana e/o alluvionamento, con conseguente rischio per la popolazione, i beni e le infrastrutture. La pianificazione operata dalle Autorità di Bacino ci indica che ben 474 Comuni della Campania (86%) sono a rischio idraulico e/o idrogeologico e che quasi il 10% del territorio regionale è classificato a rischio R3 (elevato) e R4 (molto elevato).

La particolare e gravosa situazione di dissesto idrogeologico in Campania, peraltro, non è una novità; a tal proposito, basterebbe ricordare che ben 210 Comuni erano già stati classificati da trasferire e consolidare ai sensi del Regio Decreto 445/1908.

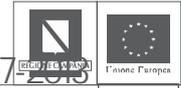
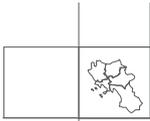
Si deve poi considerare che in base all'ultimo aggiornamento degli studi del progetto IFFI (Inventario Fenomeni Franosi Italiani), realizzato dalla Regione con l'ex servizio Geologico di Stato, oggi APAT, si è accertato che in Campania ci sono oltre 23 mila frane che complessivamente coinvolgono oltre 973 kmq; vale a dire che poco più del 7% del territorio regionale è in frana, attiva o quiescente, ma in frana.

Il dissesto idrogeologico coinvolge fortemente anche la costa, riducendo il valore economico ed ambientale degli arenili e mettendone a repentaglio l'esistenza stessa di imprese balneari e/o infrastrutture civili, oltre che l'attrattività turistica. Com'è noto, le coste della Regione presentano uno sviluppo di circa 470 km (incluse le isole), di cui il 60% (288 km) è costituito da coste alte e rocciose incise in materiali calcarei, terrigeni e vulcanici, mentre il rimanente 40% (192 km) è formato da coste basse e sabbioso-ciottolose.

I risultati delle ricerche morfo-sedimentologiche e dinamico-evolutive condotte negli ultimi decenni fanno emergere un quadro poco confortante: numerosi sono i fenomeni di crollo che si verificano periodicamente lungo la costa alta amalfitano-sorrentina, cilentana e nelle isole; inoltre vasti tratti di litorale (oltre il 48% dell'intera costa bassa, per circa 95 km) sono soggetti a fenomeni di erosione e fortemente compromessi dalla urbanizzazione, soprattutto in corrispondenza del tratto di costa a sud della darsena di S. Bartolomeo in Castelvolturno, il tratto costiero flegreo, il Golfo di Napoli e di Salerno, ove sono localizzati i più importanti porti commerciali e turistici della Campania. Le cause di questa tendenza erosiva sono imputabili principalmente a fattori antropici, quali la drastica riduzione degli apporti solidi fluviali che si è avuta in conseguenza della sistemazione idrogeologica dei bacini montani, della realizzazione di dighe di ritenuta e della estrazione di inerti in alveo, nonché per la variazione del regime litoraneo.

Per completare il quadro sul dissesto idrogeologico regionale, infine, non possono trascurarsi: i fenomeni di subsidenza, le cui cause possono essere ricercate nell'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere e nella compattazione dei sedimenti superficiali; i dissesti del sottosuolo delle aree urbane (Città di Napoli e centri urbani della piana campana), collegabile alla presenza di cavità, al cattivo funzionamento e stato di conservazione dei manufatti fognari, alle precarie condizioni di stabilità dei muri e delle opere di sostegno e, più in generale, al degrado delle

<sup>99</sup> Cfr OPCM 2499/97 e successive ordinanze.



strutture che interagiscono con il sottosuolo. Per far fronte alla situazione critica nell'area napoletana si segnala che è attualmente attivo il Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti dissesto idrogeologico nella città di Napoli.<sup>100</sup>

Altro fenomeno sono le cave<sup>101</sup> che determinano modifiche all'assetto idrogeologico, al profilo di molte aree collinari e alle infrastrutture. Non meno preoccupanti sono le situazioni di rischio connesse all'inquinamento del suolo che interessano particolarmente le piane costiere della regione, causate dall'immissione nell'ambiente di quantità crescenti di prodotti chimici, in prevalenza derivanti dalle attività agricole.<sup>102</sup> La qualità del suolo è compromessa, inoltre, da fonti puntuali di inquinamento determinati da "usi illegali del territorio" quali ad esempio la cattiva gestione di attività industriali inquinanti, attive o dismesse, lo smaltimento abusivo e/o scorretto di rifiuti, anche speciali pericolosi, nonché dagli incendi dolosi in crescita negli ultimi tempi. Tale situazione ha determinato l'identificazione, nei territori delle province di Caserta e Napoli, dei Siti di Interesse Nazionale (S.I.N.)<sup>103</sup> ad alto rischio ambientale (con una estensione pari a circa l'11% del territorio regionale e ben il 46% della popolazione), che riguardano grandi aree industriali, dismesse e non, (Napoli Orientale e Bagnoli Coroglio), ed aree in cui l'abbandono incontrollato di rifiuti, ha compromesso la salubrità di territori in cui sono presenti pregevoli beni storico-culturali (Litorale Vesuviano e Domiziano). A contrastare tali fenomeni sono dedicati anche gli interventi dei Commissariati di Governo per l'Emergenza Rifiuti, e per l'emergenza Bonifica e Tutela delle acque della Regione Campania.<sup>104</sup>

Infine, dal Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinata si evince che la Campania presenta ben 2.551 siti potenzialmente contaminati (comprensivi dei 44 siti in anagrafe). Come si intuisce, la gravità e complessità del problema "suolo" in Campania, è tale da richiedere un serio e continuo impegno, senza arretramenti né per lo sforzo finanziario né per le azioni intraprese. Ma la prevenzione non può passare solo attraverso gli interventi strutturali, oltretutto servirebbero miliardi di euro. Bisogna, quindi, puntare con maggior forza sugli interventi non strutturali che comprendono i piani di emergenza (protezione civile), il monitoraggio del territorio e le limitazioni d'uso (delocalizzazione). In un tale contesto, una corretta pianificazione territoriale e urbanistica risulta fondamentale sia per evitare l'uso di aree pericolose che per diminuire il carico antropico in aree già riconosciute a rischio. In questa direzione, peraltro, è decisamente andata la L.R. 16/2004 che ha dettato le norme per il governo del territorio, indicando quale uno degli obiettivi prioritari da conseguire con la pianificazione quello della salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico.

<sup>100</sup> Nel 1981, dopo il terremoto dell'80, fu promulgata la legge 219 che prevedeva per l'area napoletana, a cura di Commissari straordinari, la realizzazione delle reti fognarie necessarie. Dal 1997, il Sindaco di Napoli, nominato Commissario delegato per gli interventi d'emergenza connessi con il sottosuolo e i versanti, ha individuato cinque grandi classi di problemi geotecnici nel territorio della città quali: le frane nei pendii in terreni sciolti; i distacchi e crolli dai costoni tufacei; i dissesti alle opere di sostegno; l'instabilità delle cavità sotterranee; le frequenti crisi della rete fognaria e di drenaggio. Per ciascuna di tali classi ha proceduto a uno studio sistematico e a identificazione progettuale degli interventi da eseguirsi per la messa in sicurezza. In particolare per la rete fognaria e di drenaggio ha predisposto un piano generale di riordino.

<sup>101</sup> Su un totale di oltre 1.700 cave censite, più del 20% di quelle abusive si trova in aree sottoposte a vincolo per valori paesaggistici e naturalistici. La provincia maggiormente interessata da questo fenomeno è quella di Caserta, seguita da quella napoletana (in particolare l'area del litorale domitio-flegreo).

<sup>102</sup> Dal 1995 al 2003 i quintali distribuiti per ettaro di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) sono praticamente raddoppiati (fonte: ISTAT).

<sup>103</sup> Napoli Orientale (834 ha), Litorale Domitio Flegreo e Agro-Aversano (61 Comuni ricadenti nelle province di Napoli e Caserta, circa 142.000 ha), Napoli Bagnoli - Coroglio (945 ha), Litorale Vesuviano (11 Comuni ricadenti nella provincia di Napoli), ivi compresi gli specchi d'acqua marittimi di competenza.

<sup>104</sup> Cfr OPCM del 11 febbraio 1994 e ss e OPCM 2425/96 e ss. 105 I due Parchi Nazionali sono il P. N. del Vesuvio e P. N. del Cilento e Vallo di Diano.



## Biosfera

La Campania si caratterizza per il suo ricco patrimonio naturale, con una notevole diversità specifica correlata ai molteplici ambienti presenti sul territorio, cui corrispondono habitat estremamente diversificati.

Parte rilevante degli ambienti naturali e seminaturali della Regione è soggetta a particolari regimi di gestione ed a specifiche misure di tutela, essendo inclusa nel sistema delle Aree Naturali protette di rilievo nazionale e regionale che in Campania è ad oggi costituito da 2 Parchi Nazionali,<sup>105</sup> 8 Parchi Regionali,<sup>106</sup> 5 Riserve Naturali dello Stato,<sup>107</sup> 4 Riserve Naturali Regionali,<sup>108</sup> 3 Aree Marine Protette.<sup>109</sup> A tale sistema si affianca quello costituito dai siti della Rete Natura 2000 (106 Siti di Importanza Comunitaria e 28 Zone di Protezione Speciale) individuati sulla base della normativa nazionale e regionale di recepimento delle direttive comunitarie 79/409/CEE “Uccelli” e 92/43/CEE “Habitat”.<sup>110</sup> Nel complesso, la superficie terrestre ricadente all’interno delle perimetrazioni di tali tipologie di aree naturali protette corrisponde a circa 475.000 ettari (pari al 34,9% della superficie regionale totale).<sup>111</sup> Ad essa si aggiungono i poco più di 25.000 ettari di ambienti marini soggetti a tutela per la presenza di Aree Marine Protette e siti marini della Rete Natura 2000. Infine, a tutela degli ambiti di maggior valore naturalistico in aree urbane e periurbane, la Legge Regionale n. 17/2003 ha previsto l’istituzione di Parchi metropolitani ed urbani.

Tale immenso patrimonio, tuttavia, non risulta essere ancora pienamente conosciuto e riconosciuto come valore e quindi come potenziale veicolo di sviluppo neanche dalla popolazione endogena.

Malgrado gli sforzi compiuti in questi anni dalla Regione per completare il percorso amministrativo di istituzione del sistema delle aree protette regionali, tale sistema risulta ancora fragile per la disponibilità di adeguate risorse umane e finanziarie dedicate che si ripercuote anche sul completamento dei processi di predisposizione, adozione ed approvazione degli specifici strumenti previsti dalla normativa, pre-condizione per le attività di valorizzazione di queste aree. A tal proposito si segnala che, per le Aree Naturali Protette Nazionali e Regionali, i Piani dei due Parchi Nazionali risultano adottati dai rispettivi Consigli Direttivi e sono attualmente in fase di approvazione dalla Regione (che conclude l’iter procedurale di approvazione), mentre per i Parchi regionali, nelle more della predisposizione e dell’approvazione dei rispettivi Piani, le finalità istitutive sono attualmente garantite dalle Norme Generali di Salvaguardia che disciplinano le attività consentite e le modalità per lo svolgimento delle stesse in coerenza con le esigenze di tutela dei valori naturalistici del territorio. Per le aree della Rete Natura 2000,<sup>112</sup> in Campania ad oggi,<sup>113</sup> vigono le misure di conservazione sia per le Zone di Protezione Speciale (ZPS),<sup>114</sup> sia per tutti i siti della Rete natura 2000.<sup>115</sup>

<sup>105</sup> I due Parchi Nazionali sono il P. N. del Vesuvio e il P. N. del Cilento e Vallo di Diano.

<sup>106</sup> Trattasi dei Parchi Regionali dei Monti Picentini, del Partenio, del Matese, Roccamonfina -Foce del Garigliano, del Taburno-Camposauro, Campi Flegrei, dei Monti Lattari, del Fiume Sarno.

<sup>107</sup> Trattasi delle Riserve Naturali dello Stato di Castelvolturno, RNS Tirone Alto Vesuvio, RNS Valle delle Ferriere, RNS Isola di Vivara, RNS Cratere degli Astroni.

<sup>108</sup> Trattasi delle Riserve Naturali Regionali di Foce-Sele Tanagro, RN Monti Eremita-Marzano, RN Foce Volturno-Costa di Licola, RN Lago Falciano.

<sup>109</sup> Trattasi delle Aree Marine Protette AMP di Punta Campanella, Parco Sommerso di Gaiola, Parco Sommerso di Baia.

<sup>110</sup> La Rete Natura 2000 è caratterizzata in Campania dalla presenza nelle ZPS di ben 45 tipologie di habitat, di cui 13 prioritari; nei SIC, di oltre 58 specie vegetali e 220 specie animali (40 specie di invertebrati; 17 specie di pesci; 11 specie di anfibi; 12 specie di rettili; 126 specie di uccelli; 14 specie di mammiferi).

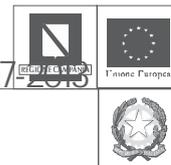
<sup>111</sup> Considerando le sole aree terrestri l’insieme dei parchi e delle riserve naturali di rilievo nazionale e regionale interessa poco meno di 350.000 ettari del territorio regionale, mentre i siti della Rete Natura 2000 si estendono all’incirca su 370.000 ettari.

<sup>112</sup> La normativa comunitaria e nazionale prevede per ciascun sito la predisposizione di appropriate misure di prevenzione del degrado degli habitat e della perturbazione delle specie, nonché l’individuazione di specifiche misure di conservazione - a carattere regolamentare, amministrativo, o contrattuale - coerenti con le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie tutelati. Le misure di conservazione possono prevedere, all’occorrenza, un piano di gestione specifico per il sito o integrato in altri strumenti di pianificazione.

<sup>113</sup> Attualmente è in corso di approvazione un Disegno di Legge Regionale avente ad oggetto “Disposizioni in materia di conservazione e gestione dei siti della rete Natura 2000”.

<sup>114</sup> Cfr. DGR n. 803 del 16 giugno 2006 integrata D.G.R. n. 23/2007.

<sup>115</sup> Cfr. DGR n. 23 del 19 gennaio 2007.



## I fattori di pressione ambientale

La Campania si presenta, al 2004, con un'articolazione della popolazione che conferma uno squilibrio tra i Comuni della costa campana e dell'hinterland napoletano. Le aree interne, benché dotate di un pregevole patrimonio paesaggistico-naturalistico, sono caratterizzate da fenomeni quali spopolamento, invecchiamento della popolazione, basso livello di infrastrutturazione sociale. Esse vedono, da un lato, il mancato presidio del territorio con l'aumento di fenomeni di dissesto idrogeologico, dall'altro, la perdita di culture e tradizioni secolari. Di contro le zone costiere, in particolare l'area metropolitana di Napoli, sono caratterizzate da un progressivo aumento della popolazione. Benché queste dispongano di un grado di infrastrutturazione superiore rispetto a quello delle zone interne, esso non risulta essere in grado di sostenere la forte pressione antropica cui sono sottoposte.

L'agricoltura campana può essere schematicamente suddivisa in due sistemi ben distinti: quello delle aree costiere e quello delle aree interne. Il primo è caratterizzato da coltivazioni di tipo intensivo, e presenta delle criticità dovute principalmente ai notevoli apporti di sostanze chimiche di sintesi per la difesa dai patogeni e per la concimazione, con potenziali impatti negativi sui suoli e sulle acque. A ciò si aggiunge la problematica connessa al consumo di acqua per usi irrigui. L'agricoltura delle aree interne, di contro, è caratterizzata dalle colture di tipo estensivo che si sono diversificate nel corso degli anni e che comportano un minore impatto ambientale. Il settore industriale necessita di una notevole quantità di risorse, quali energia, combustibili, materie prime.<sup>116</sup> Il processo produttivo comporta, inoltre, il rilascio di emissioni in atmosfera, rifiuti, scarichi di reflui e inquinamento del suolo.

Le emissioni prodotte da centrali termoelettriche, da impianti per la produzione di cemento e da altre attività produttive corrispondevano nel 1999 a oltre 6.000 t, pari a circa il 50% del totale regionale. Le emissioni di ossidi di azoto, nello stesso anno in Campania, sono state pari a 91.932 t, generate principalmente dai trasporti, sia su strada che marittimi. Quelle dovute ad attività produttive ammontavano a 6.482 t (7% del totale regionale), di cui 4.051 t da produzione di cemento.

Infine, le emissioni di anidride carbonica erano 17.503.056 t, pari al 3,7% del totale nazionale, di queste, 3.786.762 t (il 22% del totale regionale) derivanti dalle attività produttive. Secondo i dati ISTAT al 2003, le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte da trasporto stradale erano minori che nel resto del Paese (1,8 tonnellate per abitante nel 2003, contro le 1,9 dell'area Convergenza e le 2 del Paese).

Le più importanti località turistiche della Campania sostengono elevate pressioni sull'ambiente a causa della stagionalità della domanda, che determina una concentrazione spaziale e temporale dei flussi.

Il sistema complessivo della rete infrastrutturale campana è attualmente in forte evoluzione. L'obiettivo del sistema della metropolitana regionale<sup>117</sup> è di convogliare la popolazione verso il trasporto su ferro, in conformità con uno degli obiettivi strategici di Göteborg.<sup>118</sup> A ciò si unisce la volontà di migliorare le infrastrutture ed i servizi per il trasporto via mare, di completare e potenziare il sistema integrato della portualità regionale, di completare la rete di interporti, puntando ad una diminuzione dell'inquinamento atmosferico ed acustico, alla riduzione dell'incidentalità e della mortalità su strada, al decongestionamento dei grossi centri urbani ed al miglioramento della vivibilità in ambiente urbano. Alla realizzazione di grandi infrastrutture di collegamento si associano, però, alcuni elementi di

<sup>116</sup> Il settore industriale, nel 2003, ha assorbito circa il 34% dei consumi di *energia elettrica* totali - Fonte GR TN.

<sup>117</sup> Da sottolineare che una volta completato il sistema di metropolitana, i risultati attesi in termini di inquinamento sono la diminuzione di 340.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> e di 7.000 tonnellate di monossido di carbonio prodotte ogni anno, grazie ad un aumento che potrebbe sfiorare il 35 - 40 % sia in termini di popolazione servita, sia di passeggeri che utilizzeranno il trasporto pubblico. Ciò assume particolare rilevanza in una regione in cui le emissioni totali di CO<sub>2</sub> in atmosfera sono imputabili per oltre il 40% al settore dei trasporti.

<sup>118</sup> In riferimento agli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto è da rilevare che, a parità di passeggeri trasportati e km percorsi, le emissioni di CO<sub>2</sub> delle auto sono tre volte superiori a quelle degli autobus e dieci volte superiori a quelle delle metropolitane, ed in termini di danni prodotti dall'inquinamento le auto sono 36 volte più pericolose dei treni. Fonte: ACAM.



criticità, come la perdita di suolo, l'erosione delle coste e l'alterazione del regime delle acque superficiali. Pertanto, occorre ancora incrementare l'impiego di strumenti di valutazione ambientale (Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione di Incidenza) e di strumenti volti a garantire un corretto inserimento delle opere nel contesto territoriale (vedi l'applicazione del Regolamento sull'Ingegneria Naturalistica).

## Rifiuti Urbani

In Campania, nel 2005 sono stati prodotti 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (pari al 33,7% dei rifiuti urbani prodotti nelle Regioni obiettivo Convergenza, al 27,2 % del Mezzogiorno e all' 8,9% di quelli prodotti in Italia) corrispondenti a 485 kg pro-capite. Analizzando i dati 2005 su scala provinciale si evidenzia che la provincia di Napoli spicca rispetto alle altre<sup>119</sup> per la maggiore produzione di rifiuti pari a circa 58% del totale regionale (a fronte di una presenza del 53% circa della popolazione regionale). Le aree urbane presentano una produzione pro capite di rifiuti urbani più elevata: in particolare, nella città metropolitana di Napoli si evidenzia una produzione di rifiuti urbani pari al 20% dei rifiuti totali prodotti in Regione Campania (vale a dire a livello pro capite di 566 kg/ab.\*anno, superiore sia alla media regionale che alla media provinciale).

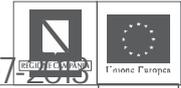
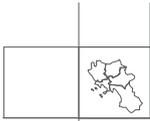
Analizzando i dati inerenti alla percentuale di Raccolta Differenziata (RD) in Regione Campania nel periodo 2001 - 2005 si assiste ad un aumento di circa il 5%: infatti, è passato dal (2001) 6,1% al (2003) 8,1%, e si rileva un incremento del 2,5% dal 2003 al 2004. Nel 2005, il valore è risultato pari al 10,6% (pari a 298.750 tonnellate), invariato rispetto all'anno precedente. A livello provinciale, la raccolta differenziata si presenta molto diversificata, passando nel 2005 dal 7,7% della provincia di Napoli, al 10,3% di Benevento, al 10,8 % di Caserta, al 13,8% di Avellino al 19,7% della provincia di Salerno. Per la provincia di Napoli, si assiste addirittura ad una contrazione dei già bassi livelli di raccolta differenziata rilevati nel 2004 (8,4%); analoga situazione si rileva per la città metropolitana di Napoli, che passa dal 9,3% del 2002 al 7,4% del 2004 e del 2005. Si registrano anche casi di eccellenza nella realtà campana: nel 2005,<sup>120</sup> infatti, risulta che 77 comuni, pari al 14% sul totale (551 comuni), presentano valori maggiori o uguali all'obiettivo normativo del 40% per il 2007.

Nell'ambito della gestione integrata dei rifiuti, un particolare approfondimento merita la gestione della frazione umida che rappresenta circa il 40% della quantità del rifiuto prodotto. Si assiste ad una leggera contrazione della frazione umida trattata in impianti di compostaggio rispetto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale, passando dal 3,8% del 2002 al 2,3% del 2005: andamento in linea con i valori registrati nelle regioni Convergenza (dal 5% al 1,7%) e nelle regioni del Mezzogiorno (dal 5% al 2,6%) ma non conforme alla media nazionale (dal 17, 6% del 2002 al 20, 5% del 2005).

La gestione dei rifiuti, come nella totalità delle regioni meridionali, non è ancora operativamente organizzata per Ambiti Territoriali Ottimali, così come richiesto dalla normativa nazionale. Stenta, inoltre, a decollare il sistema tariffario volto alla copertura, economica ed ambientale, dell'intero settore (raccolta - trattamento - recupero - smaltimento). Le maggiori criticità sono legate alla fase dello smaltimento: analizzando i dati del periodo 2002 - 2005,

<sup>119</sup> Tale dati a livello pro-capite mettono in risalto la differente produzione dei rifiuti per provincia: si registra, infatti, un valore minimo a Benevento, con 396 kg/ab annuo, ed un massimo a Napoli, con 523 kg/ab, rispetto ad una produzione media regionale di 485 kg/ab annui.

<sup>120</sup> Da dati ARPAC su anno 2005.



si assiste ad una diminuzione della quantità di rifiuti urbani allocati in discarica, (dal 59% del 2002 al 29% del 2005) da imputare per lo più alla destinazione di ingenti quantità di rifiuti ai siti di stoccaggio. Il resto del rifiuto viene avviato verso impianti<sup>121</sup> di trattamento meccanico biologico, in cui i rifiuti non sempre vengono “avviati a circuiti di valorizzazione, ma spesso finiscono per essere stoccati in attesa di un successivo smaltimento in altre regioni o all'estero”.<sup>122</sup> Il combustibile derivato da rifiuti prodotto da impianti di trattamento meccanico biologico deve essere recuperato attraverso processi di combustione con recupero energetico in due impianti di termovalorizzazione,<sup>123</sup> la cui realizzazione registra forti ritardi dovuti a fenomeni di opposizione sociale.

Le perduranti difficoltà nella fase dello smaltimento dei rifiuti e della realizzazione dell'impiantistica dedicata ha comportato la necessità di ricorrere, in tale settore, alla gestione commissariale che vige dal 1994: tale gestione si è resa necessaria anche per la presenza di attività criminali.<sup>124</sup> Attualmente, in Campania lo stato di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti<sup>125</sup> è stato prorogato fino al 31/12/2007,<sup>126</sup> in quanto si prevede la realizzazione e l'avvio operativo ad Acerra del primo termovalorizzatore. A tal proposito si segnala che è stata recentemente approvata da parte del Consiglio Regionale la legge regionale di settore<sup>127</sup> che prevede, tra l'altro, il trasferimento di competenze dalle strutture straordinarie a quelle ordinarie, rendendo così pienamente operativi gli Ambiti Territoriali Ottimali.

Per quanto riguarda invece la produzione dei rifiuti speciali, essa nel 2004 ammontava a circa 1,8 milioni di tonnellate, di cui l'8% di rifiuti speciali pericolosi. Tale andamento, seppure non conforme con l'obiettivo comunitario di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti, risulta in linea con quello registrato nel resto del Paese. Anche in questo caso, in provincia di Napoli vengono prodotti i maggiori quantitativi di rifiuti speciali, pari al 42% del totale, e il 63% dei rifiuti pericolosi, le altre province invece ne generano quantitativi molto inferiori (Caserta 15%, Salerno 10%, Avellino 7%, Benevento 3%).

Le principali attività di produzione di rifiuti non pericolosi, provengono per il 30% da impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque reflue, per il 20% da rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti e per l'11% dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica. Le principali attività di produzione di rifiuti pericolosi sono costituite per il 23% dagli oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli commestibili), per il 9% dalle attività dell'industria fotografica e sempre per il 9% dagli scarti delle operazioni di costruzione e demolizione.

<sup>121</sup> Tra gli impianti di trattamento meccanico biologico si segnalano i sette impianti di produzione di Combustibile Derivato da Rifiuti (CDR) che hanno prodotto e stoccati in Regione Campania un ammontare di CDR di origine urbana, dal 2001 al 2005, pari a circa 2.6 milioni di tonnellate.

<sup>122</sup> Fonte: Rapporto Rifiuti 2004 (APAT-ONR 2004) Tale modalità di smaltimento extra-regione risulta in contraddizione con l'obiettivo di una gestione sostenibile basata sul trattamento il più vicino possibile al luogo di produzione del rifiuto.

<sup>123</sup> La localizzazione di tali impianti è prevista nelle aree industriali di Acerra (NA) e di Santa Maria La Fossa (CE).

<sup>124</sup> La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse istituita con la legge 10 aprile 1997, n. 97 nella XII legislatura dedicò grande attenzione alla situazione nella regione Campania – già in stato di commissariamento per l'emergenza rifiuti dall'11 febbraio 1994 – ed al cosiddetto fenomeno dell'ecomafia.

<sup>125</sup> L'attività commissariale è esplicita sia mediante interventi operativi atti a fronteggiare nell'immediato l'emergenza con l'apertura o l'adeguamento di discariche sia mediante la pianificazione della gestione integrata dei rifiuti secondo il D. Lgs. 22/97; pianificazione tesa alla realizzazione di impianti definitivi per il recupero di materie, di combustibile ed energia, alla realizzazione della raccolta differenziata, e alla fissazione delle tariffe per il conferimento dei rifiuti in discarica nonché alla messa in sicurezza delle discariche anche abusive.

<sup>126</sup> Lo stato di emergenza è stato prorogato con il DPCM del 25/01/07 fino al 31/12/2007.

<sup>127</sup> Cfr. L.R. 4 aprile 2007 “Norme in materia di gestione, trasformazione e riutilizzo dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati”.



## 1.1.8 Stato delle pari opportunità

### L'analisi di genere

**Mercato del lavoro.** L'evoluzione del mercato del lavoro campano fra il 1995 e il 2005 mostra una dinamica degli indici occupazionali differenziata per genere. La sensibile crescita dell'occupazione nel periodo di riferimento ha determinato un aumento del tasso di occupazione femminile di 4,5 punti percentuali, passando da un tasso del 23,4% ad uno del 27,9%, tenendo conto che le donne partivano da livelli di occupazione più bassi.

Tuttavia, l'occupazione ha stentato ad essere riassorbita quando è iniziata la ripresa. Le persone in cerca di occupazione in Campania sono 326.000 di cui 159.000 donne. Di queste, più della metà (55,3%) è in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.

Il tasso di disoccupazione, dal 1995 al 2005, si è ridotto proporzionalmente più per le donne (- 12,4%) che per gli uomini (- 8,3%), confermando il trend decrescente degli ultimi anni dopo i livelli critici raggiunti nel 1997. Tuttavia, la disoccupazione femminile coinvolge soprattutto le giovanissime di età compresa tra i 15 e i 24 anni (43,0%), mentre diminuisce nella fascia di età successiva (17,5%). I dati evidenziano una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Non a caso, il basso tasso di attività che contraddistingue il mercato del lavoro campano - 42,8% valore inferiore sia alla media nazionale (62,4%) che al dato medio del Mezzogiorno (53,6%) - è in gran parte ascrivibile alla scarsa partecipazione femminile (35,2%).

**Istruzione e occupazione.** L'analisi della composizione della forza lavoro per titolo di studio rileva che le donne attive sono mediamente più istruite degli uomini e che i livelli di istruzione più alti consentono ad entrambi di trovare più facilmente un'occupazione. Oltre il 20% delle donne campane occupate è in possesso di un titolo di studio universitario contro il 12,2% degli uomini; considerando anche coloro che hanno conseguito la maturità, la percentuale sale a oltre il 65% per la componente femminile degli occupati contro il 47% di quella maschile.

Il confronto con i dati ripartizionali per l'intero Paese mostra che i livelli di istruzione della forza lavoro campana sono più che in linea con quelli nazionali. Il 19,4% delle donne attive in Campania è in possesso di un titolo di studio di livello universitario in linea con quanto succede nel Mezzogiorno (19,9%). Il gap tra occupati e occupate diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. In Campania infatti, risulta occupato l'86,2% delle laureate attive a fronte del 93,5% degli uomini.

**Le caratteristiche del lavoro femminile.** Per quanto concerne la composizione settoriale, nel 2005 le donne campane risultano inserite prevalentemente nel terziario, seguendo la tendenza nazionale, ma con una maggiore percentuale di concentrazione nel settore, pari all'84,6% del totale delle occupate, rispetto al 79,3% registrato a livello nazionale.

Le occupate nel settore agricolo rappresentano il 6,2%, mentre nel settore secondario le occupate sono pari al 9,8% a fronte di un 18,6% registrato a livello nazionale. La presenza maschile è molto più massiccia nel settore dell'industria (45,5%) mentre è bassa nel settore dell'agricoltura (4,2%), un valore decisamente inferiore di quello del Mezzogiorno (8,6%).

Con riferimento alla posizione nella professione, la presenza femminile in Campania nel 2003, in percentuale sul totale degli occupati, è di gran lunga inferiore a quella maschile per tutte le posizioni, data la minore consistenza dell'occupazione femminile.

I dati rilevano una maggiore presenza in Campania di dirigenti, direttivi quadri e impiegate. Le imprenditrici e le libere professioniste rappresentano la percentuale più bassa, mentre il peso delle lavoratrici in proprio, socie di



cooperative e coadiuvanti si attesta ad un valore che si discosta da quello nazionale di circa 5 punti percentuali.

Relativamente alla tipologia di lavoro, le donne campane in posizione di lavoro dipendente sono pari al 77,9 %. Tra le dipendenti, massiccia è la presenza di dirigenti e occupate con posizione di direttivo o quadro e impiegate (69%), mentre solo il 30,8% delle occupate è rappresentato da operaie assimilate, apprendiste, lavoratrici a domicilio.

Tra gli occupati indipendenti, la struttura del lavoro femminile si sta avvicinando a quella maschile, anche se, nonostante la crescita, le donne campane rimangono sottorappresentate tra gli imprenditori e i liberi professionisti (22% e 29,2% rispettivamente). Nel 2006 le imprese attive femminili in Campania sono 129.927, il 28,5% sul totale delle imprese, a fronte di un 22,2% del Nord-Ovest e del 23,9% del dato nazionale.

Considerando il peso del lavoro autonomo femminile per settore, si evidenzia la concentrazione nel terziario (68,2%), cui segue il 19,6 % nell'agricoltura. Bassa, ma in linea con il dato nazionale (14,5%), è la presenza delle occupate nell'industria (12,1%).

**Analisi dei dati a livello provinciale.** L'analisi territoriale conferma le differenze di genere nei livelli di partecipazione e nei tassi di disoccupazione. La provincia di Benevento presenta livelli occupazionali sia femminili che maschili più prossimi a quelli medi nazionali. La provincia di Napoli si riconferma come l'area più problematica: con il tasso più basso di occupazione femminile (24,4%) e il più alto livello di disoccupazione (24,2%). Il tasso di disoccupazione femminile più basso si trova invece nella provincia di Salerno.

La lettura dei valori degli occupati per settore di attività a livello provinciale, nel 2003, evidenzia le profonde differenze territoriali, riconducibili almeno in parte al diverso peso dei settori nei sistemi economici provinciali. Le occupate in agricoltura sono più presenti nella provincia di Benevento (26,3%); l'incidenza più alta delle occupate nell'industria si rileva nella provincia di Avellino, mentre la quota più consistente di occupate nel terziario (85,8%) si registra nella provincia di Napoli.

**Occupazione e conciliazione.** Il tema della conciliazione è tuttora rilevante nell'analisi del mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne. La nascita dei figli, il lavoro di assistenza ai familiari, impongono alle donne di dotarsi di strategie di conciliazione lavoro-famiglia: il part-time, la rete informale di aiuti, i servizi pubblici e privati.

Il ricorso al lavoro part-time rappresenta ormai da tempo, una delle modalità, non sempre dettata da una scelta, della conciliazione. In Campania, in linea con la tendenza registrata in tutta Europa, il lavoro a tempo parziale è più diffuso tra le donne che tra gli uomini e questa caratteristica si è accentuata negli ultimi anni. Nel 2005 il part time raggiunge il 22,3% per le donne mentre si ferma al 6% per gli uomini.

La motivazione del ricorso al part-time per "motivi familiari", è più diffusa per le donne. L'incidenza del lavoro part-time per motivi familiari in Campania nel 2003 è del 22,9% contro un 34,4% della media nazionale. La differenza così netta può essere imputata ad una scarsa considerazione del *part-time* quale strumento di conciliazione.

Le necessità familiari rappresentano molto spesso delle barriere di accesso al mercato del lavoro, testimoniate dal variare dei tassi di occupazione al modificarsi del numero dei figli. Tra le donne che vivono in coppia con figli, i tassi di occupazione più elevati riguardano quelle che hanno un solo figlio (75,4% nel Nord-Est) e i più bassi quelle che ne hanno 3 o più (27,7%) nel Mezzogiorno.

Le donne occupate sono quelle che utilizzano di più il nido per bambini da 0 a 2 anni e la *baby sitter*. Queste modalità di conciliare vita lavorativa e carichi familiari sono più diffuse al Centro Nord. Nel Sud, le analisi mostrano che le donne non solo hanno minori opportunità di lavoro, ma quelle che lavorano possono contare di meno sulle reti



di aiuto formali ed informali e sui servizi sociali. Nel periodo che va dal 1992 al 2000, l'aumento del numero dei nidi di infanzia in Italia non ha colmato il *gap* tra l'incidenza percentuale dei posti disponibili e la domanda di posti espressa, che si aggira mediamente intorno al 9,9%. La spinta a forme flessibili di organizzazione dei servizi, unita all'attenzione ai problemi della gestione razionale delle risorse, ha prodotto una progressiva espansione dell'iniziativa e della presenza privata nel sistema dell'offerta di servizi. In Campania, nonostante l'aumento del numero dei nidi, si registra una disponibilità dei posti-nido inferiore alla domanda espressa. Nel 2000, l'incremento in termini percentuali del numero dei posti nido non raggiunge neanche pienamente i 3 punti percentuali, mentre l'incidenza delle domande di iscrizione sulla popolazione 0-2 anni è del 2,5%.

Un altro servizio che potrebbe favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare è l'assistenza domiciliare integrata (ADI)<sup>128</sup> agli anziani, ma è da rilevare come la percentuale di spesa sostenuta dalla Regione per questo modello assistenziale sul totale della spesa in LEA,<sup>129</sup> sebbene in crescita, sia meno della metà di quella nazionale (0,43% contro l'1,05% nel 2004), inferiore anche a quella dell'area Convergenza (0,75%) per una presa in carico della popolazione di 65 anni ed oltre, vicina a quella che si registra nell'area Convergenza (1,2), ma inferiore di più del doppio rispetto a quella nazionale (1% contro 2,8%).<sup>130</sup>

La carenza di strutture di supporto alle donne e alle famiglie può rappresentare, dunque, una barriera all'ingresso nel mercato del lavoro e alla permanenza nello stesso, per tutte le donne che non potendo contare sulle reti di aiuto informali, hanno difficoltà a conciliare vita lavorativa e carichi familiari.

## Disabilità

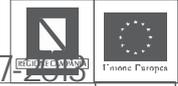
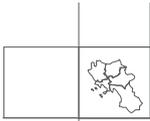
In Campania, il numero delle persone con disabilità è di almeno 320mila unità (pari a circa il 5% della popolazione regionale, e al 14,8% delle persone con disabilità presenti in Italia<sup>131</sup>). I disabili campani vivono soprattutto in famiglia, come nelle altre regioni meridionali, e a differenza delle regioni del Centro-Nord. Ciò potrebbe essere dovuto ad un fattore culturale, rappresentato dalla maggiore propensione dei nuclei familiari a tenere in famiglia le persone con disabilità, e da un fattore strutturale costituito dalla carenza dell'offerta di strutture residenziali dedicate. Per chi vive in famiglia, o da solo e/o con altri soggetti disabili (circa il 9%, a livello nazionale), i rischi di esclusione in mancanza di una valida rete di supporto ed integrazione sociale sono, ad oggi, molto più elevati rispetto ad altre categorie di persone. Ciò dipende in parte dall'insufficiente presenza di strutture residenziali e semiresidenziali – sia socioassistenziali che sociosanitarie, e in parte dal fatto che la rete dei servizi comunitari rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie (assistenza domiciliare, riabilitazione, interventi sociosanitari, inserimento lavorativo, agevolazioni di vario genere, azioni di conciliazione tra il carico assistenziale delle famiglie e i tempi lavorativi e

<sup>128</sup> Si tratta di un modello assistenziale deputato a soddisfare le esigenze di quei soggetti che, in condizioni di non autosufficienza parziale o totale, necessitano di un'assistenza di natura complessa e continuativa di tipo sociosanitario. Le principali prestazioni che caratterizzano l'ADI sono di natura sanitaria e socio-assistenziale rese al domicilio del paziente in forma coordinata e integrata, secondo piani individualizzati di assistenza derivanti da valutazioni multidimensionali.

<sup>129</sup> Valore calcolato sul totale della spesa sanitaria regionale per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), ossia le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione.

<sup>130</sup> Fonte Ministero della Salute.

<sup>131</sup> Negli anni 2004-2005 in Italia le persone con disabilità caratterizzate da una totale mancanza di autonomia per almeno una funzione essenziale della vita quotidiana (cura della persona, alimentazione, ecc.) sono 2,6 milioni (dati ISTAT), pari al 5% circa della popolazione di età superiore a 6 anni che vive in famiglia. La quota delle donne, tra le persone con disabilità, è sensibilmente superiore rispetto a quella degli uomini: a livello nazionale tale quota ammonta al 65,9%.



ricreativi, ecc.) è molto spesso poco organica, discontinua e parcellizzata in attività e prestazioni erogate senza alcuna pianificazione strategica tra le varie istituzioni ed agenzie interessate (famiglia, servizi sociali, centri sportivi, scuola, ASL, centri per l'avvio all'impiego, ecc.). Infatti, a fronte di una normativa vigente sotto molti aspetti all'avanguardia (es. L. 104/92 e L. 328/00) gli strumenti previsti per la realizzazione di piani individualizzati di sviluppo ed inclusione della persona con disabilità lungo tutto l'arco del ciclo di vita non sono assurti ad azioni di sistema tra i vari livelli coinvolti (sanitario, scolastico, sociale, lavorativo). Un'ulteriore criticità, in tal senso, è rappresentata dalla scarsità di progetti e servizi permanenti per la vita indipendente delle persone con disabilità, specialmente una volta che è venuta a mancare la presenza e/o il supporto della famiglia ("dopo di noi").

Si rilevano, inoltre, diverse carenze sul fronte dell'accessibilità, intesa non soltanto in termini di contesti strettamente fisici (mobilità, fruizione degli ambienti urbani e non, uso dei mezzi di trasporto, pratiche sportive e del tempo libero, accesso alle tecnologie informatiche e così via), ma rivolta anche ai contesti relazionali, come ad esempio i percorsi istruttivo-formativi al di fuori dell'obbligo scolastico (università), quelli dell'avviamento/inserimento nel mondo del lavoro, la partecipazione attiva alla vita culturale, economica, sociale, politica della comunità locale, tenendo conto che il soggetto disabile è una persona con gli stessi bisogni (emotivi, cognitivi, di autonomia, relazionali, di autorealizzazione ecc.) e progettualità di una che non presenta disabilità e, pertanto, è imprescindibile che qualsiasi azione, servizio, infrastruttura, progetto, misura, politica, riguardante la disabilità sia programmata, informata ed attuata nel rispetto – tutt'altro che scontato – di tale principio.

## Povertà e disagio sociale

Al 2005, l'incidenza della povertà relativa nelle famiglie campane è del 27%, il valore più elevato fra le regioni della Convergenza dopo quello registrato dalla Sicilia (30,8%) e due volte superiore alla media nazionale (12,2%);<sup>132</sup> la Campania è, inoltre, la Regione italiana dove si registra l'aumento più rilevante del tasso di povertà (+ 2,1%; dal 24,9% nel 2004 al 27% del 2005). La povertà in Campania si concentra nelle aree metropolitane, coinvolge, in particolare, famiglie numerose con figli minori e anziani, presenta una particolare pluridimensionalità. E' una povertà generata essenzialmente da disoccupazione, favorita da analfabetismo e bassa scolarizzazione, che esclude ogni successiva occasione formativa, favorisce dispersione scolastica ed assenza di competenze, esclusione dal mercato del lavoro e marginalità relazionale, incapacità nell'utilizzo di beni e servizi sociali, non agibilità di diritti.

Una prima classe di poveri è costituita in gran parte da persone che non hanno un'occupazione. La mancanza di lavoro si configura come un problema endemico per la Regione ponendosi alla base delle dinamiche di povertà e disagio sociale.<sup>133</sup> Più critica è la situazione delle donne, date le notevoli difficoltà incontrate nella ricerca e nel mantenimento dell'occupazione. Le donne, infatti, da sempre svolgono un ruolo di assistenza all'interno della famiglia, data la carenza di servizi sociali e di conciliazione.

Altro problema strettamente legato ai livelli di povertà è quello relativo al livello di istruzione che, se inadeguato alle richieste del mercato del lavoro, non consente integrazione ed inclusione sociale. In Campania il 68,1% degli utenti dei Centri di Ascolto non è in possesso di un diploma di scuola media superiore, dato che riduce fortemente la possibilità per questi soggetti di potersi collocare nel mercato del lavoro.

<sup>132</sup> ISTAT "Statistiche in breve. La povertà relativa in Italia al 2005", 2006.

<sup>133</sup> In base all'indagine Caritas il 70,9% degli utenti dei CdA sono disoccupati.



## Minoranze etniche

Secondo il Dossier Caritas/Migrantes del 2006, la Campania ospita il maggior numero di immigrati tra le regioni del Mezzogiorno. I soggiornanti stranieri regolari al 2005 sono oltre 136 mila (di cui 13,7 mila minori) a fronte di una media nel resto del Mezzogiorno di 38,9 mila, con un'incidenza del 2,4% sul totale della popolazione residente nella regione. Quasi la metà degli immigrati risiede nella provincia di Napoli (74,6 mila), mentre le province con il più basso numero di soggiornanti regolari sono Avellino (8,7 mila) e Benevento (3,5 mila).

Le donne sono presenti in percentuale superiore rispetto agli uomini (60,5% contro 39,5%). Il 55% degli immigrati è compreso nella fascia di età 19-40 anni, mentre solo il 2,3% è costituito dagli over 60 anni. Il motivo principale del soggiorno è legato al lavoro subordinato (54,6%), seguito da motivi familiari. Tuttavia è interessante notare come vi sia un incremento di rilasci di soggiorno legato al lavoro autonomo (6,5%). Da un'indagine Censis,<sup>134</sup> risulta però che la Campania è anche la Regione con la maggior concentrazione di immigrati che lavorano irregolarmente, con il 58,6% del totale degli immigrati occupati, valore superiore all'area Mezzogiorno 50,6% e contro una media nazionale del 36,7%.

Per quanto concerne la provenienza degli immigrati che soggiornano in Campania, al 2005, il 42,3% degli immigrati provengono dall'Europa Centro-Orientale, il 18% dall'Africa, il 16,9% dall'Asia, l'11,9% dai paesi dell'UE, il 10,6% dal continente americano. Del tutto irrilevante la percentuale degli immigrati provenienti dall'Oceania (0,5%).

Per quanto concerne il fenomeno dell'irregolarità, presente in Campania come del resto in tutto il territorio nazionale, in base ad un recente studio della ISMU<sup>135</sup> la percentuale di immigrati irregolari si attesterebbe intorno al 26,4% delle presenze regolari, in base invece ad un'indagine sviluppata tra gli utenti dei Centri di Ascolto della Caritas<sup>136</sup> la cifra sarebbe del 51,4%.

<sup>134</sup> Indagine "Nuovo ciclo del sommerso" del 2005.

<sup>135</sup> Fondazione ISMU, Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione.

<sup>136</sup> L'indagine è stata curata dalla Rete Regionale Caritas dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse.



## 1.2 Analisi SWOT

<b>Analisi SWOT regionale</b>			
<b>Punti di Forza</b>	Elevata percentuale di giovani nella forza lavoro rispetto alla media nazionale	Bassa qualificazione della forza lavoro Elevato tasso di disoccupazione giovanile Elevato tasso di disoccupazione femminile Grande diffusione del lavoro irregolare, di sommerso	<b>Punti di Debolezza</b>
	Articolata presenza di poli universitari e di ricerca ad elevata specializzazione	Basso grado di produzione di processi di trasferimento tecnologico	
	Presenza di alcune realtà produttive in settori innovativi, con capacità di export e di attrazione di capitali	Fragilità del tessuto imprenditoriale dovuto particolarmente alla scarsa propensione all'innovazione	
	Discreta dotazione infrastrutturale (impianti e reti di trasporto)	Basso grado di accessibilità e di logistica integrata	
	Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco. Presenza di risorse culturali di grande valore storico distribuite sul territorio Presenza di reti di centri minori con diversificate vocazioni turistico-produttive	Spopolamento delle aree interne e in particolare nei parchi naturali Bassa valorizzazione sostenibile delle risorse ad alto valore naturalistico Elevata presenza di emergenze ambientali legate all'inquinamento (aria e acqua) e ai rifiuti Scarso livello di qualificazione e integrazione dell'offerta turistica con eccessiva concentrazione territoriale e stagionale caratterizzata da elevate pressioni sull'ambiente	
	Esistenza di una città metropolitana (Napoli) con caratteristiche di <i>gateway city</i> per la posizione geografica strategica nel Mediterraneo	Mancanza di efficienza dei servizi avanzati per la competitività delle aree urbane Gravi fenomeni di congestione dei centri urbani e in particolare nell'area metropolitana di Napoli/Caserta Elevata dispersione scolastica nelle aree urbane più densamente popolate Condizioni di disagio sociale specialmente nelle aree urbane più densamente popolate	
	Presenza di una rete policentrica di centralità urbane e centri minori	Alto deficit del bilancio energetico regionale ed inefficienza nella distribuzione ed erogazione finale dell'energia	
		Insufficienti condizioni di sicurezza legate alla forte presenza della criminalità, che si è infiltrata nelle attività economiche anche a livello internazionale.	
		Presenza di disparità territoriali	
		Utilizzo della Società dell'Informazione molto al di sotto della media nazionale	
<b>Opportunità</b>	Riforma e organizzazione della PA e decentramento amministrativo	Incapacità della PA a sostenere il processo di sviluppo	<b>Minacce</b>
	Ruolo centrale delle città nello sviluppo competitivo dello Spazio Europeo	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	
	Importanza della dimensione territoriale nelle strategie di sviluppo comunitarie	Diminuzione della competitività del sistema regionale nel suo complesso	
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi paesi del Mediterraneo e dell'Est	Aumento della competitività dei paesi emergenti	
	Sviluppo della Società dell'Informazione		
	Maggiore responsabilizzazione nella tutela dell'ambiente contribuendo al superamento della politica ambientale del <i>command &amp; control</i>	Mancato rispetto da parte degli Stati, in ambito europeo ed extraeuropeo, degli Accordi internazionali stipulati in materia ambientale Perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'eco-sistema	
	Maggiore attrazione dei flussi turistici da parte del Mediterraneo Occidentale rispetto ad altre mete turistiche internazionali	Perdita di competitività di alcuni comparti turistici legata al degrado ambientale e sociale	



**Analisi SWOT Attrattività del territorio**

<b>Punti di Forza</b>	<p>Presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico concentrate nelle aree parco</p>	<p>Forte pressione delle emergenze su tutte le componenti ambientali e scarsa efficacia delle politiche pubbliche fin qui operate per affrontarle                      Radicata presenza di fenomeni di abusivismo, paesaggio e territorio deturpato da insediamenti disordinati (<i>sprawl</i> urbano), sottrazione di grandi porzioni di territorio per altri usi, forte artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo                      Scarsa diffusione di una cultura per l'utilizzo ambientalmente sostenibile delle risorse da parte dei cittadini e delle imprese                      Presenza di ampie porzioni di territorio esposte a rischio idrogeologico, sismico, vulcanico e a crescenti fenomeni di inquinamento industriale e di origine antropica                      Elevata produzione di rifiuti e bassa percentuale di raccolta differenziata e conseguente inadeguato recupero                      Scarsa dotazione di infrastrutture ambientali                      Incompletezza della filiera della gestione integrata dei rifiuti                      Emergenze ambientali legate all'inquinamento delle acque                      Presenza di numerosi siti inquinati                      Ciclo integrato delle acque poco efficiente                      Pericolosità dei territori esposti a rischi naturali, elevato grado di impermeabilizzazione del suolo, scarsa salvaguardia della biodiversità                      Politiche pubbliche riguardanti emergenze ambientali poco efficaci, radicata presenza di fenomeni di abusivismo, crescita disordinata degli insediamenti esistenti                      Basso grado di interconnessione nella rete ecologica della Regione                      Mancata valorizzazione delle risorse naturali per la creazione di opportunità di lavoro</p>	<b>Punti di Debolezza</b>
	<p>Potenzialità nello sfruttamento di fonti di energia rinnovabile (solare e eolica)</p>	<p>Deficit del bilancio energetico regionale                      Inefficienza delle reti di distribuzione ed erogazione finale dell'energia                      Deficit di produzione ed erogazione di energia pulita                      Elevata dipendenza energetica da fonti tradizionali di produzione</p>	
	<p>Disponibilità di uno straordinario patrimonio di risorse culturali di grande valore storico                      Forte grado di <i>appeal</i> sulla componente turistica straniera                      Elevata capacità attrattiva del turismo culturale</p>	<p>Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente                      Bassa valorizzazione delle risorse e dei siti culturali                      Bassa promozione del sistema della cultura                      Offerta con gap di qualità e di capacità ricettiva (per territorio, per segmento e categoria)</p>	
		<p>Diffusione di microcriminalità e illegalità che scoraggiano i flussi turistici                      Mancanza di un'offerta turistica di qualità uniformemente distribuita                      Domanda turistica fortemente concentrata sia spazialmente che temporalmente                      Scarsa capacità attrattiva del turismo naturalistico causata, anche, da un'offerta non sufficientemente supportata da un sistema di mobilità ecosostenibile)                      Scarsa qualità ambientale, paesaggistica e/o urbana dei contesti</p>	
<b>Opportunità</b>	<p>Integrazione in ambito comunitario delle politiche ambientali con le strategie economiche, sociali e territoriali                      Opportunità di attivazione di nuove filiere produttive energetiche e innovative legate all'evoluzione, la liberalizzazione e all'integrazione dei mercati energetici nell'ambito del protocollo di Kyoto                      Presenza del programma interregionale per l'energia</p>	<p>Rischio di perdita della bio-diversità a causa della pressione antropica sull'ecosistema                      Rischio di riduzione e/o perdita di aree SIC e ZPS dovuto a progetti infrastrutturali                      Elevati livelli di impatto sull'ambiente</p>	<b>Minacce</b>
	<p>Turismo settore di punta con potenzialità ancora da sfruttare (forte vocazione, crescita degli investimenti, ripresa della domanda; opportunità collegate alle nuove filiere turistiche - turismo religioso, rurale, congressuale, sportivo, termale, naturalistico, ecc.)                      Presenza del Programma interregionale per il turismo</p>	<p>Rischio di competizione da parte di altre aree in grado di adattarsi prontamente all'evoluzione della domanda turistica fornendo prodotti fortemente personalizzati e integrati                      Non sostenibilità dell'impatto antropico relativo delle attività turistiche                      Aumento del degrado urbano e rurale legato alla presenza di rifiuti, discariche abbandonate e smaltimento illegale di rifiuti tossici, inquinamento delle falde idriche, ecc.</p>	



### Analisi SWOT Sistema produttivo

<b>Punti di Forza</b>	<p>Presenza di settori d'exportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico</p> <p>Ricchezza di prodotti tipici di qualità con un ampio mercato nazionale e qualificata presenza di produzioni vitivinicole a denominazione d'origine e di produzioni agroalimentari di qualità</p>	<p>Industria tradizionale in declino con perdita di competitività e a rischio di fuoriuscita di addetti</p> <p>Sottodimensionamento delle imprese e sovradimensionamento dei servizi tradizionali</p> <p>Modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, scarsa patrimonializzazione delle imprese e difficoltà di accesso al credito</p> <p>Scarsa presenza di strumenti di finanza innovativa</p> <p>Scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione per creare poli, gruppi, filiere produttive e permanenza di una logica di orientamento al mercato tradizionale e di prossimità</p> <p>Scarsa tendenza alla delocalizzazione</p> <p>Mancata integrazione tra insediamenti di grandi imprese e sistema delle PMI</p>	<b>Punti di Debolezza</b>
	<p>Articolata presenza di poli universitari di rilievo, nonché di Centri di competenza e di Istituzioni di ricerca, ad elevata specializzazione e a forte contenuto di ricerca applicata</p>	<p>Scarsa diffusione della tecnologia e dell'innovazione nel sistema delle imprese</p> <p>Scarsa diffusione delle TIC presso Imprese, cittadini e PA</p>	
	<p>Presenza di settori industriali ad elevato contenuto scientifico e tecnologico e ad alto valore aggiunto</p>	<p>Inadeguatezza organizzativa e scarsa propensione all'imprenditorialità che caratterizza le strutture appartenenti al settore della ricerca</p> <p>Bassi livelli di spesa ed investimento pubblico in R&amp;S</p>	
	<p>Presenza di un'articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti</p>	<p>Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree produttive</p>	
	<p>Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di <i>knowledge workers</i> nell'area metropolitana</p>	<p>Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei <i>knowledge workers</i></p>	
	<p>Presenza di imprese sociali e <i>no profit</i> nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani</p>		
<b>Opportunità</b>	<p>Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali, soprattutto nell'area del Mediterraneo</p>	<p>Ulteriore frammentazione dei sistemi locali di sviluppo, a causa dell'impatto della globalizzazione sulla struttura produttiva regionale</p>	<b>Minacce</b>
	<p>Forte impulso competitivo in tutta Europa ad alimentare la ricerca e l'innovazione anche nelle regioni dell'obiettivo convergenza</p>	<p>Riduzione delle opportunità di integrazione alle reti nazionali ed europee, materiali ed immateriali</p>	
	<p>Disponibilità di una notevole componente giovanile</p>		
	<p>Attività di brevettazione consistente ed in crescita</p> <p>Livelli di spesa in ricerca e sviluppo fra i più alti dell'area Convergenza</p> <p>Aumento delle opportunità per la realizzazione di attività di ricerca e di innovazione da parte delle imprese</p>	<p>Mancanza di copertura banda larga nelle aree marginali</p>	



<b>Analisi SWOT Sistema urbano</b>			
<b>Punti di Forza</b>	Presenza di un sistema policentrico urbano in cui l'area metropolitana si posiziona come nodo internazionale per tutto il Mezzogiorno	Alto degrado sociale nelle periferie con aumento del livello di rischio urbano (microcriminalità) Basso livello di scolarizzazione nelle aree urbane ad alta densità abitativa Bassi livelli di qualità della vita per mancanza di aree verdi e per alta congestione del traffico urbano Peggioramento della qualità ambientale, in particolare della qualità dell'aria, di alcuni tra i principali centri campani (sia nelle centralità urbane che nelle aree periferiche) Bassi livelli di efficienza dei servizi avanzati per l'attrazione di investimenti Elevato degrado ambientale e sociale dell'area metropolitana	<b>Punti di Debolezza</b>
	Presenza di due porti HUB di importanza internazionale ( <i>gateway city</i> )	Basso livello di intermodalità e logistica nelle aree portuali	
	Presenza in 4 città capoluogo su 5 di Atenei universitari e di centri di competenza in vari settori di specializzazione produttiva	Bassi livelli di interconnessione tra città, ricerca e imprese Mancanza di concentrazione di servizi basati sull'economia della conoscenza	
	Presenza di un' articolata infrastrutturazione della rete dei trasporti Accrescimento delle centralità urbane in conseguenza degli interventi di potenziamento della rete trasportistica di rango internazionale (aeroporto Marcianise, hub di Napoli, aeroporto di Pontecagnano, TAV di Afragola)	Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento tra le aree interne e aree costiere Incremento dei fenomeni di rendita derivanti dall'azione pubblica, con conseguente modifica della geografia sociale nelle città	
	Presenza di sistemi territoriali nell'interno del territorio regionale i cui centri minori si caratterizzano per qualità storico-ambientale di pregio	Crescente spopolamento delle aree interne Bassa produttività delle aree interne Bassi livelli di dotazione di servizi sociali, assistenziali e sanitari	
	Presenza di potenziale RST nelle città universitarie e di concentrazione di <i>knowledge workers</i> nell'area metropolitana	Insufficiente iniziativa pubblica nella promozione di RST per il mantenimento dei <i>knowledge workers</i>	
	Presenza di imprese sociali e <i>no profit</i> nell'ambito dei servizi sociali e dei servizi urbani		
<b>Opportunità</b>	Visione policentrica del sistema europeo attraverso le interconnessioni transeuropee (Corridoi)	Esclusione delle città campane dalle gerarchie competitive urbane nel contesto europeo	<b>Minacce</b>
	Allargamento dei mercati, in particolare verso nuovi Paesi del Mediterraneo e dell'Est	Incremento della componente multirazziale della società, con conseguente possibile formazione di enclaves urbane potenzialmente a rischio. Elevata percentuale di popolazione con tassi di scolarità medio-bassi	



### Analisi SWOT Accessibilità e trasporti

<b>Punti di Forza</b>	Presenza di una forte pianificazione di settore a livello regionale Elevata capacità organizzativa interna		<b>Punti di Debolezza</b>
	Esistenza di una rete infrastrutturale abbastanza sviluppata	Basso grado di accessibilità multimodale per il collegamento delle aree interne	
	Esistenza di un sistema di porti commerciali e di interporti in corso di completamento	Basso grado di accessibilità multimodale e di logistica integrata nelle aree strategiche della Regione Basso grado di messa a sistema delle aree industriali di interconnessione intercomunale Basso grado di accessibilità alla rete tenT della rete locale Basso grado di accessibilità ai collegamenti aerei e necessità di rafforzamento degli scali aeroportuali Basso grado di mobilità sostenibile Basso grado di qualificazione del sistema della portualità regionale	
<b>Opportunità</b>	Programmi europei di livello globale che prevedono la creazione di Corridoi transeuropei (TEN) al fine di creare collegamenti materiali ed immateriali tra i territori dell'Unione Europea in un'ottica di competitività e sviluppo sostenibile	Rischio di sostenibilità gestionale	<b>Minacce</b>
	Sviluppo e promozione delle Autostrade del Mare del Mediterraneo		
	Valorizzazione dei sistemi territoriali intermedi, rispetto agli obiettivi di competitività e di sviluppo sostenibile dell'agenda europea di Lisbona-Göteborg	Complessità nel realizzare l'interconnessione e l'interoperabilità tra i Corridoi transeuropei TEN Rischio che si realizzino "poli regionali" isolati tra di loro	

### Analisi SWOT Cooperazione

<b>Punti di Forza</b>	Esperienza maturata nella gestione delle relazioni internazionali verso il Mediterraneo e i Balcani Posizione geografica strategica come <i>trait-union</i> tra la cultura dell'Europa occidentale, dell'Europa dell'Est e quella dei Paesi del Mediterraneo Presenza di un potenziale multietnico nella Società Civile	Poca attenzione a livello programmatico ai vantaggi che possono scaturire dai progetti di cooperazione internazionale Poca attenzione alla cooperazione internazionale verso Paesi ad economia avanzata e verso temi innovativi	<b>Punti di Debolezza</b>
	Acquisizione, da parte della Regione Campania, del metodo comunitario nella programmazione degli investimenti pubblici	Scarsa capacità dell'Amministrazione Pubblica di formulare procedure ordinarie al posto di procedure emergenziali e straordinarie	
<b>Opportunità</b>	Maggiore visibilità del Mezzogiorno e della Campania nell'ambito delle relazioni internazionali	Non adeguatezza del sistema legislativo nazionale nella gestione del potenziale multietnico	<b>Minacce</b>



## 1.3 Conclusioni dell'analisi socioeconomica

Come si evince dall'analisi riportata, la struttura sociale ed economica della Regione presenta ancora un quadro, per alcuni versi, contraddittorio.

Se da un lato, infatti, esso è contraddistinto da elementi che denunciano un ritardo nello sviluppo – come dimostrano gli elevati tassi di disoccupazione, la fragilità del tessuto imprenditoriale, la notevole presenza di lavoro sommerso e irregolare, la crescente diffusione di comportamenti illeciti ed illegali - dall'altro, presenta fattori che tendono a proiettarlo nel campo delle economie avanzate. E', infatti, il principale polo di ricerca del Mezzogiorno, con la presenza di imprese operanti in settori avanzati ed innovativi e di una discreta dotazione di infrastrutture di trasporto.

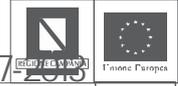
Sintetizzando gli aspetti fondamentali messi in luce dall'analisi precedente si può affermare che:

- sul piano ambientale, sussistono ancora situazioni di emergenza che interessano con diversa intensità gli elementi naturali, la biodiversità, la gestione dei rifiuti, e la stessa agricoltura e che costituiscono una debolezza strutturale per la regione. In particolare si osserva il perdurare dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti, il dissesto idrogeologico che coinvolge anche la costa e che riduce notevolmente il valore economico e ambientale delle aree, accompagnato da fenomeni di erosione e di degrado ambientale del fiume Sarno, dal deficit energetico e dall'inefficienza delle reti di distribuzione;
- sul piano del sistema produttivo l'analisi evidenzia alcuni aspetti interessanti del tessuto produttivo - la presenza di un nucleo di imprese di grandi dimensioni con spiccata propensione all'innovazione, la presenza di settori d'esportazione ad elevata specializzazione e alto contenuto tecnologico, la consistenza del numero di imprenditrici - che si contrappongono ad altri più preoccupanti quali il sottodimensionamento delle imprese nel settore industriale, la scarsa propensione all'aggregazione e all'integrazione, il declino dell'industria tradizionale, l'elevata incidenza di attività terziarie tradizionali a basso valore aggiunto, la forte pressione ambientale del settore produttivo, il modesto tasso di accumulazione dei capitali nel sistema produttivo, la scarsa patrimonializzazione delle imprese e la difficoltà di accesso al credito;
- sul piano del turismo in generale emerge un grado di diffusione delle strutture ricettive ancora insufficiente, concentrato lungo le coste e caratterizzato da una scarsa presenza di servizi complementari, che rende la risorsa "turismo" (borghi storici, città d'arte, luoghi di culto) ancora sottoutilizzata anche per la scarsa capacità di innovazione e di adeguamento delle strutture stesse, oltre che per la ridotta capacità di integrazione e la scarsa propensione all'aggregazione degli operatori; per le aree protette ed i parchi, in particolare si sottolinea come l'immenso patrimonio naturalistico della Regione non sia ancora pienamente riconosciuto quale valore e potenziale veicolo di sviluppo e come, dal punto di vista amministrativo, il sistema delle aree protette si presenti ancora fragile e non gestito in un'ottica di rete.

Questi aspetti si inseriscono in una cornice di evidenti disparità territoriali. L'analisi suggerisce, affinché si verifichi la possibilità che questo quadro evolva verso la rimozione delle cause del divario di sviluppo all'interno di un percorso virtuoso per sfruttare le potenzialità endogene, di puntare sulla presenza di risorse naturali di grande valore paesaggistico e naturalistico, anche concentrate nelle aree parco, di implementare gli strumenti per un migliore inserimento delle opere nel territorio e di promuovere i fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

Altri elementi, finalizzati a favorire il riequilibrio tra le sperequazioni evidenti del territorio regionale, sono rappresentati da:

- azioni per integrare il capitale sociale, soprattutto in relazione alla presenza di una notevole componente



- giovanile, che, se non opportunamente indirizzata, rischia di essere coinvolta nelle dinamiche degenerative del mercato del lavoro o in percorsi di microdelinquenza e criminalità;
- azioni di sistema e specifiche per favorire un'evoluzione del sistema di governo degli Enti Locali verso una maggiore qualità della programmazione ed attuazione delle politiche per lo sviluppo, senza trascurare l'assolvimento dell'ordinaria amministrazione;
  - interventi per migliorare le politiche in materia di internazionalizzazione del sistema regionale e di cooperazione territoriale, in un'ottica di apertura della Campania verso i mercati ed i contesti internazionali.

Un criterio guida per ordinare le priorità e favorire l'integrazione fra gli interventi è quello di valutare ex-ante gli effetti della creazione di infrastrutture in termini di capacità di creare maggiori economie esterne per le imprese determinando effetti positivi in termini sia di riduzione dei costi di produzione, sia di miglioramento nella mobilità di merci e forze lavorative sul territorio.

Concentrazione e integrazione degli interventi rappresentano un binomio che può efficacemente delineare un processo di miglioramento della funzione di *government* dell'autorità regionale, degli Enti Locali delegati e degli organismi intermedi, una volta definito il quadro strategico e il piano operativo entro cui collocare i singoli e specifici interventi.

## 1.4 Lezioni del periodo di programmazione 2000-2006

### 1.4.1 Risultati e insegnamenti

La definizione della strategia del P.O.R. Campania FESR 2007-2013 parte dalla valutazione delle scelte operate per la programmazione dei Fondi Strutturali nel periodo 2000-2006 e dei risultati conseguiti nell'attuazione, i cui obiettivi sono stati perseguiti nel rispetto di tre principi di riferimento: integrazione, concentrazione e concertazione.

La valutazione ha messo in evidenza aspetti positivi di questo impianto per molti settori, sia dal punto di vista dell'avanzamento della spesa, sia dell'attivazione di meccanismi per agevolare l'attuazione degli interventi. Tuttavia, il disegno complessivo non ha trovato compiuta attuazione a causa dell'assenza di una esplicita impostazione strategica per le politiche di sviluppo e di una scarsa integrazione della filiera istituzionale di governo.

Il principio di integrazione è stato ben interpretato in fase di programmazione, mentre nella fase attuativa si è tradotto, in alcuni casi, in una parcellizzazione delle risorse su investimenti di portata ridotta, che, da soli, non si sono rivelati idonei ad innescare un processo propulsivo di sviluppo locale. In particolare, in alcuni casi, le operazioni puntuali sono state realizzate senza verificarne, lungo tutta la fase di attuazione, la totale coerenza con la cornice logica di riferimento, che era stata individuata, invece, in sede programmatica.

Pertanto, se da un lato, si registra un accrescimento della capacità di *governance* da parte degli operatori istituzionali e privati locali, correlato alle esperienze di programmazione negoziata condotte sui territori, dall'altro va rilevato che, nell'ambito dei PIT, sono stati finanziati ben 246 progetti, con un costo medio di € 855.602 e per un valore totale di circa 2 miliardi di euro.<sup>137</sup> Ma il valore dello strumento va al di là dell'aspetto puramente finanziario. Infatti,

<sup>137</sup> Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.



la progettazione Integrata ha consentito di diffondere prassi, procedure e una cultura della valutazione e della programmazione più attenta ai risultati, creando le condizioni necessarie per l'attuazione di un efficace modello di *governance* multilivello, importante nella prospettiva di questo nuovo ciclo di programmazione.

Alla luce di questa riflessione, sarà pertanto opportuno valorizzare le competenze gestionali e tecnico-operative sedimentate, nonché le buone prassi, procedendo, necessariamente, ad una razionalizzazione degli strumenti di sviluppo locale, con la finalità di inquadrarli nella strategia unitaria per la crescita della competitività regionale, che dovrà avvenire secondo criteri selettivi. Tale intento potrà essere perseguito attraverso l'attuazione di Accordi di Reciprocità,<sup>138</sup> da realizzare nel contesto di un sistema di "accordi di programma quadro" volti ad esaltare le sinergie e le alleanze tra gli attori istituzionali e privati - locali, ma anche nazionali e regionali - che già programmano ed attuano azioni su uno stesso territorio.

Si calcola che, nel periodo 2000-2006, sono stati realizzati ben 1.556 progetti finanziati dal FESR, con un costo medio di € 1.987.247, che si abbassa a € 1.272.453 se non si considerano le Misure relative ai Trasporti (6.1) e alle Città (5.1). Inoltre, va sottolineato che, in tale periodo, sono stati finanziati solo sette Grandi Progetti.<sup>139</sup>

L'analisi delle realizzazioni e dei risultati conseguiti, effettuata alla luce dei valori-obiettivo del programma e delle performance finanziarie, mette in evidenza per le tre aree di intervento dei Fondi Strutturali (Sviluppo delle infrastrutture, Sviluppo delle Attività produttive e Sviluppo delle Risorse Umane) gli aspetti di seguito sintetizzati:<sup>140</sup>

- le infrastrutture incidono per più del 50% sul totale del programmato POR: le infrastrutture ambientali ne coprono il 21%, le infrastrutture per i trasporti il 9%, quelle per la Società dell'Informazione il 2%, mentre il rimanente 18% riguarda interventi di recupero e riqualificazione urbana (arredo urbano, recupero centri storici, ecc) e di infrastrutturazione delle aree industriali. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure risultano non ancora attivate importanti tipologie di intervento e una frammentazione della spesa a favore del settore dei trasporti;
- le attività produttive incidono per più del 27% sul totale programmato POR; in particolare, il settore delle PMI incide per più del 18%, mentre il settore Ricerca e innovazione per circa il 5%. La ridotta dimensione media degli interventi attivati per le PMI mostra il prevalente uso dello strumento di regime di aiuto in *de minimis*. Dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure, risulta non attivata la tipologia di intervento legata alle imprese sociali. Per quanto riguarda il settore Ricerca e Innovazione, che attua interventi tesi a potenziare l'offerta (Centri di competenza) e la domanda di trasferimento tecnologico, la *performance* fisica risulta apprezzabile: a supporto anche le indagini di campo effettuate dal valutatore specialistico, che rileva un andamento crescente nella propensione ad investire da parte delle PMI in R&S;
- le risorse umane incidono per il 16% sul totale programmato POR; in particolare, il 13% risulta imputabile allo "Sviluppo della forza lavoro, occupabilità e imprenditorialità", 12% alla "Inclusione sociale" e l'1% alle "Pari opportunità".

Le tabelle riportate di seguito riportano uno stato di avanzamento<sup>141</sup> per numero di progetti e per tipologia di investimento realizzati.

<sup>138</sup> Cfr. DGR 389/06.

<sup>139</sup> Dati al 31.12.2006, POR Campania 2000-06. Fonte: sistema di monitoraggio regionale.

<sup>140</sup> Cfr. Rapporto Aggiornamento Valutazione Intermedia 2005, Nucleo di valutazione e verifica degli Investimenti Pubblici della regione Campania.

<sup>141</sup> Fonte dati di monitoraggio aggiornati a giugno 2007.

**Tabella 35 – Numero di progetti finanziati e ammessi a finanziamento**

	<b>Progetti Avviati</b>	<b>Progetti Conclusi</b>	<b>Progetti Nuovi</b>	<b>Progetti Coerenti</b>
<b>Asse I Risorse Naturali</b>	612	75	1091	399
<b>Asse II Risorse Culturali</b>	595	24	896	153
<b>Asse III Risorse Umane</b>	148	316	630	0
<b>Asse IV Sistemi Locali di Sviluppo</b>	248	478	722	345
<b>Asse V Città</b>	72	4	308	38
<b>Asse VI Reti e Nodi di Servizio</b>	404	905	1721	107
<b>Asse VII Assistenza Tecnica</b>	60	21	146	1
<b>TOTALI</b>	<b>2139</b>	<b>1823</b>	<b>5514</b>	<b>1043</b>

**Tabella 36 – Numero di progetti e investimento attivato per tipologia di operazione**

<b>Classe di operazione</b>	<b>Numero Progetti</b>		<b>Costo totale dei progetti</b>	
	Titolarità	Regia regionale	Titolarità	Regia regionale
Opere Pubbliche	29	935	164.794.499,11	2.337.789.473,56
Acquisizione di Beni e Servizi	281	1120	307.903.169,65	804.941.785,76
Regimi di Aiuto	3157	228	482.498.586,04	122.371.688,83

L'analisi degli impatti conseguiti al 2005 e degli obiettivi presumibilmente raggiungibili al termine del programma riportata nell'aggiornamento della valutazione intermedia insieme a quella dei fattori di successo e di insuccesso della strategia perseguita nel precedente periodo di programmazione mostra che già al 2005 erano stati raggiunti due importanti obiettivi del POR:

- l'abbattimento del tasso di disoccupazione, che dal 19,2% del 2000 passa al 15,6% nel 2004, rispettando così il target prefissato del 16%;
- l'incremento percentuale del PIL pro capite rispetto alla media nazionale, che dal 64% del 2000 passa al 66% del 2004, valore coincidente con il limite inferiore del target prefissato (66%-68%).

Le principali lezioni apprese dal precedente periodo di programmazione evidenziano che:

- dopo una prima fase di potenziamento dell'offerta per creare le condizioni adatte al trasferimento tecnologico, la strategia regionale di settore deve perseguire in maniera più incisiva l'obiettivo di rafforzare e migliorare i collegamenti tra impresa e ricerca. Difatti, occorrerebbe intensificare il processo di evoluzione dei Centri di Competenza in Società consortili in cui le imprese consociate possono beneficiare dei risultati della ricerca;
- le grandi questioni irrisolte della Regione continuano ad avere un carattere emergenziale: i rifiuti, l'erosione delle coste, i chilometri di mare inquinato permangono quali problemi strutturali, il settore dell'energia e la riduzione del deficit energetico non hanno assunto un carattere prioritario;
- lo sviluppo del territorio per aree urbane e aree rurali risente ancora di forti separatismi fisici e funzionali.

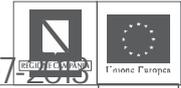
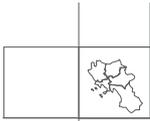


- L'accessibilità da e per le grandi aree urbane e con essa il raccordo tra mobilità urbana e mobilità extraurbana non è ancora stata incrementata, lasciando quasi inalterata la caratteristica dicotomica della Regione - centri interni e centri costieri;
- la progettazione integrata delle città e gli APQ “Sistemi Urbani” hanno riguardato prevalentemente interventi di riqualificazione urbana interni al tessuto urbano, ma poco serventi alla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale. La “questione urbana” necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi secondo cui elaborare le *vision* di sviluppo dell'intera regione;
  - la capacità di attrazione delle grandi aree naturali, quali i parchi regionali e nazionali, nell'ottica del giusto equilibrio tra sviluppo e salvaguardia ambientale, risulta ancora insufficiente; - lo sviluppo delle attività turistiche nel suo complesso non ha prodotto effetti strutturali per la mancanza di intersettorialità strategiche tra Ambiente, Beni Culturali, Trasporti, Attività produttive e Sistemi urbani. La strategia attuata nel precedente periodo di programmazione è stata caratterizzata da una eccessiva parcellizzazione degli interventi non inseriti in una logica di sistema;
  - il rafforzamento del capitale sociale nella direzione di migliorare le condizioni di vita di gruppi svantaggiati, di ridurre la marginalità sociale e di combattere la dispersione scolastica ha avuto un impulso significativo nella costituzione e realizzazione dei Piani di Zona Sociali e nell'attuazione dello strumento del “Reddito di cittadinanza” per il contrasto alla povertà. Di contro, gli effetti ancora poco significativi della strategia messa in campo per l'inclusione sociale e pari opportunità causati da una frammentazione degli interventi denotano la necessità di operare una integrazione forte tra politiche sociali e politiche del lavoro.

Resta da migliorare la capacità di concentrare e selezionare gli interventi, facendo in modo che essi siano pienamente coerenti con gli obiettivi prefissati e prevedendo, da un lato, procedure di tipo negoziale per le operazioni che devono riguardare solo alcuni ambiti territoriali, e dall'altro, attivando bandi con procedure competitive, che mirano a premiare le proposte progettuali più performanti e il conseguimento di standard nell'erogazione di servizi essenziali. In particolare, per gli Enti locali, nell'ottica di perseguire una più efficace allocazione tematica e territoriale delle risorse, si dovrà dare priorità alla realizzazione di programmi di grande rilevanza, individuati sulla base di griglie di valutazione e soglie di accesso ai finanziamenti, collegate al rispetto di taluni requisiti minimi di sviluppo e di qualità urbana. Il risultato che si intende conseguire attraverso l'applicazione di tale principio è il raggiungimento delle migliori condizioni di vita per cittadini, in merito a specifici obiettivi di servizio, per poi agire sulla valorizzazione ed il rafforzamento delle eccellenze esistenti a livello di territorio.

Ciò va perseguito nella consapevolezza che la scarsa concentrazione dei soggetti ha, d'altra parte, un impatto sull'organizzazione della macchina amministrativa poiché, in assenza di modalità standardizzate predefinite, determina un aumento del numero dei procedimenti e, quindi, contribuisce al peggioramento dell'economicità dell'azione amministrativa.

Relativamente all'attuazione degli interventi nelle aree urbane, risulta essenziale favorire il coordinamento fra i differenti livelli di governo e l'integrazione delle politiche settoriali, sia per migliorare la modesta capacità di auto-organizzazione dei sistemi locali, sia per consentire alla programmazione nazionale e regionale di leggere ed interpretare le differenti vocazioni, i bisogni, le potenzialità, e la domanda di *policy* che le aree urbane esprimono. A titolo esemplificativo, si evidenzia come la progettazione integrata delle città e gli APQ sistemi urbani non abbiano agito



sulla creazione di fattori competitivi per l'intero sistema regionale, rilevando un territorio e un'amministrazione pubblica ancora poco inclini all'uso della finanza di progetto per interventi di più ampio impatto. Le diseconomie e i costi sociali che si producono dalla situazione di degrado fisico, ambientale e sociale dell'area metropolitana frenano le potenzialità di Napoli nel proporsi quale nodo di connessione del Mezzogiorno all'Europa e al Mediterraneo e diminuiscono nell'insieme la competitività del sistema regionale. Nello stesso tempo, questo grande potenziale metropolitano ha frenato l'affermazione di "reti di città" di minori dimensioni, collocate verso l'interno e connesse ai nuovi sistemi locali emergenti. Per questo, la strategia per il miglioramento della competitività del sistema urbano regionale, deve attuarsi attraverso la valorizzazione, da un lato, dell'area metropolitana di Napoli come sede delle funzioni rare e nodo per l'accesso alle reti materiali e immateriali internazionali, e dall'altro, delle città medie, come luogo di decentramento di funzioni regionali e territoriali e come infrastruttura di sostegno allo sviluppo locale.

Nei casi in cui le reti fra città sono state attivate, sono state "reti corte", con partenariati prevalentemente regionali, mentre, fatta eccezione per i programmi INTERREG, risulta evidente la limitata capacità di costituire e prendere parte a "reti lunghe" con le città europee e del Mediterraneo. La "questione urbana" necessita, quindi, di una politica urbana regionale che sappia organizzare le città secondo una rete di flussi (merci, persone, informazioni, servizi) su cui rielaborare le *vision* di sviluppo dell'intera regione.

La complessità dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali richiede un approccio integrato ed una strategia capace di mettere a sistema interventi a valere su FEASR, FESR (per quanto attiene la logistica e l'infrastrutturazione) e FSE (per quanto attiene alle politiche sociali).

Riguardo alla *governance* sia verticale che orizzontale, il ciclo di programmazione 2000-2006 ha avuto il merito di diffondere una cultura della programmazione e della valutazione più consapevole. Si è infatti innescata una proficua cooperazione inter-istituzionale fra Stato, Regione, Province e Comuni, che, tra l'altro, ha stimolato la disponibilità delle amministrazioni a farsi valutare, favorendo un processo di apprendimento organizzativo e gettando le basi per sviluppare un effettivo sistema di *governance* multilivello. A tal proposito, occorre continuare ad investire nel rafforzamento della coalizione istituzionale tra politiche di livello urbano, di area vasta e regionali e sostenere un maggiore coinvolgimento degli attori locali nel processo di programmazione.

## 1.4.2 Conclusioni dell'aggiornamento della valutazione intermedia

Il periodo 2000-2006 ha rappresentato per le Regioni europee un'opportunità per sperimentare forme proprie di gestione del cambiamento interistituzionale e della funzione di programmazione. Per le regioni Obiettivo 1, poi, la sfida è stata di gran lunga più articolata: non si è trattato, infatti, di istituzionalizzare processi di decentramento di responsabilità locali, quanto, piuttosto, di attivarli, facendo in modo che l'intero contesto regionale acquisisse un linguaggio comune dello sviluppo. L'aggiornamento del Rapporto di Valutazione intermedia<sup>142</sup> del Programma Operativo 2000-2006 della Regione Campania ha espresso, in linea generale, un giudizio sostanzialmente positivo

<sup>142</sup> Il rapporto è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 1764 del 24 settembre 2004, la responsabilità dell'Aggiornamento della Valutazione Intermedia.



sulla sua attuazione, soprattutto alla luce della situazione di partenza e della evidente difficoltà di contemperare varie esigenze (da un lato, impegnarsi in un'opera di innovazione ampia e di lungo respiro, dall'altro, presidiare costantemente l'assolvimento degli stringenti adempimenti dettati dalle procedure comunitarie). In particolare, ha evidenziato il conseguimento degli obiettivi del POR, come descritto di seguito, e dalla valutazione dell'avanzamento fisico e finanziario ha fornito alla Regione alcune indicazioni. I principali risultati raggiunti rispetto agli obiettivi/target riguardano:

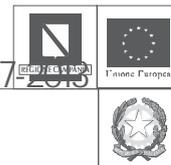
- l'abbattimento del tasso di disoccupazione al 16%. Già nel 2004, infatti, il tasso di disoccupazione, risulta pari al 15,6%. Si rileva che negli ultimi due anni ha subito una leggera flessione passando al 14,9% nel 2005 e al 12,9% nel 2006. Rispetto al tasso di occupazione si rileva negli ultimi due anni un andamento costante (44,1%) e pressoché invariato rispetto al 2004 (45%).
- l'incremento del PIL pro-capite regionale nel periodo 1998-2008 fino a raggiungere il 66-68% della media nazionale. Nel 2005 il PIL campano ha segnato, per la prima volta dopo un lungo periodo di crescita, una variazione negativa del -1,9%, un dato che denota un peggioramento rispetto ai livelli del Mezzogiorno, il cui PIL è diminuito dello 0,3%, e del resto del Paese, in sostanziale stazionarietà. Il PIL pro capite, seppure in crescita, dal 1996 al 2005, rimane inferiore sia alla media delle regioni della Convergenza, che alla media nazionale. Nel 2005 la Campania ha contribuito al PIL nazionale con circa € 90 miliardi, pari al 6,3%.

Rispetto agli obiettivi più complessi di rafforzamento della struttura produttiva regionale, miglioramento della qualità dell'ambiente e aumento sostanziale della partecipazione delle donne al mercato del lavoro - anche se i livelli di conoscenza dei dati sono più rilevanti - resta una generale condizione di frammentarietà e disomogeneità per cui spesso non sono disponibili informazioni omogenee e strutturate per tutti i temi inclusi nel POR.

In linea generale, uno dei principali risultati emersi dalla programmazione 2000-2006 è stata l'attivazione di processi di cambiamento amministrativo volti a rendere più funzionale e produttiva l'adozione del "metodo comunitario", dato dalla combinazione di diversi fattori chiave della programmazione (la valutazione come prassi supportante il processo decisionale; l'integrazione come principio strutturante la strategia di sviluppo; la concentrazione degli interventi per l'efficacia degli investimenti; il partenariato per la contestualizzazione degli interventi; l'introduzione di meccanismi premiali per promuovere l'efficienza delle amministrazioni pubbliche).

Tuttavia, si è reso evidente che la Politica di Coesione nel periodo 2000-2006 ha assunto un carattere marcatamente distributivo, e poco strategico nell'individuazione di interventi strutturali di sviluppo regionale. Altro aspetto da sottolineare è la mancanza di politiche intersettoriali, capaci di portare a sintesi, in un territorio e su un orizzonte temporale fissato, una pluralità di strategie proprie di settori e di livelli decisionali diversi. Sapere integrare le diverse politiche settoriali è, infatti, una condizione imprescindibile per dare redditività agli investimenti ed è l'unico modo per aggredire contemporaneamente i diversi fattori negativi di contesto. In base alle raccomandazioni del Valutatore, la programmazione presenta un'impostazione strategica a livello più ampio, in grado di coltivare l'integrazione come valore autonomo e di conferire alle politiche di sviluppo una intrinseca capacità di interagire con il complesso delle problematiche.

A partire da questa consapevolezza, la Regione individua le linee di alta priorità strategica e le sostiene attraverso la scelta di progetti mirati, di grosso impatto e di grosso valore. In particolare, si agirà su due direttrici: l'una, finalizzata al superamento del carattere emergenziale di alcuni problemi di interesse generale; l'altra, volta al rafforzamento della competitività regionale nei suoi aspetti più strutturali, in relazione al contesto allargato (Mezzogiorno, Italia, Europa, mondo). A tale proposito, sarà fondamentale il ruolo di negoziazione che



l'Amministrazione regionale saprà svolgere nella definizione delle politiche settoriali su temi di interesse generale.

Il successo della programmazione dipenderà, inoltre, dalla capacità di rafforzare il sistema di governo a livello regionale e di creare (ed attuare) un modello di codecisione politica ai vari livelli di *governance*. Un presupposto per la realizzazione di tali innovazioni è il miglioramento dei sistemi informativi per il monitoraggio delle operazioni cofinanziate, anche in vista delle difficoltà di elaborare dati generati da fonti che afferiscono a diversi Programmi Operativi. Inoltre, delineata l'architettura della programmazione, la Regione dovrà esaltare il valore della concertazione ed il contributo del partenariato sociale ed economico nell'individuazione di obiettivi operativi serventi quelli di alta priorità strategica.

## 1.5 Contributo strategico del partenariato

Il processo di definizione del POR Campania FESR 2007-2013 è stato realizzato con il concorso dei soggetti istituzionali e di quelli economici e sociali, rafforzando, come espressamente previsto dall'art. 11 del reg. CE 1083/2006, il ruolo del partenariato nel processo decisionale e valorizzando il tessuto di rapporti consolidato nei precedenti periodi di programmazione dei Fondi Strutturali.

Il coinvolgimento del partenariato, nel quadro della programmazione 2007-2013, ha avuto inizio sin dalla definizione delle linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la Politica di Coesione 2007-2013, che ha costituito il documento di riferimento per la successiva fase di elaborazione dei documenti programmatici. A tale processo, la Regione Campania ha partecipato avviando l'iter di elaborazione del Documento Strategico Regionale (DSR), con la partecipazione attiva del partenariato locale. Il DSR, infatti, è stato elaborato dopo un processo propositivo che ha coinvolto le istituzioni e le parti sociali ed economiche, mediante diversi tavoli tecnici di confronto, per fornire le linee guida per la redazione dei documenti programmatici.

Con l'approvazione della DGR 1809/05, sono stati adottati dalla Giunta Regionale gli indirizzi strategici per la riforma della Politica di Coesione, previo confronto con il partenariato economico e sociale (3 novembre 2005) ed istituzionale (7 novembre 2005) ed illustrazione alla competente Commissione del Consiglio Regionale ed al Consiglio Regionale (nella seduta del 22 novembre 2005). Il DSR è stato oggetto di un'ampia attività di concertazione con le rappresentanze sociali, economiche ed istituzionali regionali, che ha condotto alla sua condivisione con il partenariato socio-economico il giorno 23 giugno 2006, in sede di riunione plenaria del Tavolo di Concertazione regionale e con il partenariato istituzionale, il giorno 19 giugno 2006, in sede di Conferenza permanente Regione – Autonomie Locali, per essere poi adottato il 1 agosto 2006.

La costruzione del POR FESR 2007-2013 è stata accompagnata da un articolato processo di confronto nell'ambito del partenariato istituzionale e socioeconomico. I passaggi formali di consultazione partenariale sono di seguito riassunti.

In data 11 ottobre 2006, sono state fornite al partenariato economico e sociale le informazioni relative alla regolamentazione comunitaria per la programmazione 2007-2013 e sulle fasi propedeutiche alla redazione del Programma, stimolando il suggerimento di proposte per la nuova programmazione.

In data 1 dicembre 2006 è stato presentato al partenariato economico e sociale il documento contenente gli indirizzi operativi per la redazione dei Programmi, trasmesso ai componenti del Tavolo di Concertazione, nel quale è stata



illustrata la proposta di Assi prioritari per ciascun Programma Operativo, in corrispondenza di materie tendenzialmente omogenee e il più possibile coerenti con l'individuazione delle 14 priorità strategiche definite all'interno del DSR, e l'ipotesi di ripartizione delle risorse tra le 10 priorità tematiche individuate nel Quadro Strategico Nazionale, mettendo a confronto i "vettori" nazionali e quelli proposti a livello regionale.

Il 21 dicembre 2006 e il 30 gennaio 2007 è stata operata con le parti sociali ed economiche la valutazione nel merito delle bozze dei programmi. Analoga attività è stata svolta il 5 febbraio, ed in prosieguo, il 12 febbraio 2007, nell'ambito della Conferenza delle Autonomie Locali. Nel corso di tali incontri sono stati sollecitati eventuali contributi ed integrazioni, consentendo una più efficace e concreta partecipazione del partenariato al processo di definizione delle scelte in essi contenute.

Il 9 febbraio si è conclusa la fase di concertazione sui Programmi Operativi Regionali. Per dare evidenza al recepimento delle osservazioni e degli emendamenti proposti dai componenti del partenariato, si è adottato un apposito metodo di lavoro volto a rendere evidente, per fasi incrementalmente, il percorso di evoluzione della bozza del documento verso il testo definitivo. In particolare, ogni invio dello stesso – avvenuto nelle date poc'anzi citate – è stato accompagnato da griglie di verifica e di tracciabilità degli inserimenti accolti, finalizzati a socializzare, all'interno del Tavolo, il lavoro effettuato da ogni singolo componente, nonché a consentire la condivisione sulle motivazioni che hanno indotto il Programmatore a recepire o meno i contributi stessi. Infine, il giorno 11 maggio si è svolta la riunione per la presentazione dell'elenco indicativo dei Grandi Progetti, che è stato sostanzialmente condiviso dal Partenariato.

Il programma è stato presentato il 26 febbraio all'VIII Commissione del Consiglio Regionale, il 20 marzo alla III Commissione ed infine il 2 aprile al Consiglio Regionale.

Di seguito, si riporta un estratto dei contributi dei componenti del Tavolo.

## Partenariato istituzionale

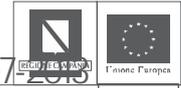
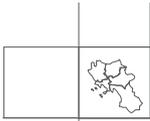
Il Partenariato Istituzionale è stato consultato in sede di Conferenza delle Autonomie Locali.

In quest'ambito i **Comuni** si sono espressi attraverso l'ANCI che ha proposto un emendamento volto a prevedere l'inserimento del Tavolo delle Città nelle procedure attuative, che è stato accolto. Un altro sostanziale contributo delle Città alla concertazione è stato determinante per la declinazione della strategia, relativamente ai criteri per l'attribuzione delle deleghe e delle sovvenzioni globali alle città medie. Il Comune di Napoli ha poi proposto uno specifico contributo in merito all'armonizzazione dei tempi delle città, anche in relazione alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, che è stato sostanzialmente accolto.

Le **Province** hanno chiesto una maggiore valorizzazione del loro ruolo come integratori degli interessi del territorio. La proposta è stata recepita nel quadro della *governance* per lo sviluppo urbano integrato e per lo sviluppo locale, prevedendo la possibilità che esse possano sostituirsi nella gestione della delega, in caso di inadempienza dei Comuni assegnatari, e di partecipare agli Accordi di Reciprocità mediante cofinanziamento.

Le **Comunità Montane**, attraverso l'UNCCEM, hanno espresso l'esigenza di una maggiore valorizzazione del loro ruolo come collettori degli interessi dei piccoli comuni, con particolare riguardo alle questioni pertinenti le aree montane. Tale istanza è stata accolta e recepita inserendo le Comunità Montane tra i Beneficiari delle attività per le aree interne e montane.

Il peso del partenariato istituzionale è stato incisivo anche in relazione alla quota di compartecipazione finanziaria al programma, inizialmente prevista per una quota percentuale del 20% e poi rimodulata al 10% del totale.



## Partenariato sociale ed economico

**Confindustria.** Sono state recepite le osservazioni avanzate rispetto alla necessità di razionalizzare gli incentivi alle imprese, dando priorità a quelli ritenuti strategici per la crescita e lo sviluppo della regione, privilegiando i settori innovativi e ad alto valore aggiunto, e le realtà produttive in territori circoscritti. E' stato altresì accolto l'invito alla concentrazione delle risorse sui temi prioritari, quali la ricerca e l'innovazione. Nella stessa ottica, si è inteso destinare una consistente quota delle risorse del Programma verso i Grandi Progetti. La proposta di concentrare il programma verso le priorità strategiche si è tradotta anche nella riduzione consistente del numero delle attività originariamente previste.

**Coordinamento Regionale della PMI.** Sono state recepite le osservazioni finalizzate a completare l'analisi di contesto con dati più puntuali sulla configurazione del sistema produttivo regionale. Sulla priorità Ambiente, è stato accolto l'invito a dare forte centralità al tema della valorizzazione delle risorse ambientali e naturali in stretta sinergia con lo sviluppo turistico. In particolare, per la parte rientrante nel campo di applicazione del FESR, si è fatto riferimento al ruolo delle attività agricole negli interventi per la sostenibilità ambientale e per la difesa del suolo. E' stato altresì accolto il suggerimento di dare rilevanza alle economie rurali come opportunità per evitare lo spopolamento delle aree a bassa densità demografica e con scarsa attrattività. Non è stato accolto l'emendamento relativo al sostegno delle attività commerciali all'ingrosso nelle Città della Produzione, mentre è stata data ulteriore centralità al tema dello sviluppo urbano integrato, accogliendo l'emendamento che prevede il sostegno allo sviluppo dei Centri Commerciali Naturali.

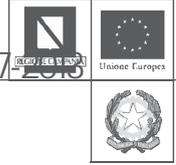
**Lega delle Cooperative.** Sono stati accolti i riferimenti all'opportunità di incentivare l'aggregazione tra imprese anche in forma cooperativa. E' stato recepito l'invito ad enfatizzare la sinergia con l'Iniziativa JESSICA nel contesto dei programmi di rigenerazione urbana, all'interno della strategia per lo sviluppo urbano integrato. La proposta di inserire un'attività per l'incremento dell'offerta alloggiativa a fini di inclusione sociale non è stata accolta in quanto materia non finanziabile con il FESR.

**CGIL.** Sono stati accolti gli emendamenti relativi alla riduzione della produzione di rifiuti e del carico inquinante degli stessi, nonché la necessità di un richiamo al trasporto pulito. Sono state recepite le proposte di inserimento di azioni volte a ridurre e stabilizzare i consumi energetici, sostenere l'incentivazione e l'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili, promuovere l'utilizzo dei pannelli solari. E' stata accolta la proposta di evitare nuova infrastrutturazione di tipo industriale, valorizzando invece le aree esistenti e riutilizzando gli edifici dimessi. Per quanto attiene gli interventi di salvaguardia del patrimonio forestale, essendo di stretta pertinenza del Programma di Sviluppo Rurale, sono stati recuperati a livello di intersettorialità fra Programmi; parimenti, si è operato in merito all'attività proposta per il sostegno a progetti formativi ed informativi sulle tematiche ambientali, prevista nel POR FSE.

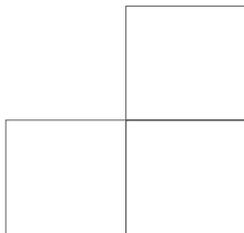
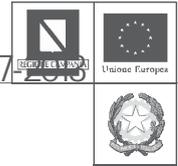
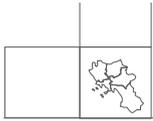
**CISL.** E' stata data evidenza, all'interno del Programma, alla necessità di rafforzare la pratica partenariale sulla scelta dei Grandi Progetti, definendo, a livello di strategia, che gli stessi saranno concertati con i soggetti del partenariato. Gli altri temi, relativi al miglioramento della *governance* della programmazione unitaria, sono ripresi nella strategia per l'intersettorialità tra i Programmi.

**UIL.** Sono state recepite le proposte circa la necessità di prevedere azioni collegate alle opportunità che deriveranno dall'istituzione di zone franche urbane nell'area metropolitana. Inoltre, si è tenuto conto dell'esigenza di dare maggiore forza al ruolo del partenariato nelle procedure di attuazione.

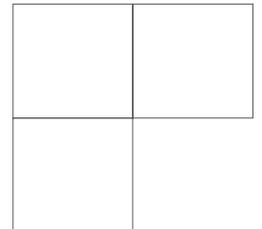
**Legambiente.** Sono state accolte le istanze avanzate sui problemi di gestione e sulle modalità di coinvolgimento dei Parchi, in particolare, prevedendo, eventualmente, di assegnare sovvenzioni globali a tali soggetti, anche al fine di valorizzare il ruolo dei piccoli Comuni ricadenti nei loro territori. Sono state riprese le attività per lo sviluppo delle microfilieri imprenditoriali nei Parchi.



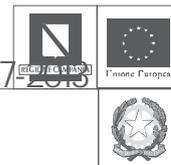
WWE. E' stato inserito integralmente il contributo all'analisi di contesto. A livello di priorità strategiche, sono stati ripresi i riferimenti alla valorizzazione delle aree ad alta naturalità. In relazione ai Parchi e alle aree protette, infine, sono state recepite le indicazioni in merito alla necessità di rendere fortemente coerenti le azioni a tutela della biodiversità con quelle omologhe previste dal PSR. Sono stati previsti tra i Beneficiari anche le Associazioni Ambientaliste.



## 2. VALUTAZIONI







## 2.1 Valutazione ex-ante - sintesi

Il Rapporto di Valutazione ex ante è stato redatto dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Campania, al quale è stata affidata, con Delibera di Giunta n. 824 del 23 giugno 2006, la responsabilità della valutazione ex ante dei tre programmi operativi relativi alla programmazione unitaria per il periodo 2007-2013.

Il rapporto è strutturato in sei capitoli e in sette allegati in cui sono riportati alcuni approfondimenti relativi alle diverse tematiche di valutazione.

Il primo capitolo riporta l'analisi del DSR quale documento di programmazione regionale, al quale ricondurre tutti i programmi operativi.

I capitoli successivi riportano gli esiti del processo di valutazione. Tali esiti sono stati sviluppati in base alle componenti essenziali individuate dalla Commissione Europea (*Working document* No. 1, August 2006) e di seguito riportate.

### Rilevanza della strategia

Tale obiettivo definisce due tematiche di valutazione: la prima riguarda l'aderenza dell'analisi socio-economica al contesto; la seconda attiene alla valutazione della validità dell'analisi SWOT come strumento di articolazione propositiva dei bisogni identificati.

### Consistenza della strategia

Tale obiettivo è anch'esso strutturato secondo due tematiche di valutazione: la prima riguarda la logica della strategia, il cui output valutativo è la corretta individuazione degli obiettivi del programma; la seconda riguarda la coerenza interna della strategia, che ha come finalità, da un lato, la valutazione della possibile complementarietà degli assi nel raggiungimento degli obiettivi del programma, dall'altro, la valutazione della corretta consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività.

### Coerenza esterna della strategia

La valutazione della coerenza esterna della strategia risponde a due domande valutative: in che misura la strategia è conforme agli indirizzi sovraordinati di programmazione (coerenza verticale) e in che misura la strategia è complementare con gli altri strumenti di programmazione (coerenza orizzontale). In tale ambito è affrontata anche la valutazione della misura in cui sono stati recepiti i risultati della VAS e della misura in cui è stato considerato il principio delle pari opportunità.

### Efficacia della strategia in termini di risultati ed impatti attesi

L'obiettivo di questa fase di valutazione è di verificare l'adeguatezza del sistema di indicatori proposti per il monitoraggio e la valutazione dei risultati, e di stimare gli impatti attesi del programma.

### Sostenibilità attuativa

Tale obiettivo è finalizzato alla valutazione dell'efficienza del sistema di attuazione, secondo le tre fasi che caratterizzano l'attuazione di un programma, ovvero gestione, monitoraggio e valutazione.

Di seguito si riporta, per ciascun capitolo, la sintesi dei principali esiti della valutazione, formulati sulla base delle componenti essenziali del processo di valutazione prima elencate.

### Analisi del DSR

Vengono riportati i principali elementi che caratterizzano l'approccio programmatico della politica di sviluppo



generale della Regione. L'approccio si traduce, in sintesi, nella costruzione di uno scenario a doppia valenza: una a carattere strutturale per la risoluzione delle emergenze, l'altra a carattere strategico per l'innalzamento della competitività e della cooperazione.

Emerge, quindi, che l'azione politico-programmatoria della Regione non può prescindere dall'applicazione del principio dell'integrazione e dell'intersectorialità, dalla spazializzazione delle scelte in funzione delle specificità locali, dalla concentrazione finanziaria per la produzione di cambiamenti strutturali.

In tale ottica, devono inserirsi tutti gli strumenti di programmazione, ivi compresi i programmi relativi ai fondi comunitari.

### **Valutazione dell'analisi socio-economica e rispondenza della strategia ai bisogni identificati**

L'analisi socioeconomica condotta dal programmatore, in linea generale, presenta dati corretti ed affidabili, provenienti da fonte ISTAT o da altra fonte autorevole.

La valutazione dell'analisi è stata sviluppata dando essenzialmente importanza all'interpretazione dei dati rispetto alle problematiche emerse dalle lezioni apprese e alle tematiche della Strategia di Lisbona riportate negli Orientamenti Strategici Comunitari.

Il processo di interazione programmatore-valutatore ha consentito di rimuovere alcune lacune riscontrate nelle prime bozze del Programma. In particolare, l'interazione ha consentito di approfondire l'analisi territoriale a livello comunale, per le tematiche del degrado urbano, del degrado ambientale e della competitività delle città, e a livello provinciale, per l'inclusione sociale e la sicurezza.

Permane la necessità, in vista della fase di attuazione, di approfondire altre tematiche per dare ulteriore consistenza alla dimensione territoriale del Programma. L'analisi SWOT presente nel Programma è stata rimodulata a seguito dell'interazione programmatore-valutatore. Essa risultava, infatti, nelle prime bozze debole e poco interpretativa dei bisogni di sviluppo.

L'analisi SWOT riformulata ha consentito, tra l'altro, di aggiungere alcune priorità strategiche che risultavano assenti, in modo da avere un'articolazione del Programma rispondente ai bisogni identificati.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del partenariato, la costante interazione con tutte le parti sociali, economiche ed istituzionali ha consentito di apportare interventi migliorativi sia nella fase di identificazione dei bisogni che nel processo di costruzione della strategia.

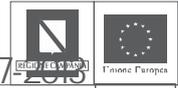
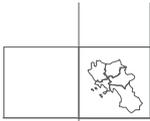
La strategia individuata, pertanto, risulta rilevante, esplicitandosi nelle seguenti priorità programmatiche:

- la risoluzione delle emergenze, in particolar modo dell'inquinamento delle coste, dei rifiuti e dell'energia;
- la promozione dei fattori competitivi attraverso una più sinergica operatività tra ricerca, innovazione, imprese, città e trasporti.

### **Valutazione della logica e della coerenza interna della strategia**

Al fine di valutare la corretta individuazione degli obiettivi del Programma, è stata analizzata la connessione strategica tra priorità e obiettivi, anche alla luce della dimensione territoriale. Si riscontrano generalmente connessioni strategiche forti tra obiettivi e priorità: ciascuna priorità strategica trova una sua collocazione nell'ambito del sistema degli obiettivi del Programma (obiettivi specifici ed obiettivi operativi).

Il Programma individua quattro dimensioni, secondo cui articolare gli interventi. Le disparità intraregionali sono approfondite relativamente all'articolazione dell'Asse sullo Sviluppo Urbano e la qualità della vita, in cui sono



riportati i criteri di identificazione della dimensione territoriale a favore delle città.

Considerata l'importanza della dimensione territoriale, ribadita dai regolamenti comunitari, nel Rapporto sono fornite, per ogni obiettivo specifico, una serie di indicazioni mappali che dovrebbero orientare più efficacemente le scelte attuative e consentire l'individuazione dei territori eleggibili alle diverse tipologie di investimento in funzione delle specificità locali e dei bisogni identificati.

L'esplicitazione della dimensione territoriale è il presupposto per rendere applicabile il principio dell'intersettorialità (a livello di assi, a livello di obiettivi specifici dello stesso asse, a livello di obiettivi operativi rispetto allo stesso obiettivo specifico), ritenuto nel Programma uno dei principi fondanti l'assetto programmatico.

La valutazione della coerenza interna è stata sviluppata attraverso l'applicazione del quadro logico. Le criticità emerse sono state rimosse a seguito dell'interazione con il programmatore. Gli assi risultano complementari nel raggiungimento degli obiettivi del Programma ed esiste consequenzialità logica tra assi, obiettivi specifici, obiettivi operativi e attività. Tale giudizio è frutto di alcuni approfondimenti sviluppati durante il processo di interazione. Ad esempio, l'approfondimento circa la necessità di accorpate i settori tematici – ambiente e turismo - nell'Asse 1 ha portato a condividere la motivazione strategica adottata che finalizza le attività legate alla valorizzazione turistica alla creazione di un utile stimolo per la rimozione delle emergenze ambientali, e tenendo conto del sostanziale incremento, rispetto alle prime bozze, del peso finanziario dell'ambiente e dell'energia rispetto al turismo.

L'approfondimento circa la consequenzialità logica tra l'obiettivo di potenziare il sistema delle infrastrutture e dei servizi per le imprese in ambito pubblico e privato, e l'attività relativa alla creazione di poli produttivi nell'Asse 2 ha portato all'inclusione, nella versione finale del programma, della verifica del reale fabbisogno di nuovi poli produttivi, anche e soprattutto alla luce degli investimenti attivati nella precedente programmazione.

L'approfondimento nell'ambito dell'obiettivo specifico "Rigenerazione urbana" circa la mancanza di attività specificatamente legate alla competitività, alla ricerca e all'innovazione ha portato alla dichiarata volontà che, in fase di attuazione, sarà attuata una politica intersettoriale che tratterà la competitività delle città in modo da poter attingere dall'asse "Accessibilità e trasporti" le attività connesse all'accessibilità multimodale e alla mobilità sostenibile, e dall'asse "Competitività del sistema produttivo regionale" le attività relative alla ricerca e al trasferimento tecnologico.

L'approfondimento riguardo all'inserimento nell'asse "Accessibilità e trasporti" di obiettivi sovraregionali (Corridoi europei, aeroporti) ha portato a specificare il carattere di complementarità degli interventi proposti rispetto alle grandi opere che devono essere oggetto di finanziamento in programmi nazionali.

Per quanto riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie nel Programma è presente un riparto delle stesse per asse e categoria di spesa, così come richiesto dai regolamenti comunitari.

Nonostante non sia stato sempre possibile risalire all'attribuzione di risorse per obiettivi specifici e per obiettivi operativi, si ritiene che l'allocazione finanziaria sia in linea di massima condivisibile, soprattutto perché si riesce a leggere che settori importanti, come l'ambiente e l'energia, che erano stati sottodimensionati nelle precedenti bozze del programma, hanno acquisito nella stesura finale un peso notevolmente maggiore.

## Valutazione della coerenza esterna

**Coerenza verticale.** La valutazione della coerenza verticale del Programma è positiva: il Programma mostra un forte orientamento verso le priorità strategiche della politica di coesione e intercetta diversi obiettivi e priorità della Strategia di rilancio di Lisbona.

Gli obiettivi del Programma ben si inquadrano nella cornice degli *Orientamenti Strategici Comunitari* promuovendo interventi finalizzati al miglioramento dell'attrattività e dell'accessibilità, alla valorizzazione delle risorse



endogene, allo sviluppo dell'imprenditorialità, dell'economia della conoscenza e della capacità di innovazione, alla sostenibilità ambientale.

Diversi sono anche gli elementi di corrispondenza con il Quadro Strategico Nazionale, in particolare in relazione ai temi della competitività dei sistemi produttivi, dello sviluppo dell'innovazione, della valorizzazione delle risorse naturali e culturali, dell'attenzione ai servizi collettivi essenziali. In alcuni casi, tuttavia, il Programma propone delle strategie meno articolate di quelle elaborate dal QSN come, ad esempio, in materia di rifiuti.

L'impianto programmatico offre, inoltre, molte opportunità per conseguire gli obiettivi della nuova Agenda di Lisbona e le cinque priorità del relativo Programma di Riforma Nazionale (PNR o PICO). Il Programma prevede, infatti, diversi interventi coerenti e complementari a quelli del PICO: infrastrutture di trasporto e infrastrutture per la diffusione della banda larga, potenziamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano, rafforzamento della ricerca e del sistema competitivo.

Elevata è la coerenza del Programma alla *vision* programmatica del Documento Strategico Regionale che costituisce il documento di riferimento per l'elaborazione della politica regionale unitaria per il 2007-2013: gli obiettivi del Programma concorrono, infatti, al conseguimento di tutte le opzioni strategiche che informano il DSR.

**Coerenza orizzontale.** Per quanto riguarda la coerenza orizzontale, si fa presente che i programmi nazionali e interregionali non sono ancora completamente definiti. L'analisi si è, pertanto, basata sui documenti al momento disponibili: i programmi nazionali Ricerca e Competitività, Sicurezza, Istruzione, *Governance* e il programma interregionale Energia. Non sono, invece, risultati reperibili i documenti relativi al PON Trasporti e al POIN Attrattori culturali, naturali e turismo.

Data la comune ispirazione alle priorità degli Orientamenti comunitari, le finalità strategiche dei programmi esaminati sono in linea con gli obiettivi del Programma e molteplici sono le opportunità di sinergie riscontrate. Tuttavia, la mancanza di indicazioni definitive su modalità, criteri e tempi di attuazione degli interventi, oltre che sulla relativa allocazione delle risorse, non rende possibile accertare l'effettiva complementarietà dei programmi.

Al fine di accrescere il valore aggiunto del Programma ed evitare la frammentazione delle iniziative o la duplicazione delle stesse, si raccomanda che, in fase attuativa, sia messo a punto un sistema di *governance* in grado di assicurare un forte coordinamento di natura operativa con gli altri programmi.

**Integrazione tra programmi regionali finanziati con i Fondi Strutturali e gli strumenti della politica di coesione nazionale.** Nel Programma, il tema dell'integrazione e della complementarietà con gli altri programmi finanziati dai fondi comunitari (FSE, FEASR e FEP) e gli strumenti della politica di coesione nazionale (FAS) è rinviato all'elaborazione del Documento Unico di Programmazione, che definirà le priorità programmatiche e le modalità operative per assicurare la necessaria complementarietà tra i diversi strumenti. In ogni caso, la lettura congiunta dei diversi programmi ha consentito di individuare delle tipologie di intervento – riportate nel rapporto - che, a giudizio del valutatore, si prestano particolarmente alla creazione di sinergie reciproche tra gli stessi. Allo stato, inoltre, si può escludere la presenza di duplicazioni e sovrapposizioni tra il Programma e il POR FSE, il FEP e il PSR.

**Integrazione degli esiti della Valutazione Ambientale Strategica.** Il giudizio complessivo sul grado di considerazione e recepimento nel Programma degli esiti della valutazione ambientale è positivo.

**Integrazione del principio di pari opportunità.** A testimonianza dell'aumentata sensibilità delle politiche regionali verso le questioni di genere, si riscontra nel Programma un buon grado di inclusione del tema delle pari opportunità di genere. Il Programma ribadisce altresì il principio di non discriminazione.



## Valutazione dei risultati e degli impatti attesi

Per quanto riguarda la verifica dell'adeguatezza del sistema di indicatori proposti, si evidenzia che il Programma individua, per ogni Asse e per ciascun obiettivo specifico, indicatori di realizzazione che sintetizzano gli output attesi e indicatori di risultato che descrivono, invece, gli effetti attesi. Per entrambe le tipologie di indicatori, il Programma fornisce, nella gran parte dei casi, una quantificazione dei valori target al 2013. Il Programma ha, inoltre, fatto propri gli indicatori previsti dal QSN per il monitoraggio delle politiche regionali nell'area Mezzogiorno, nonché gli indicatori relativi agli Obiettivi di Servizio individuati dal QSN per l'accesso a risorse premiali aggiuntive, pertinenti con gli obiettivi del Programma.

Il processo di selezione degli indicatori e di quantificazione dei valori obiettivo è stato condotto dal programmatore in collaborazione con il valutatore. Il sistema di indicatori presentato nel Programma costituisce, tuttavia, solo un preliminare e ancora incompiuto esito di tale collaborazione. Gli indicatori proposti, infatti, pur essendo coerenti con la struttura e la gerarchia degli obiettivi del Programma, forniscono un quadro di sintesi degli esiti, degli effetti e degli impatti attesi ancora da completare.

Bisogna considerare, infatti, che gli obiettivi specifici del Programma sono declinati in obiettivi operativi che prevedono una gamma ampia di tipologie di progetti da finanziare e che la stessa allocazione finanziaria è disponibile nel dettaglio a livello di categoria di spesa e non di singole attività. In base a tali considerazioni, si è concordato con il programmatore di procedere ad un perfezionamento del sistema di indicatori in sede di definizione del sistema di monitoraggio, nonché ad accogliere ulteriori esigenze di affinamenti che dovessero essere evidenti dall'interazione tra i processi attuativi e le attività valutative *on-going*.

Per quanto riguarda gli impatti del Programma sulle variabili macroeconomiche, stimati attraverso i moltiplicatori di impatto della matrice regionale di contabilità sociale (SAM), i risultati dell'analisi evidenziano una positiva *performance* in fase di cantiere. La spesa del Programma, pari a circa 6,9 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, sarebbe, infatti, in grado di attivare una crescita della produzione di quasi 12 miliardi di euro a prezzi correnti, di promuovere formazione di valore aggiunto equivalente alla spesa stessa del Programma e di innescare un incremento della domanda di lavoro di oltre 105.000 unità (circa il 6% degli occupati al 2006).

La variazione complessiva di PIL attesa nella fase di cantiere è pari all'8,3%. Alla crescita su base tendenziale del PIL - stimata dal programmatore nell'ordine dell'1,9% in media annua per il periodo 2007-2013 - si assocerebbe, dunque, un contributo aggiuntivo collegato al Programma nell'ordine dell'1,2% all'anno.

La più accentuata dinamica di crescita del PIL è, in particolare, ascrivibile agli investimenti in costruzioni, all'espansione del terziario avanzato, a una maggiore attività produttiva nei comparti dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari, agli accresciuti investimenti del settore pubblico allargato.

In termini di contributo che ciascun Asse apporta ai cambiamenti delle variabili macroeconomiche considerate, gli impatti appaiono in generale proporzionati alla dotazione finanziaria degli Assi.

## Sostenibilità attuativa

Il sistema di attuazione previsto si inquadra nell'architettura delineata nel documento del Ministero dello Sviluppo Economico condiviso con la Commissione Europea.

Sono altresì individuati i criteri di assegnazione delle deleghe alle autorità cittadine e lo strumento dell'Accordo di Reciprocità con riferimento alla progettazione integrata territoriale.

Il Programma individua, oltre a quanto previsto dal documento di cui sopra, un Gruppo di Coordinamento per l'Attuazione del Programma di Sviluppo Regionale e un Comitato di Coordinamento per Asse. Individua, poi, un Responsabile per ogni obiettivo operativo.

Il Programma prevede, dunque, un sistema di attuazione che appare efficiente nel perseguimento delle tre fasi della



gestione, del monitoraggio e della valutazione. Si ritiene utile comunque fornire alcuni suggerimenti in vista della fase di attuazione.

Il primo riguarda la necessità di istituire, in tempi utili, per ogni centro di responsabilità, un team dedicato opportunamente dimensionato in relazione alla consistenza finanziaria delle risorse da gestire e alla complessità delle procedure specifiche.

Il secondo riguarda la necessità di prevedere idonee procedure per sostanziare i tre principi della “dimensione territoriale”, della “concentrazione” e dell’ “intersectorialità” di cui giustamente nel Programma è enfatizzato il ruolo strategico per il successo della politica di coesione.

Il terzo riguarda la necessità di pensare anche alla costituzione in vista della programmazione unitaria, di un sistema centralizzato unico di monitoraggio per le operazioni finanziate dal Programma e da altri strumenti, al fine di coordinarne e pianificarne l’efficace implementazione e di avere un quadro di supporto alle decisioni preciso e trasparente.

## Valore aggiunto comunitario del POR Campania FESR

Al fine di inquadrare gli effetti del programma anche rispetto al requisito fondamentale della massimizzazione del valore aggiunto comunitario, la valutazione ex-ante ha identificato alcuni criteri in modo da fornire utili raccomandazioni sul miglioramento della qualità del programma stesso.

I criteri suggeriti dall’unità di valutazione della Commissione Europea consentono di leggere il valore aggiunto comunitario rispetto a quattro diverse accezioni.

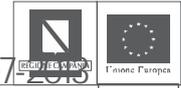
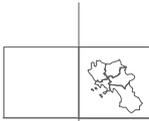
La prima presa in considerazione è la coesione economica e sociale per la quale il valore aggiunto comunitario è sicuramente legato agli effetti generati dalla spesa sulle variabili macroeconomiche relative alla crescita del PIL e dell’occupazione; altro importante fattore è legato alla specificità delle scelte programmatiche finalizzate alla riduzione delle emergenze ambientali sul territorio e alla risposta del territorio a contribuire alla creazione di intersectorialità e integrazione degli interventi per il raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale. Il programma infatti pone la risoluzione delle emergenze ambientali prioritaria (circa il 18% del totale delle risorse del programma) nell’ambito delle scelte di allocazione delle risorse finanziarie, al fine di creare le condizioni necessarie per promuovere la competitività del sistema regionale.

Rispetto al secondo, riguardante l’Agenda di Lisbona, è ravvisabile nella scelta di allocare circa il 52,51% delle risorse del programma all’*earmarking*, ovvero a quelle categorie di spesa propriamente destinate alle priorità dell’Agenda di Lisbona. Il programma intende intervenire per il rafforzamento ed il potenziamento del settore della ricerca, per il trasferimento tecnologico a favore delle imprese e per la diffusione dell’innovazione nel tessuto produttivo attraverso interventi di potenziamento di sistema e di filiera della R&S.

Per l’effetto leva il valore aggiunto comunitario si riscontra nella prevista attivazione di strumenti di ingegneria finanziaria secondo due direttrici importanti: una, legata alla partecipazione dei privati nella realizzazione di importanti progetti di rigenerazione urbana nell’ambito dello sviluppo policentrico delineato dallo Spazio europeo; l’altra, legata a particolari strumenti, rientranti nella sfera dei regimi di aiuti, che consentono il necessario passaggio dall’incentivo generalista a quello selettivo *market oriented*.

Per quanto riguarda il quarto punto, addizionalità, il programma è fortemente orientato ad attuare una programmazione unitaria. La complementarietà e l’integrazione dei fondi attraverso l’intersectorialità delle scelte e la concentrazione finanziaria rappresentano i punti cardine del Documento Unitario di Programmazione, attualmente in fase di costruzione.

Per quanto riguarda il quinto punto, metodo comunitario, il valore aggiunto comunitario è legato alla capacità del programma di accrescere la qualità dei rapporti tra operatori dello sviluppo nell’ottica di una migliore gestione operativa delle azioni. Tale meccanica indurrà una più efficace cooperazione tra i soggetti preposti allo sviluppo del territorio, anche attraverso la sollecitazione ad un approccio alla spesa meno parcellizzato e più organico.



## 2.2 Valutazione Ambientale Strategica

Il Programma Operativo FESR 2007-2013, coerentemente a quanto previsto dall'art. 17 del Reg. CE n. 1083/2006,<sup>143</sup> ha perseguito l'integrazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile fin dalle prime fasi di definizione della strategia. A tal fine, la Regione Campania ha sottoposto il Programma all'applicazione della procedura di Valutazione Ambientale Strategica, di cui alla Direttiva 2001/42/CE.

Contestualmente alla definizione dell'organizzazione amministrativa dedicata alla elaborazione e predisposizione del Programma, l'Autorità Ambientale Regionale<sup>144</sup> è stata designata quale organismo deputato a coadiuvare il programmatore nella definizione della procedura di VAS da applicare al POR Campania FESR e nell'individuazione delle "Autorità con competenze Ambientali" e dei settori del pubblico da consultare nel processo. L'adozione contestuale dei piani di lavoro per la redazione e le valutazioni<sup>145</sup> del Programma ha consentito la definizione propedeutica e puntuale sia delle fasi del processo di VAS,<sup>146</sup> sia l'individuazione dei soggetti da coinvolgere.

Rimandando al Rapporto Ambientale e alla Dichiarazione di Sintesi, allegata al presente Programma, per il dettaglio del processo di Valutazione Ambientale Strategica a cui è stato sottoposto il Programma, si descrivono sinteticamente le principali fasi intraprese, che rappresentano solo la parte iniziale della procedura di VAS, che di fatto va intesa come un processo ricorsivo, attivo fino alla conclusione naturale del Programma stesso.<sup>147</sup>

**Fase di scoping:** *definizione della portata del Rapporto Ambientale, in seguito alla prima consultazione con le Autorità con competenze ambientali interessate al Programma.*<sup>148</sup>

Al fine di condividere con le Autorità con competenze ambientali la definizione dei contenuti e del livello di dettaglio del Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale ha predisposto un *Documento di scoping*,<sup>149</sup> in cui sono stati definiti, sulla scorta dei primi orientamenti del POR Campania FESR, i contenuti, gli argomenti ed i temi in generale da affrontare per arrivare alla stesura di un adeguato Rapporto Ambientale. Con tale Documento è stata aperta una prima fase di consultazione delle Autorità competenti in materia ambientale, recependo da queste ultime proposte, pareri, osservazioni sull'impostazione che si è intesa dare al Rapporto Ambientale.

Tale fase è stata supportata con l'implementazione sul portale internet della Regione Campania, di una sezione

<sup>143</sup> Cfr. art. 17 del Reg. (CE) n. 1083/2006, in cui si ribadisce che "Gli obiettivi dei Fondi sono perseguiti nel quadro dello sviluppo sostenibile e della promozione, da parte della Comunità, dell'obiettivo di tutelare e migliorare l'ambiente conformemente all'articolo 6 del trattato".

<sup>144</sup> Cfr. DGR n. 824 del 23/6/2006 "Definizione dello iter amministrativo per la redazione dei nuovi strumenti di programmazione comunitaria per il periodo 2007-2013 di pertinenza della Regione Campania. Affidamento della Valutazione ex ante e Valutazione ambientale strategica dei relativi documenti di programmazione", e DGR 1040 del 1/8/2006 "Adempimenti connessi alla DGR 824 del 23 giugno 2006. Approvazione dei Piani di Lavoro per la redazione e valutazione dei Programmi Comunitari a valere sul ciclo di programmazione 2007-2013".

<sup>145</sup> Per l'elaborazione del Piano di lavoro per l'applicazione della VAS e del Rapporto Ambientale, l'Autorità Ambientale Regionale si è avvalsa del supporto della task force del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, assegnata all'Autorità Ambientale stessa attraverso il Progetto Operativo Ambiente (POA) del PON-ATAS, nonché dell'Unità di Supporto Locale 6 del Progetto Operativo Difesa Suolo (PODIS) del PON-ATAS.

<sup>146</sup> Le fasi del processo sono state definite sulla base delle indicazioni della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente; Documento della DG Ambiente della Commissione Europea "Attuazione della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente"; la DGR 421/2004 "Disciplinare delle procedure di VIA, VI, screening, "sentito", VAS" e s.m.i.; le Linee guida del progetto ENPLAN - Valutazione ambientale di piani e programmi definite nell'ambito del Programma Interreg III B MEDOCC; il Documento "The New Programming Period, 2007-2013: Methodological Working Papers - Draft Working Paper on Ex Ante Evaluation" versione di bozza dell'Ottobre 2005, in particolare Allegato 3 "Annex 3: Ex Ante Evaluation and the strategic environmental assessment", della Commissione Europea; Regolamenti e Documenti di orientamento della Commissione Europea in merito alla Programmazione 2007-13; il Decreto Legislativo 152/2006 recante Norme in materia ambientale.

<sup>147</sup> La direttiva 2001/42/CE (e in modo più esplicito e dettagliato la Relazione tra la direttiva sulla Valutazione Ambientale Strategica e i Fondi Comunitari) infatti, stabilisce che una volta completato l'iter della VAS relativo alla programmazione, gli effetti ambientali dell'attuazione del Programma vengano monitorati e valutati, per verificare le previsioni formulate in fase di programmazione e, se del caso, vengano predisposte adeguate azioni correttive nei confronti di eventuali effetti ambientali non previsti.

<sup>148</sup> Cfr art. 5.4 Direttiva 2001/42/CE.

<sup>149</sup> "Documento per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale del PO FESR e sul loro livello di dettaglio" brevemente denominato *Documento di scoping*".



dedicata alla VAS del P.O.R. Campania FESR 2007-2013, in cui sono stati resi accessibili, tra l'altro, gli indirizzi strategici delle politiche di coesione (DSR), il documento di *scoping*, la prima ipotesi di struttura del POR e vari documenti di approfondimento sulla VAS.

Durante questa fase, si è tenuta, il 21 settembre 2006, una riunione con tutte le Autorità. In tale occasione, sono stati chiariti tempi, modi e finalità della procedura di VAS e delle fasi di consultazione e sono state illustrate le prime osservazioni, alle quali se ne sono aggiunte ulteriori, nel periodo di tempo stabilito per la loro trasmissione (dal 18 agosto al 6 ottobre 2006)<sup>150</sup> anche attraverso la creazione di una casella di posta elettronica dedicata ([vas.programmazione@regione.campania.it](mailto:vas.programmazione@regione.campania.it)). Hanno partecipato attivamente e presentato propri contributi 17 Autorità con competenze ambientali.

**Fase di Valutazione Ambientale:** *redazione del Rapporto Ambientale, ovvero del documento in cui sono stati individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del programma.*<sup>151</sup>

La redazione del Rapporto Ambientale, ovvero l'esplicitazione di una valutazione ambientale ex-ante, ha rappresentato "solo l'ultima fase di un processo che, a partire dall'elaborazione del Documento Strategico Regionale, ha accompagnato la programmazione del POR FESR fin dall'inizio: nello specifico sulla base delle varie bozze di programma, pervenute all'Autorità Ambientale con regolarità, sono stati formulati suggerimenti ed osservazioni, miranti a rendere il programma più rispondente agli obiettivi di protezione ambientale da un lato e, dall'altro, ad adeguare gli strumenti del programma alle esigenze ambientali del territorio".

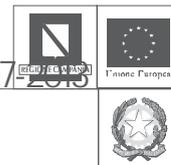
Il Rapporto Ambientale<sup>152</sup> ha consentito di individuare le macrotematiche ambientali sulle quali sono stati configurati i "potenziali effetti significativi" derivanti dall'attuazione del POR, rimandando ad un livello di dettaglio successivo l'esatta identificazione degli impatti per i singoli e puntuali interventi. In generale, si è riconosciuto che l'ambiente rappresenta una tematica prioritaria del POR Campania FESR, nell'ambito della quale sono state previste numerosi obiettivi operativi diretti, non solo alla risoluzione delle problematiche ambientali riscontrabili sul territorio regionale, ma anche alla tutela, alla riqualificazione e alla valorizzazione dell'ingente patrimonio naturale presente nella regione. Si è altresì segnalato che, nonostante il bilancio sostanzialmente positivo degli obiettivi specifici a diretta finalità ambientale, riferibili sostanzialmente all'Asse 1 del Programma, vi è il rischio che anche le attività previste di diretta finalità ambientale possano esercitare pressioni tali da ostacolare il raggiungimento di altri obiettivi ambientali.<sup>153</sup> In tal senso, sono state individuate e suggerite al Programma le misure per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del POR Campania FESR e fornite, per la fase di attuazione, proposte ambientalmente sostenibili, riferibili principalmente alla progettazione e realizzazione di strutture ed infrastrutture (anche in termini di localizzazione, accorgimenti per le modalità di gestione degli interventi), volti alla minimizzazione delle pressioni sulle componenti ambientali elementari ed al rispetto dei valori naturalistici e paesaggistici presenti.

<sup>150</sup> In tale occasione, su richiesta delle Autorità ambientali è stata concessa una proroga dal 12 settembre al 6 ottobre 2006 per la presentazione di ulteriori osservazioni.

<sup>151</sup> Cfr. art. 5 della Direttiva 2001/42/CE.

<sup>152</sup> Il Rapporto Ambientale è stato elaborato dall'Autorità Ambientale contestualmente al Programma Operativo.

<sup>153</sup> Cfr. Rapporto Ambientale capitolo 4.2 - Asse I "Ad esempio, la realizzazione dell'impiantistica prevista per il completamento del ciclo integrato dei rifiuti, benché necessaria alla risoluzione delle note problematiche regionali, potrebbe determinare effetti negativi sulle componenti ambientali elementari nonché sul patrimonio naturalistico e sul paesaggio; allo stesso modo, gli interventi di messa in sicurezza del territorio in relazione ad alcuni rischi naturali potrebbero determinare pressioni negative sugli ecosistemi naturali".



Si rimanda al Rapporto Ambientale e alla Sintesi non Tecnica per un maggiore dettaglio e per le specifiche riguardanti la valutazione ambientale degli obiettivi operativi e delle attività previste dal Programma, elaborata sulla base della strategia di Göteborg e del quadro normativo di settore, che ha consentito l'identificazione delle potenziali tipologie di effetti positivi e/o pressioni.

**Fase della consultazione pubblica:** *invito a partecipare al processo, modalità di gestione del processo.*

In questa fase, le Autorità con competenze ambientali ed i settori del pubblico, così come precedentemente definiti ed individuati, sono stati invitati a partecipare alla consultazione sulla proposta di Programma ed il relativo Rapporto Ambientale. Essi sono stati invitati e sollecitati<sup>154</sup> a presentare osservazioni, in un periodo di consultazione aperto dal 28 marzo al 28 aprile, su documenti resi disponibili sia sulla specifica ed implementata sezione dell'area pubblica del portale della Regione Campania,<sup>155</sup> sia presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico delle cinque sedi provinciali della Regione Campania. L'avvio e la chiusura della procedura di consultazione sono state rese note con appositi avvisi pubblici, apparsi sui principali quotidiani (La Repubblica, Il Corriere del Mezzogiorno e Il Mattino) al fine di sollecitare una partecipazione estesa a *“chiunque intendesse presentare osservazioni ambientali sul P.O.R. Campania FESR e sul relativo Rapporto ambientale”*.

La modalità prescelta per la trasmissione delle osservazioni è stata la forma telematica (già sperimentata in fase di *scoping*), attraverso l'utilizzo di apposita modulistica, al fine di rendere più facilmente valutabili ed eventualmente recepibili le osservazioni del pubblico. Per garantire un'ampia partecipazione al processo, non è stato solo reso disponibile un apposito recapito e, nella gestione di tutta questa fase, si è sperimentato un modello organizzativo innovativo che, alimentato da risorse umane esperte dedicate, ha implementato il coordinamento tra la programmazione, la valutazione ambientale e la comunicazione istituzionale.

Alla chiusura dei termini delle consultazioni, sono pervenuti da 22 “soggetti”<sup>156</sup> documenti di osservazioni contenenti un totale di 139 osservazioni specifiche sulla proposta del P.O.R. Campania FESR e sul Rapporto Ambientale.

**Fase di rilevazione delle considerazioni ambientali:** *risultati*

Il Programma ha preso in considerazione il Rapporto Ambientale ed i pareri pervenuti nel corso della consultazione: le osservazioni ricevute sono state valutate e, dove pertinenti, recepite, determinando così l'orientamento del Programma verso una maggiore sostenibilità.

Tale processo, svolto con il supporto dell'Autorità Ambientale,<sup>157</sup> ha comportato la previsione nel contenuto strategico degli Assi del Programma di una serie di indicazioni per l'attuazione degli interventi. Inoltre, ha rimandato alla fase di attuazione del Programma l'individuazione di specifiche misure di mitigazione dei potenziali effetti ambientali negativi in relazione alle attività previste da ciascun obiettivo operativo.

Infine, la scelta strategica di “Concentrazione” del Programma, è stata connaturata anche da una maggiore

<sup>154</sup> Cfr Nota in formato cartaceo n. 273266 del 23 marzo 2007 e Nota n. 278254 del 26 marzo 2007 e comunicazioni elettroniche.

<sup>155</sup> Le pagine sono consultabili al link [http://redazione.regione.campania.it/fesr\\_vas](http://redazione.regione.campania.it/fesr_vas).

<sup>156</sup> Trattasi di osservazioni pervenute da 2 “cittadini qualsiasi” e da 17 “Autorità con competenze ambientali” (di cui 1 Provincia, da 2 Ambiti Territoriali Ottimali per la gestione del Servizio Idrico Integrato, da 4 Autorità di Bacino -nazionale, interregionale e regionale, 1 Osservatorio ambientale, 4 Parchi (regionali e nazionale) e da 1 Commissariato per l'emergenze ambientali).

<sup>157</sup> Si precisa che l'attività dell'Autorità Ambientale Regionale, in questa fase, si è limitata alla valutazione della fondatezza e/o la validità tecnica delle osservazioni dal punto di vista ambientale nonché a fornire suggerimenti in merito alle modalità di integrazione nel Programma di quelle osservazioni che il programmatore ha valutato opportuno accogliere sulla base dei vincoli determinati dal quadro regolamentare e programmatico di riferimento (regolamenti comunitari, Quadro Strategico Nazionale, Documento Strategico Regionale).



attenzione alla sostenibilità ambientale. Infatti, nel POR si riconosce che, tra i criteri di selezione degli interventi, anche la capacità di generare benefici ambientali per il territorio di riferimento deve essere tenuta in conto, così come si prevede la possibilità di attivare meccanismi di premialità volti a favorire la competizione territoriale, che tengano conto del livello di erogazione dei servizi collettivi di tipo ambientale.

### **Fase dell'informazione sulla decisione (art. 9 Dir. 2001/42/CE)**

Tutti i soggetti coinvolti nella procedura saranno informati, a seguito dell'adozione formale del POR, tramite pubblicazione sul sito web della Dichiarazione di sintesi ai sensi dell'art. 9 della Dir. 2001/42/CE.

In tale fase, per consentire ai soggetti che hanno formulato osservazioni di verificare in che modo esse sono state prese in considerazione, sarà pubblicato l'allegato III della Dichiarazione di Sintesi in cui sono riportati schematicamente i risultati delle consultazioni. La Dichiarazione di Sintesi, comprensiva anche delle misure per il monitoraggio ambientale del Programma, potrà essere aggiornata unitamente al Programma a seguito del negoziato da parte della Commissione, onde dar conto ai soggetti consultati anche di eventuali variazioni del Programma rispetto alla versione posta in consultazione, che si potrebbero rendere necessarie durante la fase di negoziato.

### **Fase di Monitoraggio**

A seguito dell'approvazione definitiva del Programma, l'Autorità di Gestione del P.O.R. Campania FESR 2007-2013 della Campania provvederà a individuare le strutture, le procedure ed i meccanismi più idonei ad accompagnare nell'attuazione l'integrazione delle considerazioni ambientali, ovvero alla redazione e gestione del Piano di Monitoraggio, in cui si terrà conto degli indicatori riportati nel Rapporto Ambientale al capitolo 8.

Si illustra schematicamente il processo di VAS del P.O.R. Campania FESR 2007-2013.